

homolaicus.com



www.fotomulazzani.com

Prima edizione 2013

Il contenuto della presente opera e la sua veste grafica sono rilasciati con una licenza Common Reader

Attribuzione non commerciale - non opere derivate 2.5 Italia.

Il fruitore è libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, rappresentare, eseguire e recitare la presente opera alle seguenti condizioni:

- dovrà attribuire sempre la paternità dell'opera all'autore
- non potrà in alcun modo usare la riproduzione di quest'opera per fini commerciali
- non può alterare o trasformare l'opera, né usarla per crearne un'altra

Per maggiori informazioni:

creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/




stores.lulu.com/galarico

ENRICO GALAVOTTI

INTERVISTE E DIALOGHI

L'uomo può credere all'impossibile, non crederà mai all'improbabile.

Oscar Wilde

Nato a Milano nel 1954, laureatosi a Bologna in Filosofia nel 1977, già docente di storia e filosofia, Enrico Galavotti si è interessato per tutta la vita a due principali argomenti:

Umanesimo Laico e Socialismo Democratico, che ha trattato nei siti homolaicus.com, socialismo.info e quartaricerca.it.

Ha già pubblicato *Pescatori di favole. Le mistificazioni nel vangelo di Marco*, ed. Limina Mentis; *Contro Luca. Moralismo e opportunismo nel terzo vangelo*, ed. Amazon.it; *Amo Giovanni*, ed. Bibliotheka; *Io, Gorbaciov e la Cina*, ed. Diderotiana.

Per contattarlo info@homolaicus.com o info@quartaricerca.it o info@socialismo.info

Sue pubblicazioni anche su lulu.com/spotlight/galarico

Premessa

Queste interviste, alcune autentiche, altre inventate, altre ancora autentiche e inventate allo stesso tempo, e questi dialoghi surreali, aiutano, in parte, a comprendere la mia biografia intellettuale e la mia predisposizione naturale alla teatralità, cui però non ha mai fatto seguito alcunché di professionale, né come produzione letteraria né come recitazione.

Non ho messo né le interviste fatte da me, né quelle connesse alla vicenda della Siae, che meriterebbero un libro a parte.

Personalmente ritengo che l'intervista sia uno strumento molto importante per comprendere le persone, a condizione che l'intervistato possa rivederla e revisionarla.

Quanto ai dialoghi, chiunque s'accorgerà ch'essi, a volte, sono più incisivi di tanti capitoli di manuali scolastici. Un buon insegnante dovrebbe chiedere ai propri studenti di cimentarsi in questa impresa di trasposizione teatrale di contenuti storici, filosofici, letterari... e anche di recitarli in classe, così si unirebbe l'utile di una valutazione al diletto di una lezione un po' particolare.

Su laicità, democrazia e socialismo

In seguito alla lettura del saggio di Pietro Ratto su Del Noce, tra l'autore e il sottoscritto s'è sviluppato uno spontaneo dibattito via mail, di cui di seguito viene riportata la versione quasi integrale:

EG. Su Del Noce non accetto interventi che non mettano in luce il suo tributo al fascismo di Gentile o quanto meno all'integralismo politico-religioso che ha caratterizzato tutta la sua produzione e che ha portato il suo principale discepolo, Buttiglione, a dare a Comunione e Liberazione le fondamenta teoriche. La tesi che Del Noce sostiene secondo cui il gramscismo sarebbe un fascismo di sinistra è per me irrazionalistica.

PR. Credo di nutrire, più o meno con la tua stessa intensità, risentimento nei confronti di una cultura che non sappia essere totalmente laica e che venga invece, come in questo nostro inquietante tempo, aggredita dalla religione. Per non parlare di ciò che penso di CL e di Buttiglione stesso, che tu a mio parere sopravvaluti collegandolo in qualche maniera a una tradizione filosofica molto più nobile. Il mio contributo vuole semplicemente mettere in luce una critica di Del Noce, a mio parere tanto fondata quanto attuale, nei confronti di posizioni e di partiti politici capaci solo di affermare ciò che intendono negare ma privi di autentiche idee di rinnovamento.

EG. Di Buttiglione, quando faceva il filosofo ho letto tutto, dall'a alla zeta, e la sua pretesa di utilizzare il cattolicesimo romano per inverare le tesi del marxismo non mi ha mai convinto, non fosse altro che per una ragione: alla fine dei suoi ragionamenti poneva sempre il problema della morte, e cioè che di fronte alla morte ogni idea di giustizia terrena perde il suo senso e scemenze intellettuali del genere. Ai suoi tempi (oltre 30 anni fa) simpatizzavo per Girardi e i cristiani per il socialismo, nonché per la teologia della liberazione, che almeno avevano capito l'apporto del marxismo alla lotta di li-

berazione nazionale e al decolonialismo.

E comunque Buttiglione lo preferivo più come filosofo che come politico. La differenza tra lui e Del Noce era che lui voleva applicare le teorie di Del Noce sul piano politico, creando un movimento sganciato dalla Dc, nella quale pur CL si riconosceva, specie quando vi erano leader come Moro e Zaccagnini, ma in cui ha continuato a riconoscersi anche dopo il delitto Moro, facendo venire il voltastomaco a molti ciellini.

Tutta la polemica di Del Noce contro i modernisti e i cattocomunisti è fatta da posizioni di destra clericale, cui non voglio dare spazio più di quanto la destra (politica ed ecclesiastica) ne abbia sempre avuto. Il fatto che oggi il comunismo sia fallito non sta ad indicare che avesse ragione questa gente di destra, ma semplicemente che le idee del socialismo non possono essere realizzate da uno Stato autoritario ma solo da una società democratica.

Posizioni come quelle di Del Noce o di Buttiglione oggi non hanno da dire assolutamente nulla. Criticare il capitalismo per dar man forte alla religione è un'operazione illusoria: anche il fascismo diceva di essere contro il capitalismo e con la repubblica di Salò diceva addirittura di voler realizzare il socialismo. La religione non è in grado di risolvere alcun problema sociale.

PR. Credo fermamente, però, che le ombre del passato che ci stiamo trascinando dietro, non solo non servano più, ma ormai stiano evidentemente compromettendo la politica italiana ed internazionale, a beneficio di chi queste ombre le ha smascherate fino in fondo e le agita davanti alla gente soltanto per fare soldi, per ottenere interessi economici.

In un tempo in cui Internet può portare all'esplosione delle opinioni e delle posizioni ideologiche, si sta invece producendo una preoccupante omologazione, che spinge ancora di più la gente ad uniformarsi, a fare gregge. Un tempo in cui persino la sinistra più radicale espelle chi si contrappone al Papa o alla guerra.

Ma perché continuare ad insistere su due sole (e ormai infconde) direzioni? "Automobilisticamente parlando", svoltare sempre

a destra, o sempre a sinistra, sortisce l'unico effetto di fare il giro dell'isolato, nulla di più. E andare sempre dritto può evidenziare una rigidità ancora peggiore, che merita soltanto di schiantarsi contro un muro.

Andare a destra o a sinistra, secondo me, ormai significa stare fermi a commemorare, come le figure istituzionali che in questo momento rappresentano l'Italia. Dopo decenni di lotte politiche e di, quanto meno in apparenza, rifiuti nei confronti di soluzioni di compromesso, ora si commuovono a commemorare e scoprire lapidi, strizzano l'occhio a Ratzinger, consentono basi militari americane, travisano Gramsci fino al punto di presentarlo come un moderato o quasi.

E d'altra parte, quanto ancora serve il marxismo, in un'epoca in cui un operaio specializzato o un artigiano guadagna molto più di un insegnante e in molti casi è decisamente più "tutelato"? Per non parlare del fascismo o di roba del genere, utile solo, all'epoca, a fabbricare e vendere armi per ingrassare una classe industriale che adesso ha trovato molti e più redditizi metodi per fare soldi (sport, televisione, musica, "informazione"...!).

Mai come in questo tempo telematico, l'idea di una democrazia diretta è stata così realizzabile. Provvedimenti e leggi potrebbero essere proposti dalla collettività alla collettività, votati dalla collettività, emanati dalla collettività, via mail! Se l'andare dritti, a destra o a sinistra (nel senso della moderazione, della conservazione e del cambiamento), fosse finalmente intesa come attività funzionale ad ANDARE DA QUALCHE PARTE (come accade quando con la mia auto decido di andare al mare, non stupidamente in una sola e unica direzione facendo coincidere quest'ultima con la meta stessa!), e ci si decidesse ad usare le varie e molteplici direzioni a seconda dei casi, e sempre e soltanto per il bene della collettività, non sarebbe questa l'unica via per garantire uno stato giusto e un po' più "felice"?

Se invece del bianco e nero delle posizioni precostituite e rigide - che servono solo a far scontrare tra loro, per le strade, adolescenti che hanno bisogno di appartenere a un gruppo qualsiasi per

affermare la propria nullità - provassimo a dipingere il quadro servendoci di tutte le sfumature di colore delle opinioni e delle esigenze delle persone?

Certo, questo sarebbe possibile solo se invertissimo la rotta e provassimo a spingere i giovani, già nell'età scolare, a pensare, ad elaborare le proprie convinzioni personali, ad escogitare idee, e quindi a comporre e realizzare il proprio "colore". Certo, questo sarebbe possibile se riuscissimo in qualche modo a liberarci di chi questi vuoti scheletri del passato vuole continuare ad imporre per non abbandonare i propri posti di potere, per continuare a farsi rappresentare invece che permettere a tutti di partecipare direttamente. Ma non sarebbe questa l'unica via per una società viva, attiva, partecipe e - in quanto specchio, riflesso di tutte le aspirazioni e di tutte le individualità - platonicamente FELICE?

EG. Mi rendo conto che la sinistra (italiana e straniera) abbia fatto un milione di errori, il primo dei quali è stato proprio quello di credere il capitalismo una categoria economica necessaria per superare il feudalesimo, ma se guardo a quello che ha sempre proposto la destra e la chiesa da cui viene rappresentata, mi chiedo se in ultima istanza non sia stato un bene passare dal feudalesimo al capitalismo. Quanto meno ci siamo liberati di un'illusione sovrastrutturale, abbiamo diffuso una certa, seppur confusa, idea di laicismo, anche se ancora moltissimo resta da fare sul piano della democrazia sociale.

E quando ti parlo di laicismo non mi fraintendere: da studioso della storia io penso che il cattolicesimo, separandosi dalla più spirituale confessione greco-ortodossa, abbia contribuito non poco ad affrontare i temi religiosi in chiave razionalista (basta vedere la trasformazione della teologia patristica in filosofia scolastica). Per cui in fondo mi sento di considerare il cattolicesimo-romano come una tappa, più o meno inconsapevole, a favore della laicità.

Che poi questa laicità venga portata avanti dalla destra o dalla sinistra, poco importa. Infatti se dovessi scegliere tra un'esperienza di socialismo alla don Zeno di Nomadelfia e un'esperienza laicista

giacobina, sicuramente preferirei la prima. Proprio perché in ultima istanza, di fronte alle esigenze del capitale, l'ateismo è *culpa levis*.

Tuttavia, voglio qui parafrasare alla rovescia le parole di don Milani: "quando verrà quel giorno io ti tradirò". Quando il socialismo sarà realizzato, mi troverai dalla parte dei laicisti, che considerano la religione una forma di alienazione. Questo Del Noce non l'avrebbe mai ammesso e, con lui, il suo discepolo prediletto.

PR. Io non so. Non sono mai stato convinto di questo connubio fede-ragione di cui tanto va fiera la Chiesa. Il *credo quia absurdum*, come d'altra parte ritengo giusto che sia, fa capolino dietro al pensiero di ogni Padre della Chiesa, dietro le teorie di ogni teologo "riconosciuto" dal Vaticano. Altrimenti perché questo continuo ricorso all'*auctoritas*, al dogma, al *sensus spiritualis*, alle crociate ed ai roghi?

Il discorso di Ratisbona, secondo me, è scandaloso proprio per quello. Lì per lì davvero sembra contenere un puro e semplice riferimento ad un dialogo intercorso a fine Trecento tra un imperatore bizantino ed un colto persiano, Lì per lì davvero si può credere che il Papa non intendesse appoggiare la tesi secondo cui Maometto abbia portato solo cose cattive e disumane, solo violenza e distruzione.

Ma poi il ragionamento procede con tutta l'intenzione di dimostrare la veridicità di questa posizione, proprio sulla base del supposto binomio "religione - ragione" che, a sentire Ratzinger, costituirebbe esclusivo appannaggio della Chiesa cristiana (logicamente cattolica), mentre tutte le altre religioni, islamismo in testa, sarebbero "false" e "contro natura" in quanto non radicate sulla razionalità, e, quindi, fanatiche ed integraliste. Io credo che questo atteggiamento mistificante consistente nel far passare la religione cristiana per ciò che non è (personalmente amo proprio il cristianesimo che coglie la sua essenza nel paradosso, nella *coincidentia oppositorum*), sia da considerarsi un tenersi costantemente alla lontana da qualsiasi laicità.

Non è la ragione libera di pensare, di costruire teorie, di meditare criticamente in modo personale, di istituire un proprio rappor-

to con la Divinità anche nell'esperienza del trascendente e dell'incomprensibile, quella cui si riferisce il pensiero di Ratzinger che, in tal modo, intende vantare un primato su qualsiasi altra "superstizione".

Si tratta invece di un insieme di motivazioni e di logiche traballanti, che fortunatamente, proprio perché poco convincenti, non eliminano, loro malgrado, la libertà di credere o no in Dio. Sono ragionamenti a metà, che tengono sempre buona la possibilità di utilizzare la carta del mistero, dell'imperscrutabile, del volontarismo teologico, tutte le volte che non riescono a reggere il confronto con la logica libera e svincolata da qualsivoglia autorità. Proprio come fa un Buttiglione.

Questo fingere di avere la razionalità dalla propria parte permette alla Chiesa di controllare le coscienze di chi non riesce a cercare Dio camminando per una propria strada. Il misticismo, la comunione con la divinità, l'essere kierkegaardianamente "davanti a Dio", sono atteggiamenti che terrorizzano il Vaticano, perché lo mettono da parte, perché ne delegittimano l'attività di "intermediazione".

Ecco perché temo questo nostro tempo, questo novello medio evo in cui incredibilmente si sente di nuovo parlare del rapporto ragione-fede, come se il Rinascimento non si fosse nemmeno mai verificato, in cui si ingaggiano crociate mediatiche e si torna a distinguere tra imperi del bene ed imperi del male, in cui si attualizza tutto e tutto si appiattisce disconoscendo quella meravigliosa invenzione rinascimentale che si chiama Prospettiva e che è stata applicata a tutto lo scibile dai grandi geni del nostro Paese.

Ecco perché ho paura di un tempo in cui in molti, in troppi, stanno cercando di nuovo di chiamare l'Europa "Cristianità". Questa è la nostra grande superiorità, secondo me, rispetto all'Oriente così come agli Stati Uniti d'America. Noi abbiamo creato e vissuto il Rinascimento. Noi abbiamo imparato a distinguere tra ragione e fede, tra morale e fede, tra politica e fede. Ed ora vogliamo incredibilmente rinunciare a tutto ciò.

EG. Su quanto dici a proposito del discorso di Ratisbona

pronunciato dal papa mi trovi completamente d'accordo. L'ho anche scritto subito dopo.¹ Qui si ha a che fare con un ipocrita patentato, della "risma" di Wojtyla, seppure con molto meno "carisma", che non può certo avere uno che si ritiene perfettino... Da buon tedesco qual è... Non a caso il moderno ateismo l'hanno inventato gli esegeti della Sinistra hegeliana e della Scuola di Tubinga.

Quanto al resto, penso che Hegel abbia formulato in maniera sufficientemente chiara i processi della dialettica, per cui ritengo che il cristianesimo non abbia più niente da dire sul piano gnoseologico.

E comunque mi par di capire dalle tue mail che tu ti stia staccando dal cattolicesimo-romano perorando motivazioni di tipo protestantico. Io invece inizialmente lo feci cercando di recuperare le origini "greco-ortodosse" del cristianesimo, dopo aver vissuto un po' di tempo in Grecia e Romania; poi però capì che non era questione di religione. Le contraddizioni sociali si devono risolvere in maniera sociale e politica, relegando la fede alla sfera privata. Su questo ho scritto molte cose nella sezione Diritto.

Curioso come tu valorizzi la teoria della Prospettiva, accampando esigenze di laicità, mentre io, rifiutando il nesso di laicità-borghesia, l'abbia criticata, preferendo l'intensità spirituale dei volti bizantini, cui a tutt'oggi non siamo riusciti a trovare una valida alternativa sul piano umanistico (non religioso). Su questo devi vedere quanto scrivo contro Giotto e anche gli ipertesti su Piero della Francesca nella sezione Arte.

Quanto al fatto di voler richiamare le radici "cristiane" dell'Europa, mi trovi pienamente d'accordo: è un controsenso. Sia perché non c'è solo la cultura cristiana ma anche quella laica, sia perché all'interno dello stesso cristianesimo esistono confessioni del tutto opposte.

PR. Ho letto con molto interesse il tuo originalissimo saggio su Giotto. Se solo lasciassero più spesso spazio ai filosofi nel commentare le opere, magari sui libri di Storia dell'Arte! Sì, mi piace

¹ www.homolaicus.com/teorici/wojtyla/ratzinger2.htm

molto l'idea secondo cui Giotto funge da elemento di coesione e di sostanziale compromesso tra Chiesa e borghesia, così come mi convince la tua interpretazione dell'accorgimento prospettico in quanto importante fattore di de-spiritualizzazione della figura..

Questa demistificazione dell'immagine, però, questo realismo che mette in secondo piano, anzi oscura, la spiritualità autentica, ritengo proprio sia ingrediente essenziale, e per molti aspetti emblematico, del processo di laicizzazione della nostra cultura così centrale in quell'epoca.

Dal punto di vista politico Giotto non è un rivoluzionario, non lo è nemmeno il suo Francesco. Ma contemporaneamente il suo legittimare la borghesia, il suo intessere un legame tra essa e la Chiesa del tempo, significa proprio, a mio parere, spostare l'asse politico della società medievale verso sinistra (perché credo che quella fosse in qualche modo la collocazione ideologica in cui inserire la borghesia, che stava intuendo sempre più che il potere dei soldi avrebbe rapidamente eclissato quello dei titoli e dei privilegi nobiliari ed aristocratici, ancora saldamente in mano al clero).

La stessa borghesia che poi, pian piano, si è trasformata in una "nuova destra", in un potere conservatore superficiale e capace soltanto di monetizzare tutto e tutti, ma che, relativamente all'epoca, non può non essere considerata il motore propulsivo del progresso e del rinnovamento. Da tutto ciò il popolo era escluso, è vero, ma una piccola parte di esso stava trovando il coraggio di farsi strada attraverso la ricchezza acquisita col lavoro, fino al completamento definitivo di questo processo avvenuto con la Rivoluzione francese, emblema di un travolgimento dei meccanismi conservatori e aristocratici, che però di popolare ebbe ben poco. Insomma, il tuo evidenziare e rimarcare la perdita dell'elemento sacro nel passaggio dalla dimensione "piatta" della figura bizantina a quella prospettica e tridimensionale giottesca mi trova assolutamente d'accordo, anche se mi sembra tradisca quasi una tua nostalgia per l'aspetto spirituale così tanto adombrato da una chiesa che, come afferma Heidegger, va considerata uno dei principali fattori di sdivinizzazione della cultura

occidentale.

Quanto al carattere laico dell'uso della prospettiva, forse non siamo così lontani, proprio perché il realismo che la contraddistingue scaccia il sacro e mette al centro, se non l'uomo, le sue istituzioni. La Chiesa che nei dipinti di Giotto è ancora dominante, sarà sempre più messa da parte dai grandi artisti del Rinascimento. E questo proprio in nome di una geniale capacità di distinguere il vecchio dal nuovo, di respingere l'appiattimento di una cultura clericale che tutto confondeva e tutto si annetteva, di far respirare i soggetti finalmente immersi in un'atmosfera non più aurea ma trasparente.

La laicizzazione operata dall'uso della prospettiva (pittorica, politica, filosofica, persino religiosa), si è insomma servita di una classe borghese ottusa ma "dinamica", che ha veicolato inconsapevolmente questa nuova capacità di discernimento che culture come quella che attualmente governa il mondo, vale a dire quella americana, per ragioni storiche non hanno potuto assorbire, esattamente come nel caso dell'Islam.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Un presidente americano può essere messo in stato di *impeachment* per una sua relazione extraconiugale esattamente come è permesso ad un padre musulmano di uccidere la propria figlia se non segue nei minimi dettagli il Corano. Questa mancanza di prospettiva caratterizza due popoli ottusi che, infatti, continuano a farsi la guerra reciprocamente in nome del Bene e del Male.

EG. Indubbiamente Giotto ha contribuito a laicizzare la società presentando una pittura realistica o naturalistica, comunque non simbolica (in senso religioso). Mi può stare anche bene un processo del genere. In fondo io sono un ateo e non m'importa nulla della religione.

Tuttavia Giotto l'ha fatto dal punto di vista *borghese*, cioè di classe, non esattamente *popolare*. Un punto di vista che non poteva costituire un'alternativa davvero significativa all'iconografia bizantina, ch'era profondamente spiritualizzata, tant'è che la chiesa romana ci ha messo più tempo a distruggere quest'arte che non la teologia

ortodossa (la Scolastica era già presente nelle Università attorno al mille).

A questo punto, dovendo scegliere, preferisco la pittura bizantina, poiché almeno essa trasmetteva un'emozione più forte, una carica di umanità più sentita, seppure trasfigurata da elementi religiosi (che restano comunque una forma di alienazione).

Insomma è vero che della religione non m'importa nulla, ma è anche vero che attraverso essa si possono a volte trasmettere valori umani superiori a quelli del laicismo. P. es. nelle raffigurazioni giottesche della povertà di Francesco c'è sempre un'ostentazione insopportabile, un'affettazione formale, manieristica, che alla fine non dice nulla. Infatti alla fine risultano più importanti elementi che in teoria avrebbero dovuto apparire secondari, come un asino in primo piano, le colonne di un tempio, una figura di spalle ecc. Masse e volumi si sostituiscono all'intensità degli sguardi bizantini.

A me non interessa la contrapposizione schematica, ideologica, tra laicismo e religione, ma il superamento della religione da parte di una laicità profondamente umanistica e democratica. Sotto questo aspetto ho avuto l'impressione che i critici d'arte non abbiano capito granché della svolta di Giotto: infatti la qualificano tutti come una svolta per la modernità, come se la modernità in sé fosse un valore superiore al medioevo, come se la laicità (storicismo, realismo, naturalismo...) fosse in sé migliore della religione (simbolismo, evocazione, metafisica...).

La superiorità di un valore rispetto a un altro va dimostrata praticamente, nell'ambito della società civile, e al tempo di Giotto la classe ch'egli rappresentava non era certo una classe che esprimeva gli interessi delle masse contadine, che costituivano la stragrande maggioranza dei lavoratori. Era soltanto una classe che cercava di crearsi un proprio spazio di manovra in mezzo allo strapotere dell'aristocrazia laica ed ecclesiastica.

Ecco perché secondo me oggi occorre un superamento dell'arte giottesca che non ci porti al recupero della religione ed eviti accuratamente gli esiti disastrosi della pittura contemporanea che per

quanto affascinanti (cubismo, astrattismo...), e utili per smontare l'arte occidentale, restano comunque privi di intensità emotiva fruibile da una coscienza popolare. A tutt'oggi non abbiamo ancora un'arte laica e popolare. Forse un timido abbozzo è ravvisabile in Pellizza da Volpedo, nel suo *Quarto Stato*.²

PR. La laicità non è migliore della religione, così come la modernità è molto lontana dall'esser migliore del medio evo. Su questo siamo pienamente d'accordo, Enrico. Così come la spiritualità autentica e profonda non può nemmeno essere messa a confronto con il nichilismo di una massa di persone che ormai nemmeno più si pone il problema dei principi sulla base dei quali edificare la propria esistenza.

Credo però che il processo di laicizzazione sia comunque e sempre da intendersi come un cammino di democratizzazione. Se staccarsi dall'*auctoritas* della Chiesa non significa rifiutare necessariamente la religiosità, bensì concepire un'esistenza che possa (e non più debba) essere religiosa ma che possa anche essere ripensata e rifondata su valori che dalla religione prescindono completamente, allora questo va inteso comunque e sempre come un procedere verso un tempo in cui ogni uomo, ateo o no, possa vedersi riconosciuti pari dignità e pari diritti.

Che Giotto, e con lui l'intera classe borghese in cui comunque si è riconosciuto anche artisticamente, abbia consapevolmente tenuto fuori dal suo orizzonte gli interessi del popolo è fuori di dubbio, così come, però, a parer mio è fuori di dubbio che alla fin fine egli abbia comunque, seppur inconsapevolmente, contribuito in modo massiccio (e con lui tutta la borghesia), a far compiere all'umanità un passo in avanti molto importante verso una società che sappia distinguere, separare e valorizzare le posizioni e le esigenze individuali.

Che poi ci si sia arrivati, che il cammino sia giunto alla sua conclusione, chi mai potrebbe ragionevolmente sostenerlo? La no-

² www.homolaicus.com/arte/pellizza/

stra società è ancora talmente condizionata da una mentalità ottusa e autoritaria che, in nome delle proprie convinzioni religiose e morali, pretende di costringere altre persone a vivere ed a comportarsi in osservanza di principi che non riconoscono e che non fanno parte della propria tradizione o del proprio percorso personale...

Da uomo che crede in Dio, e che desidererebbe ogni tanto piacergli, ti assicuro che lo ringrazio del fatto che esistano atei convinti e capaci di dialogare e di far valere le proprie convinzioni. Gli sono grato quasi più dell'esistenza degli atei che di quella di persone che hanno fede in Lui.

EG. "Credo però che il processo di laicizzazione sia comunque e sempre da intendersi come un cammino di democratizzazione", così tu dici. Io invece comincio a nutrire seri dubbi sulla validità di tale equazione. Noi siamo occidentali, viviamo in un territorio definito sotto tutti i punti di vista: è quasi impossibile per noi vedere nell'occidente più gli aspetti negativi che quelli positivi. Non riusciremo a sopportare per molto questa contraddizione, senza sentirci autorizzati a reagire in qualche maniera risoluta.

Mettiamo le cose sulla bilancia: il progresso verso la laicizzazione c'è indubbiamente stato, ma possiamo dire con sicurezza ch'esso abbia coinciso con un cammino verso la democratizzazione? Potrebbe dire questa stessa cosa un africano, un sudamericano, un asiatico che hanno dovuto sopportare sino ad oggi il nostro colonialismo? E ti parlo della stragrande maggioranza dell'umanità, che ancora soffre di questo rapporto ineguale... Che se ne fanno loro della nostra laicità quando storicamente questa è andata di pari passo con lo sviluppo di un sistema economico tutt'altro che democratico?

I nostri contadini al tempo di Giotto sino all'unificazione nazionale, per non parlare delle due guerre mondiali, che cosa hanno guadagnato dalla laicità? Non hanno forse perduto molto di più col capitalismo di quanto abbiano ottenuto dalla laicità? Al tempo dei romani la cultura latina era a livelli di importanza mondiale, superata solo da quella greca, che però politicamente era uscita sconfitta dallo scontro, anche se si riprenderà con l'impero bizantino. E tuttavia noi

possiamo forse dire che lo sviluppo del Medioevo, con la rozza cultura dei barbari, sia stato un regresso rispetto allo schiavismo romano? Sì, lo diciamo perché tendiamo a paragonare la nostra civiltà commerciale con quella romana, che per noi costituisce un'anticipazione senza rivoluzione industriale. Ma lo diciamo perché noi stessi siamo "borghesi". Se fossimo contadini che lavorano faticosamente la terra (i tanti contadini terzomondiali che oggi ci sfamano), potremmo dire la stessa cosa? O non dovremmo invece dire che il Medioevo, nonostante il proprio clericalismo, fu dal punto di vista della giustizia sociale o economica un progresso nei confronti dello schiavismo romano?

Sotto questo aspetto ho l'impressione che i nostri manuali scolastici andrebbero riscritti completamente. Ma chi potrebbe farlo? Certamente non uno storico occidentale. Noi non riusciamo a decentrarci, non riusciamo a metterci dalla parte di chi ci subisce. Noi siamo convinti di essere, nonostante tutti i nostri difetti, un modello per il mondo intero, e il fatto che grandi paesi asiatici ed ex-comunisti vogliano diventare come noi, è per noi una prova ulteriore della nostra indiscussa superiorità.

Dunque a che ci serve la laicità? E la religione, che pensa di poter costituire un'alternativa al capitalismo solo perché crede di poter essere un'alternativa alla laicità? In occidente noi non riusciamo neanche a porre i termini del problema... Per noi la democrazia è una questione meramente politica (votare una rappresentanza parlamentare del tutto formale). Se ci pensi il socialismo dovrebbe essere l'opposto di questa democrazia.

Giotto è morto nel 1337: 40 anni dopo c'è stato il tumulto dei Ciompi... Mi chiedo cosa avrebbe potuto pensare uno come lui di una protesta del genere.

PR. Infatti credo proprio che la società laica debba considerarsi un principio regolativo, una meta da raggiungere ad ogni costo. È la direzione da tenere, nonostante i venti di questo tempo soffino quasi tutti contro.

La borghesia ha introdotto disvalori di cui ogni istante si av-

verte un peso sempre maggiore. Ma, nonostante questo, ha saputo permettere ai grandi geni del Rinascimento di coprire di bellezza la nostra terra, di elevare la dignità dell'uomo al di sopra del rango delle bestie, suggerendo inconsapevolmente che è possibile uscire da quello "stato di minorità" lamentato da Kant.

Certo, in realtà si è alleata con la religione, e i rampolli delle grandi famiglie che nell'*ancien régime* governavano il mondo in virtù del proprio sangue, ora guidano la finanza e la politica in virtù dei propri soldi e delle proprie conoscenze.

Certo, questo tempo venale e mercificante è nettamente peggiore di quel medio evo fatto di silenziosi simboli da decifrare e di aeree sacralità da rispettare. Ma il denaro è più "raggiungibile", e per quanto sia incommensurabilmente più volgare e rozzo delle virtù nobiliari, è un qualcosa di oggettivo, di concreto, che ha potuto permettere un'indipendenza economica ad individui le cui discendenze, altrimenti, sarebbero rimaste schiave di pochi potentissimi inetti per l'eternità.

Molte teste sono cadute, molto sangue blu è stato versato, affinché solo quello rosso potesse scorrere nelle vene di tutti. Da decenni però, i benefici della società borghese si sono rivelati fattori di decadenza morale e spirituale. Da decenni l'uomo ha aperto gli occhi sulla notte più nera. Ciò che quindi il denaro ha saputo comprare, ora bisogna cominciare a svendere; ciò che ha svenduto dev'esser riacquistato.

D'altra parte, la mentalità marxiana di una struttura sociale impernata totalmente sull'economia, pur nella sua lotta senza quartiere alla borghesia, non possiede qualcosa di pesantemente borghese?

EG. La borghesia in Europa occidentale ci condiziona da 500 anni, in Italia addirittura da mille, salvo quella tristissima parentesi chiamata Controriforma. Marx ha cominciato a capire l'importanza del mondo contadino solo nell'ultimissima fase della sua vita, quando prese contatti coi populistici russi.

Qualunque riforma o rivoluzione ha sempre risentito in occi-

dente e sempre risentirà del condizionamento della cultura borghese, almeno finché qualcosa di sconvolgente non vi ponga fine.

I concetti borghesi di "laicità" e "democrazia" secondo me non valgono nulla se messi in rapporto ai problemi che all'umanità ha causato il capitalismo: infatti non è solo con questi concetti che possiamo risolvere le questioni dell'antagonismo sociale. E se non li risolviamo noi rischiamo l'assoggettamento da parte di culture oggettivamente inferiori alla nostra (come p. es. avvenne nell'odierna Turchia, quando gli ottomani sconfissero i bizantini, ma gli esempi potrebbero essere estesi a tutto il periodo delle invasioni barbariche medievali). Culture inferiori alla nostra sul piano astratto della riflessione intellettuale, ma superiori quanto a coerenza di teoria e prassi, culture più vicine alla sensibilità della gente comune, culture che promettono maggiore giustizia sociale. Culture che oggi dove possiamo trovare? In quale angolo sperduto del pianeta, non contaminato dalla nostra civiltà?

Ormai il discorso non è nemmeno più tra capitalismo e socialismo, ma tra civiltà e post-civiltà: noi dobbiamo uscire dal concetto di "civiltà" per ritrovare l'essere umano.

PR. Allora forse, se queste culture non esistono nemmeno più, l'assoggettamento è un rischio da non contemplare. E questo, capiscimi bene, da intendersi in senso fortemente drammatico, perché significa che la globalizzazione borghese non ha risparmiato, o non intende risparmiare, nessuna zona della Terra. Nessuna nazione, nessuna coscienza, nessuno spirito. Il problema sta proprio in questo: forse non rischiamo proprio un bel niente, perché da niente e da nessuno può arrivare la Minaccia. È ciò che intendo quando affermo che, se nel corso della storia della nostra civiltà la Filosofia è sempre servita per risolvere i problemi del proprio tempo, ora l'unico problema che la Filosofia attuale dovrebbe pensare a risolvere consiste nel fatto che non ci siano più problemi. La Filosofia di oggi non deve eliminare, bensì "creare", sollevare i problemi. Il compito del nostro riflettere, del nostro dialogare, del nostro scrivere, deve assolutamente coincidere con una missione quanto mai importante, al giorno

d'oggi. Questa Filosofia deve tentare, un'ultima volta, di comunicare al paziente, convinto di godere di ottima salute, che si sbaglia, che è invece molto malato, che è moribondo, che soffre di una malattia gravissima e disperata la quale, quasi sicuramente, lo porterà alla tomba molto prima di aver letto fino in fondo il suo stesso referto medico.

EG. Vorrei dirti su questo che da tempo ho smesso di credere in qualche valore della filosofia. Per avere un suo valore pratico la filosofia deve trasformarsi in politica. Se non esistessero società o civiltà antagonistiche sarebbe sufficiente che la filosofia si trasformasse in etica, cioè in un modo umanistico di comportamento. Ma poiché abbiamo a che fare con conflitti tra ceti e classi, tra etnie e nazionalità, dobbiamo necessariamente dare un certo primato agli spazi che la politica può creare, in cui poi sia possibile vivere l'etica, cioè i valori umani.

Ecco sotto questo aspetto ritengo che il limite maggiore della sinistra (dai tempi di Marx) sia sempre stato quello di non aver dato giusto risalto alle questioni etiche, cioè di aver dato troppo peso alla politica, che pur deve averlo, poiché politica significa "gestione del potere", quindi possibilità di influenzare qualunque concezione etica e filosofica.

Per un momento, quando venne fuori Gorbaciov, ebbi l'impressione che finalmente la Russia era diventata capace di ridimensionare il primato che il leninismo aveva voluto concedere alla politica, e di affrontare il problema della liberazione umana nella sua interezza e globalità.

Ma evidentemente qualcosa non ha funzionato. La valorizzazione del lato "umano" della politica è stata presa come una forma di "debolezza". Settant'anni di socialismo non erano serviti a far capire l'importanza della democratizzazione della vita sociale.

Vedendo il crollo del socialismo da caserma noi occidentali ci siamo illusi di possedere la vera "democrazia", abbiamo creduto che fosse finita per sempre l'idea di "socialismo" (che è poi quella della giustizia sociale, dell'uguaglianza tra gli esseri umani nella ge-

stione della proprietà comune).

Loro hanno capito gli errori compiuti e hanno cercato di porvi riparo, commettendone (da quel che possiamo vedere) altri ancora più grandi. Noi ancora non abbiamo capito il lato illusorio della democrazia parlamentare e - nota questa cosa - tutte le volte che ci è sembrato di capirlo, ci siamo trasformati in una dittatura.

PR. Sono convinto che tutto sia Filosofia. La Filosofia non si deve "trasformare" in etica o politica. Coincide con esse, si identifica con tutto ciò che sta dietro alle cose ed alle azioni. Se intendi però parlare di quella filosofia che si accontenta di essere teorica o contemplativa, allora siamo d'accordo. Ma sono anni che combatto per far capire ai miei alunni il peso di idee, di ideali che a prima vista potrebbero sembrare inutili, sterili, vuota teoria. Il pragmatismo ed il materialismo di cui ormai andiamo così fieri ha accantonato definitivamente ogni ideologia, ossia ogni disposizione d'animo volta a condurre la propria individuale esistenza sulla base di un insieme di scelte elaborate con logica e messe poi in pratica con fatica e passione.

Sono così stanco di sentirmi dire che studio, o che insegno, cose inutili. La politica che si riduce alla sola gestione del potere partorisce mostri come quello della Ragion di Stato, macina e travolge tutto e tutti perseguendo strategie basse e volgari cui attribuisce definizioni e denominazioni roboanti ed eclatanti.

Nella politica che è pratica della gestione del potere sguazza la maggior parte dei politici nazionali ed internazionali. È quella che giustifica atteggiamenti offensivi come quelli di candidati alla carica di premier che riescono a spostare dalla propria parte milioni di voti solo promettendo l'annullamento di una tassa, l'abbassamento dei ticket... Questa è corruzione, non politica. Sono così offeso da questo modo di fare, da questa presunzione di chi crede di potermi comprare togliendo la tassa sui rifiuti o abbassando l'Ici.

Questo atteggiamento che tende a comprare e vendere le persone - ed al quale ci siamo talmente assuefatti da considerare ormai cosa normale il riservarci di votare a destra o a sinistra all'ultimo

momento, a seconda di quale dei due schieramenti ci prometta di più - è il risultato del pregiudizio secondo cui la politica - ed in generale, nel senso più "greco" del termine, la vita quotidiana degli individui - debba fare a meno delle vuote idee filosofiche, degli ideologici castelli in aria di pochi fuori di testa che in passato, come spesso sento obiettare dai ragazzi a scuola, non avevano di meglio da fare.

Socrate è morto per questioni politiche. Per questioni politiche è morto Giordano Bruno. Esattamente come i patrioti del risorgimento o i partigiani, che da idee filosofiche di grande portata sono stati animati. Dobbiamo ricominciare ad insegnare ai ragazzi a farsi comprare dalle idee, non dai soldi. Dobbiamo ricominciare ad insegnare ai ragazzi a pensare. Questa è vera politica, questa è vera etica. Questa è autentica Filosofia.

EG. La filosofia per me è un modo di ragionare "borghese" o comunque di "classe", che è servito per dare un colpo alla teologia, per laicizzare un certo modo di vedere le cose, ma che non è servito per democratizzare la vita sociale a favore delle classi più povere. Si sono forse emancipati i contadini meridionali quando hanno dovuto fare, emigrando, gli operai nelle fabbriche del nord?

Sotto questo aspetto non vedo molte differenze tra teologia e filosofia: sono entrambe ideologie che stanno dalla parte dei "padroni", della terra o dei capitali. Se al posto di "dio" metti "stato" o "idea", ecco che con parole quasi uguali hai ottenuto le stesse cose. Anche la filosofia pre-borghese è stata un fenomeno intellettuale, che ha interessato solo una cerchia stretta di persone, che campava sfruttando il lavoro degli schiavi o delle donne.

Tutte le conquiste intellettuali di queste ideologie gli uomini le vivevano spontaneamente quando erano in stretto contatto con la natura. Quanto più si sono "civilizzati", tanto più tempo hanno speso per scoprire cose che già sapevano e che vivevano senza alcun bisogno di metterle per iscritto, semplicemente tramandandosele di bocca in bocca.

Filosofia e Teologia sono scienze dell'individuo che ha smarrito la propria tribù e non sa più come orientarsi e ha bisogno di

trovare delle spiegazioni ai fantasmi che crede di vedere sul suo cammino incerto, pauroso, in cui crede di vedere nella natura e non in se stesso, nel suo stile di vita individualistico il principale nemico da affrontare.

Pietro Ratto - www.boscoceduo.it - maggio/giugno 2007

Risposte alle domande sull'ateismo
Intervista inclusa nel libro
Come fare a meno di dio e vivere liberi
Saggi e interviste sulla libertà di pensiero
a cura di Riccardo Zanello (Coniglio Editore)

1. Cominciamo dall'inizio come ti definisci? Ateo, agnostico o altro. (per praticità d'ora in poi queste definizioni le scriverò "AA")
2. Nasci in una famiglia credente?
3. Quando hai cominciato ad avere consapevolezza del tuo AA
4. Quale è stato il percorso che ti ha portato all'AA?
5. Qualcuno della tua famiglia o della scuola erano a conoscenza del tuo percorso? Hanno tentato di farti cambiare idea? E in che modo?
6. Nella scuola hai subito derisione, isolamento o discriminazione?
7. Un AA ha valori o come temono molti credenti sono persone al limite dell'amoralità? Per un AA cos'è il peccato?
8. Quali sono le principali differenze tra un AA e un credente? L'AA è più libero?
9. Cosa significa vivere senza Dio?
10. Se fossi credente ti piacerebbe un Dio che crea un mondo così pieno di ingiustizie e sofferenze?
11. Se nessuno credesse in dio, sarebbe un mondo migliore?
12. Il senso della vita per un AA?
13. Perché secondo te tanta gente al mondo sente il bisogno di credere in un essere superiore? Avere fede fa bene?
14. Come affronta un AA la paura della morte?
15. È vero che molti atei in punto di morte si convertono?
16. Se nessuno ha creato l'universo come si spiega la sua esi-

stenza?

17. Perché atei ed agnostici vanno d'accordo pur essendo su posizioni abbastanza diverse?
18. Un AA è per forza anticlericale?
19. Un AA può essere sia di destra che di sinistra?
20. Cosa pensi di questo periodo storico caratterizzato da un forte integralismo islamico e per reazione da un rifiorire dell'integralismo cristiano? Per un AA sarà più difficile la vita?
21. Le religioni sono tutte uguali?
22. Perché gli AA pur essendo tanti nel mondo contano così poco? E perché così pochi prendono posizioni nette?
23. Se a una qualsiasi persona raccontassimo di avere visto uno gnomo ci riderebbe in faccia, la stessa persona invece è disposta a credere ai miracoli, le resurrezioni o al paradiso.
24. In Italia esistono varie associazioni riconosciute e non che raccolgono atei, agnostici ecc., sono utili?
25. Molti dicono che accanirsi contro i simboli religiosi negli uffici pubblici è stupido, in fondo che male fanno.
26. Cosa pensi dell'occultismo, la magia, l'astrologia ecc.?
27. Aborto, eutanasia, accanimento terapeutico, fecondazione assistita, contraccezione.
28. Si è parlato in sede di costituzione europea di radici giudaico/cristiane, ma la nostra cultura non nasce ancora prima.
29. I media italiani danno molto spazio alla cultura cattolica a scapito delle posizioni laiche, forse perché gli AA sono una minoranza abbastanza silenziosa? All'estero è meglio?
30. La scienza è fondamentalmente laica, come ti spieghi i pochi scienziati credenti?
31. È stato giusto protestare per il discorso del papa all'università?
32. Nel suo ambiente di lavoro è conosciuta la sua posizione di AA, ci sono conseguenze?

*

Alle prime sei domande e alla n. 32 non rispondo perché sono di genere così personale da dare l'impressione che l'ateo sia una sorta di extraterrestre. In un certo senso violano la privacy, in quanto fanno dell'atteggiamento personale verso la religione – che è materia sensibile – occasione per fare divisioni sociologiche o rilevazioni statistiche tra i cittadini. Per non parlare del fatto che potrebbero anche imbarazzare o infastidire chi vorrebbe essere se stesso, cioè ateo, al 100%, ma è costretto a celare, seppure in parte, le proprie concezioni di vita, in quanto sopra di sé vi sono persone, dirigenti, istituzioni di orientamento più o meno marcatamente cattolico, tutelato in Italia dal Concordato, che potrebbero in qualche modo danneggiarlo. Il giudice Tosti, p. es., è stato sospeso dalle sue funzioni perché si rifiuta di lavorare in presenza di simboli religiosi in tribunale. Risponderò dunque solo alle altre domande.

7. I valori laici, in senso ateistico, sono quelli umanistici e naturalistici, cioè fondati su un'etica autonoma, non religiosa, ma non per questo meno "morale". È un'etica non dipendente da un'entità esterna e superiore, di cui i sacerdoti si vantano d'essere i soli interpreti e mediatori.

8. Un ateo attribuisce solo agli esseri umani il bene e il male, senza chiamare in causa entità estranee, come dio o il diavolo. Un ateo non si crea mai dei dogmi, ma cerca sempre nella realtà l'origine dei problemi e la loro soluzione.

9. "Vivere senza dio" è come "vivere senza destino", cioè liberi di compiere il bene o il male, in rapporto agli inevitabili condizionamenti storici che determinano la nostra esistenza. L'uomo dovrebbe cercare di essere se stesso, attribuendo solo a se stesso la riuscita di questa impresa.

10. Se fossi credente non penserei mai che le ingiustizie e le sofferenze siano create a bella posta da dio per mettere alla prova gli uomini, o comunque da lui permesse. Penserei semplicemente che tutto quello che esiste, nel bene o nel male, è opera dell'uomo.

11. L'ateismo o la religione di per sé non rendono migliore il

mondo, anche se la religione ha avuto più tempo per dimostrarlo e non vi è riuscita. Indubbiamente un atteggiamento ateistico è più disposto a cambiare il mondo, rifiutando la rassegnazione e il fatalismo tipici degli atteggiamenti religiosi. Tuttavia è solo la democrazia che può rendere migliore il mondo, e questa può essere votata sia dagli atei che dai credenti.

12. Il senso della vita non può essere dato semplicemente da una concezione ateistica della vita. L'ateismo è solo un aspetto sovrastrutturale della democrazia. Per parlare di concezione "globale" della vita, bisogna chiamare in causa anche gli aspetti che riguardano l'economia, la società, l'ambiente ecc., nei confronti dei quali l'importanza in sé dell'ateismo e della religione risultano relativi. Abbiamo avuto esperienze di socialismo su entrambi i fronti. E anche in campo ateistico si trovano persone a favore sia del capitalismo che del socialismo.

13. Il bisogno di credere in un essere superiore è inversamente proporzionale alla capacità che si ha di affrontare i problemi: quanto più questa è piccola, tanto più quello è grande. Questo non significa che una concezione religiosa dell'esistenza non possa portare l'uomo a cambiare in meglio la propria vita. Il problema è che nessuna religione ha saputo fino ad oggi dimostrare che la vita può davvero cambiare per la stragrande maggioranza degli uomini. Nei suoi livelli istituzionali la religione sta sempre dalla parte dell'oppressione: singole eccezioni individuali o di piccoli gruppi non mutano questa constatazione storica generale.

14. Se si parla di "paura della morte" si pone già nella domanda un elemento di tipo religioso. La morte è solo trasformazione della materia. Questo processo sembra spesso avvenire in forme che vanno dall'inferiore al superiore (come p. es. il bruco che si tramuta in farfalla) e sembra anche non avere mai fine (come scoprì Hegel con le sue leggi della dialettica). Quindi la morte non è la fine di tutto, ma solo un momento di passaggio a un'altra dimensione, di cui al momento non possiamo sapere nulla, come non sa nulla del mondo che l'attende il feto nel ventre della madre.

15. Questa domanda si potrebbe rovesciare nella seguente: in un paese dominato dal Concordato è possibile sottrarre il momento della morte alla prevaricazione del clero? È possibile negli ospedali non avere assistenza religiosa? È possibile nei funerali non avere funzioni religiose? È possibile non avere nei cimiteri dei simboli religiosi uguali per tutti? Quando tutto questo sarà possibile, non avremo più dei sacerdoti che approfittano del momento più debole di una persona per attribuirgli degli atteggiamenti ch'essa non potrà mai smentire.

16. Il problema non è di sapere se l'universo sia stato creato da qualcuno o si sia creato da solo. Il problema è che un ateo non può accettare l'idea ch'esso sia stato creato da "dio", poiché la parola "dio" è soltanto una parola "umana", come la parola "ippogrifo", "centauro", "polifemo" e mille altre. Un dio creatore, di qualcosa che per noi umani ha miliardi di anni di esistenza e che quindi va oltre qualsiasi memoria storica, è un dio che non ha senso. Noi dovremmo limitarci a dire che l'universo è qualcosa di infinito, di illimitato, di eterno, che attende d'essere esplorato dal genere umano.

17. Atei e agnostici vanno d'accordo quando si tratta di opporre ragione a fede, tolleranza a fanatismo, scienza a superstizione, democrazia a clericalismo, ma, storicamente, l'agnosticismo appartiene di più alle concezioni "borghesi" della vita, mentre l'ateismo caratterizza meglio quelle a orientamento "socialista". L'agnosticismo borghese, temendo le rivendicazioni operaie e cercando quindi indirettamente l'appoggio della chiesa, piuttosto che schierarsi apertamente a favore dell'ateismo, preferisce parteggiare per l'indifferenza, il dubbio, la sospensione del giudizio. Ai tempi dell'idealismo tedesco, i filosofi evitavano di manifestare esplicitamente il loro ateismo, in quanto temevano che nell'ambito di uno Stato confessionale la loro carriera accademica avrebbe potuto essere danneggiata.

18. La parola "anticlericale" andrebbe definita, poiché storicamente ha voluto dire posizioni molto intransigenti, tali per cui il laicismo era diventato una sorta di religione. Se per "anticlericalismo" s'intende la resistenza attiva che si deve porre ad ogni tentativo

di coniugare religione e politica, allora sì, ogni ateo o agnostico coerente non può non essere anticlericale.

19. Ateismo e agnosticismo non hanno preclusioni politiche, anche se storicamente le forze di destra, avendo bisogno dell'appoggio della chiesa contro i lavoratori, tendono a dissimulare il loro ateismo. Croce, Gentile, Mussolini erano chiaramente atei, ma quando si trattò di fare con la chiesa romana dei compromessi politici, si trasformarono in agnostici e persino in sostenitori, diretti o indiretti, di questa confessione. Un vero ateo non avrebbe mai fatto un "concordato" col Vaticano: al massimo un'intesa, considerando il cattolicesimo una delle tante religioni.

La stessa sinistra, d'altra parte, accettò nel secondo dopo guerra l'inserimento del Concordato nella Costituzione (art. 7), a dimostrazione che si può essere socialisti a parole e borghesi di fatto o, se si preferisce, atei e agnostici a seconda delle circostanze. La sinistra di Togliatti avvertì il proprio ateismo come un ostacolo all'unità nazionale: di questa ingiustificata paura paghiamo ancora oggi le conseguenze, poiché nell'art. 8 della Costituzione non è mai stato inserito il "diritto a non credere".

20. Tutti gli integralismi religiosi han fatto il loro tempo; non sono riusciti a creare delle società davvero democratiche, né sono riusciti a impedire che il capitalismo s'imponesse a livello mondiale. Non si ricava niente di positivo da queste posizioni. Forse nel passato le religioni hanno contribuito ad attenuare le contraddizioni dello schiavismo, ma oggi la loro funzione è del tutto irrilevante per lo sviluppo della democrazia e ancor meno per la promozione del socialismo. Le religioni in genere si odiano a vicenda e ognuna è convinta di poter trovare in se stessa i rimedi ai mali del nostro tempo.

Quanto più sono diffuse la povertà e l'ignoranza, tanto più possono diffondersi i fondamentalismi religiosi. Sarebbe tuttavia un errore pensare di potersi opporre a questi integralismi dall'esterno, usando la forza. Ogni popolo deve risolvere da sé le proprie contraddizioni, usando gli strumenti del dialogo, del confronto, della cultu-

ra... Noi possiamo soltanto dare l'esempio, se davvero ne siamo capaci.

È vero che oggi all'integralismo cattolico-romano noi in Europa occidentale vediamo aggiungersi, a causa dei fenomeni migratori, quello islamico, ma è anche vero che la presenza di più religioni può favorire la nascita di Stati a-confessionali, di scuole statali in cui si rinuncia all'insegnamento di una religione confessionale. Certo, la laicità non è una manna che piove dal cielo.

21. In senso astratto tutte le religioni sono uguali, in quanto pongono una dipendenza da parte dell'uomo nei confronti di entità sovranaturali. Ma nel concreto vanno fatti i necessari distinguo. Una religione come quella cattolico-romana, che ha sempre preteso un proprio potere temporale, non può essere paragonata alla confessione ortodossa, che non l'ha mai preteso. L'induismo favorevole alle caste non può essere paragonato al buddismo che le nega.

22. Gli atei contano poco perché, a differenza dei credenti, si muovono prevalentemente in maniera individuale, nella convinzione che per la diffusione delle loro idee sia sufficiente lottare per la giustizia, l'uguaglianza, i diritti civili ecc. Cioè quando si muovono collettivamente non lo fanno in quanto "atei" ma in quanto "cittadini". Forse però è giunto il momento, vista la lentezza con cui s'afferma il laicismo, ch'essi si associno anche in quanto atei, facendo esplicitamente una promozione culturale a favore dell'ateismo.

Gli atei devono smettere di sentirsi dei "diversi" in casa propria, devono cominciare a far capire in maniera chiara e distinta che il regime concordatario va abolito, che uno "Stato" del Vaticano non ha ragione d'esistere, che non si può insegnare una religione confessionale nella scuola statale, e così via.

23. I cristiani credono in cose umanamente assurde perché i vangeli (fonte principale di tutte le loro assurdità) sono dei capolavori letterari, frutto di anni e anni di sapienti mistificazioni, in cui si sono intrecciate cose attendibili con altre del tutto inverosimili, cose realistiche con altre del tutto fantastiche. Per secoli e secoli la chiesa romana ha obbligato i credenti a non interpretare questi racconti e a

considerarli come testi sacri. Oggi però è sufficiente fare delle ricerche in un qualunque motore telematico per ottenere delle esegesi laiche di tutto rispetto, razionalmente fondate, più che sufficienti per farsi un'opinione assai diversa da quelle confessionali.

A questo bisogna aggiungere che se anche il mondo fosse pieno di atei, ci sarebbe sempre qualcuno disposto a sostenere d'aver visto madonne piangere lacrime di sangue e quant'altro. I fenomeni di autosuggestione non possono essere eliminati per decreto. Se a Lourdes uno si alza dalla carrozzella e dice di essere guarito, buon per lui: nessuno gli chiuderà il santuario col pretesto ch'esso induce alla superstizione.

24. Sì, l'associazionismo dei non-credenti è utile, soprattutto quando si tratta di fare dei convegni o quando si ha bisogno d'aver una propria rappresentanza nel rapporto con le istituzioni e, se vogliamo, anche quando si tratta di opporsi alle violazioni della libertà di coscienza. Su questo dovremmo sicuramente impegnarci di più.

25. I simboli religiosi nelle istituzioni statali potevano andar bene quando la società civile si definiva "cattolica", benché anche in questo caso si trattava sempre di una forma d'imposizione da parte della confessione "maggioritaria". Oggi, con la presenza di varie religioni e soprattutto con la diffusione del laicismo o della secolarizzazione dei costumi, quei simboli non hanno più senso e, onestamente, andrebbero tolti (nelle scuole, nei tribunali, negli ospedali ecc.). A meno che lo Stato non voglia mettere ovunque i simboli di ogni religione: in tal caso anche l'ateismo dovrebbe darsi il proprio. Ma non credo sia questo il modo per affermare la laicità dello Stato. Uno Stato laico non fa propria alcuna religione e, per dimostrarlo, non ha bisogno di farle proprie tutte, anche perché, in tal caso, sarebbe costretto a negare cittadinanza alla "non religione".

26. Penso che siano anch'esse forme di religione, anzi, in tal senso, non pongo molta differenza tra religione e superstizione. Non so quali delle due faccia "meno male" all'individuo. In entrambe infatti si fa leva sulla credulità e si possono ravvisare gli estremi del reato di plagio o di circonvenzione d'incapace. Tuttavia le religioni,

specie quelle fondamentaliste, si pongono obiettivi direttamente politici, che in genere le pratiche superstiziose non hanno. Pertanto all'individuo singolo può risultare più nociva la superstizione (specie per il suo portafoglio), per la collettività è sicuramente più nociva la religione basata sul clericalismo.

27. Su questi argomenti "sensibili" ogni religione ha diritto di dire la propria opinione, ma a nessuno si dovrebbe permettere di contestare delle leggi parlamentari, promuovendo tensioni sociali fra i cittadini (cioè fra i credenti o tra questi e i non-credenti). Una legge può essere contestata dai cittadini, non dalle chiese, può essere contestata con gli strumenti previsti dalla Costituzione, non con l'autorità del clero. Se qualcuno vuol praticare l'obiezione di coscienza, usando la propria fede religiosa come pretesto per disobbedire alla legge, dovrebbe essere rimosso dal proprio incarico, poiché rischia di minacciare la sicurezza pubblica o di violare la libertà di coscienza.

28. A questa domanda ci vorrebbe un punto interrogativo finale. Le radici giudaico-cristiane dell'Europa non sono le uniche. Esistono anche radici islamiche e persino pagane. Anzi, tra quelle cristiane, si dovrebbero distinguere quelle cattoliche da quelle ortodosse e protestanti. E che dire del fatto che a partire dalla rivoluzione francese è venuta emergendo una cultura agnostica e ateistica, che di religioso non ha proprio nulla? Le radici dell'Europa sono molteplici e con l'attuale immigrazione diventeranno ancora di più.

29. La tv è lo strumento comunicativo principale del nostro paese e lo resterà almeno fino a quando il web non diverrà facilissimo da usare. Il canale principale, Rai 1, è sempre stato un feudo "democristiano", e lo è ancora oggi. E gli altri due han potuto sopravvivere solo a condizione di non toccare il "tasto religioso". Questa condizione è così vera che persino le reti private, basate unicamente sul business, la rispettano scrupolosamente. Oggi, se vuoi respirare una boccata di laicità, devi entrare in Internet.

30. Uno scienziato credente è una contraddizione in termini, spiegabile forse nel senso che una ricerca esclusivamente "scientificamente"

ca" può non essere sufficiente per acquisire una concezione laica dell'esistenza. Per arrivare al laicismo non basta un lavoro sulla materia, occorre anche un lavoro su di sé, un ripensamento generale delle convinzioni ci sono state tramandate dal passato o inculcate ai tempi del catechismo.

31. Far inaugurare a un papa l'anno accademico di una università pubblica è come dire che quella università è "pontificia". Il papa può essere invitato come "teologo" per discutere liberamente su un determinato argomento.

www.coniglioeditore.it - www.tempestaeditore.it

La gatta frettolosa

Autointervista su "Democrazia Atea"

- Hai visto la nascita del partito di Democrazia Atea?
- Sì e nonostante abbia condiviso il programma non m'è piaciuto il nome.
- Laico è troppo generico, non credi? Tutti i partiti lo sono o dicono di esserlo.
- Sì, ma associare la democrazia all'ateismo è troppo ideologico.
- Perché, una democrazia non può essere atea?
- Sì, in futuro, per adesso basta la laicità. Perché legare in maniera così stretta una questione politica a una di coscienza? Quale credente entrerà mai in un partito del genere? Persino gli agnostici si spaventeranno.
- Scusa ma chi li vuole i credenti in questo partito? Che ce ne facciamo di quei cattolici che fanno gli obiettori nei confronti di certe leggi dello Stato?
- E vorresti obbligarli a non obiettare? Per farli sentire dei martiri? E poi che c'entra? Se una legge è contraria alla propria coscienza, uno deve ascoltare la coscienza. Se non fosse così, ancora oggi crederemmo alla divinità degli imperatori.
- Già, ma se tutti per motivi religiosi ascoltassero la loro coscienza, chi applicherebbe le leggi?
- Senti, se la laicità non è in grado di garantire il rispetto della coscienza religiosa, siamo proprio messi male. Figurati se ci riesce l'ateismo...
- Già, ma a che è servita tutta la laicità che abbiamo? Il Concordato è sempre lì e la chiesa s'intromette come e quando vuole nelle leggi dello Stato.
- E tu pensi di aumentare l'esigenza di laicità dichiarandoti

politicamente ateo?

- E perché no? Buona parte della sinistra ha sempre detto che la laicità, l'indifferenza nei confronti della religione riguarda lo Stato non il partito.

- Dimmi te quale partito ha mai dichiarato l'ateismo nel proprio statuto?

- Lo so, ma qui bisogna dare una scossa a un paese bigotto e clericale. Abbiamo una dirigenza politica troppo indietro rispetto alla coscienza dei cittadini.

- È vero, ma in questa maniera rischiamo di ottenere l'effetto contrario a quello sperato. Chi non è ateo si spaventerà, perché penserà a qualcosa di obbligatorio, di troppo vincolante.

- Il fatto è che anche i credenti dicono di essere laici. Ormai non si sa più cosa vuol dire questa parola. Guarda la Costituzione: non c'è neppure il diritto di non credere. L'unica libertà prevista è quella di credere in questa o quella religione.

- Allora vorrà dire che ci giocheremo la posta sull'ambiguità del termine...

- In che senso?

- Nel senso che sarà la storia a decidere quale interpretazione dare alla parola "laicità". Oggi certamente coll'articolo 7 della Costituzione è impossibile parlare di laicità. Questo lo capiscono tutti, non c'è bisogno di dirsi atei.

- Mi aspettavo da te un'altra critica.

- Quale?

- Quella che in fondo né la laicità né l'ateismo sono davvero importanti nella nostra società.

- Non volevo dirtelo, ma certamente le questioni economiche su un modello di sviluppo che ha fatto il suo tempo, per non parlare di quelle politiche sui limiti della democrazia delegata, sono per me di molto superiori.

- Questo non toglie che non si debba parlare di laicità. O vuoi fare come quei comunisti che non ne parlavano per paura di perdere il consenso dei cattolici?

- Già, se penso che sono stati proprio i comunisti ad accettare l'articolo 7... Però devi ammettere che la collaborazione oggi tra credenti e non credenti nel partito democratico sarebbe stata impensabile nei partiti della prima repubblica.

- Sbagliato! Erano proprio i temi forti dell'economia e della politica a far diventare comunisti i cattolici. Non ti ricordi gli anni Settanta? e la Resistenza?

- Mi fai ridere. Certi cattolici erano diventati comunisti proprio perché il Pc diceva di non essere ateo. Togliatti non voleva guerre di religione e la lettera di Berlinguer al vescovo Bettazzi parlava chiaro. Se oggi dici di essere politicamente ateo, nemmeno con una terza guerra mondiale avrai il consenso dei cattolici.

- Sì in effetti le questioni di coscienza richiedono tempi molto più lunghi di quelli della politica. Ma se non ne parliamo mai come faremo ad accorciarli?

- Io ti dico soltanto che c'è modo e modo di parlarne. O vuoi fare come la gatta frettolosa?

Vedi il sito www.democrazia-atea.it

Sulla crisi

Intervista concessa all'Accademia della libertà

17 giugno 2012

Salve e grazie della sua disponibilità, siamo nel mezzo di una crisi che è incominciata nel 2007 e sembra non andare più via, anzi si aggrava ogni giorno di più, al punto che la presidente del FMI ha detto che l'euro ha tre mesi di vita se non s'interviene.

Come vede questa Crisi?

- Ogni crisi ha i suoi pro e i suoi contro. Dipende sempre dalla prospettiva con cui viene guardata. Persino il capitalismo, che è un sistema per eccellenza votato allo spreco delle risorse, valuta positivamente le crisi, poiché dopo i crolli ci sono sempre le riprese. Se la crisi attuale servisse per ripensare gli stili di vita, sarebbe salutare. Ma perché questo accada ci vogliono intelligenze e volontà, ci vuole la speranza in un'alternativa praticabile, altrimenti aumenteranno soltanto le nostre frustrazioni e peggioreranno le nostre condizioni morali e materiali. P. es. se cominciassimo a capire che la vita non può dipendere dai mercati globali o dagli indici quantitativi del prodotto interno lordo, o dai trend borsistici, o dagli Stati centralizzati, o dalle banche mondiali, ovvero che esistono anche le autonomie locali, l'autoconsumo, la cooperazione, l'utilizzo comune di risorse condivise, il baratto e lo scambio delle eccedenze, l'autogestione dei mezzi produttivi fondamentali alla riproduzione della specie umana, la proprietà collettiva delle risorse territoriali, la democrazia diretta, la dipendenza dalle esigenze e dai ritmi della natura ecc., forse dovremmo guardare con uno sguardo ottimistico l'acuirsi della crisi.

Quali le cause?

- Sul piano fenomenico dovremmo attribuire le cause a una netta prevalenza della finanza speculativa sull'economia produttiva.

In realtà se questo è potuto avvenire è stato perché la stessa economia capitalistica non può funzionare senza gravi crisi cicliche che distruggono la ricchezza ch'essa stessa produce. La periodicità delle crisi, se l'occidente non avesse l'80% dell'umanità da sfruttare, sarebbe sicuramente più frequente, e forse questo lungo periodo di benessere (interrotto solo dalla crisi petrolifera del 1973) ci ha fatto pensare che le crisi possano essere in qualche modo attutite o addirittura facilmente superate.

In realtà esse restano inevitabili e diventano sempre più acute, proprio perché vi è una costante caduta del saggio di profitto causata da quella stessa innovazione tecnologica che, paradossalmente, viene costantemente introdotta per aumentare i profitti e ridurre il costo della manodopera.

Oggi, dopo la caduta del comunismo da caserma, l'occidente può ricorrere di meno alle ristrutturazioni proprio perché può sfruttare molto di più anche quell'enorme serbatoio di manodopera a basso costo che si trova negli ex paesi socialisti, delocalizzando il più possibile la propria produzione.

Le cause più immediate della crisi sono partite dagli Usa soltanto perché qui, sul piano capitalistico, sono più individualisti, più calvinisti di noi europei, e quindi hanno meno scrupoli nell'uso del denaro. Non dimentichiamo che prima della bolla speculativa dei derivati c'era stata quella delle aziende telematiche quotate in borsa. Gli americani ci hanno dato internet ma ci stanno facendo soffrire da almeno un decennio.

Da noi le conseguenze sono attutite dalla presenza di un forte Stato sociale, ma sia da noi che da loro è finita la spinta ch'era stata determinata dalla volontà di ricostruire le nazioni distrutte dalla seconda guerra mondiale. L'ultima spiaggia sembra proprio essere stata l'introduzione dell'informatica e della telematica nei processi produttivi e finanziari, che ha dato l'illusione alle imprese, vecchie e nuove, di potersi arricchire velocemente sfruttando le opportunità di un mercato mondiale virtuale.

L'occidente ha fatto di tutto per creare degli Stati alternativi

a quelli del sistema socialista di marca staliniana, anche a costo d'indebitarsi in maniera scriteriata, nella convinzione che la ricchezza fosse un fenomeno destinato a durare in eterno, con cui avremmo potuto far fronte a qualunque debito. Adesso però che il socialismo reale è crollato, non possiamo più usare l'argomento della "guerra fredda" per mascherare le nostre contraddizioni strutturali, la prima delle quali resta sempre quella individuata da Tommaso Moro cinquecento anni fa nella sua Utopia: esiste un'ingiustificata appropriazione privata dei mezzi produttivi e delle risorse materiali (ai suoi tempi, in forza delle recinzioni, erano "le pecore che mangiavano gli uomini"). Lo stesso Stato sociale, a fronte di enormi debiti pubblici, è diventato un onere insostenibile e si sta cercando di smantellarlo progressivamente.

Quali le colpe italiane?

- Il nostro è un paese bloccato: non è abbastanza capitalista come quelli nord-europei, ma non è neppure abbastanza di sinistra per operare una rivoluzione politica e sociale. Non è in grado di eliminare i retaggi veterofeudali come p. es. lo Stato del Vaticano e l'invasione del cattolicesimo-romano (sancita dall'art. 7 della Costituzione), le caste politiche e degli ordini professionali, la criminalità organizzata, i latifondi, i rapporti gerarchici personalistici (che escludono il merito, la competenza professionale), l'asfissiante burocrazia di tipo "normanno", cui s'è aggiunto un pesante Stato centralista di marca sabauda, che impedisce qualunque autonomia locale. Tutte le rivoluzioni fatte nel nostro paese sono state o sconfitte o tradite: dall'unificazione nazionale al Biennio rosso, dalla Resistenza al Sessantotto, giusto per citare le più significative. Noi non abbiamo avuto né una riforma protestante né una rivoluzione borghese, analoga a quella olandese, inglese, francese o americana. E non siamo stati neppure capaci di promuovere uno Stato federale, che sicuramente ci avrebbe permesso di essere più responsabili delle risorse dei territori locali.

Quando uno non comanda a casa propria, gli stranieri (Germania) fanno il gioco loro, non si è ceduto un po' troppa sovranità?

- Di fronte ai colossi mondiali, come gli Usa e la Cina (e domani l'India), era inevitabile che il capitalismo degli Stati europei diventasse quello dell'Unione europea che, quanto a numero di abitanti, è secondo solo a Cina e India. Gli Usa infatti hanno cercato di ostacolare in tutte le maniere la formazione di questa Unione. E lo stanno facendo ancora oggi, perché preferiscono avere a che fare con un concorrente debole e diviso (il dollaro non vuole competitori). Se l'Europa si unisse davvero politicamente, riducendo i poteri dei parlamenti nazionali e invitando gli Usa a smantellare tutte le basi Nato, è molto difficile pensare che gli americani ce lo permetterebbero, meno che mai nel caso in cui noi accettassimo di far entrare Russia e Turchia nell'Unione Europea, come da tempo quei due paesi chiedono.

Perché la Banca d'Italia è privata per il 95%?

- La Banca d'Italia è nata dopo la clamorosa frode della Banca Romana ed è diventata un istituto di diritto pubblico (sfruttando le Casse di Risparmio) prima che venisse trascinata in un fallimento clamoroso da parte di altre banche italiane. Da allora, grazie alla Dc, la denominazione formale è rimasta. Essa tutela le banche e le assicurazioni private e lo vediamo tutti i giorni (signoraggio, usura legalizzata, tassi agevolati...). Cioè il controllore è controllato (e gestito) dai controllati. Tre banche detengono il 50% delle quote: se una delle tre fallisce, sarà una reazione a catena.

Visto che il denaro è un bene pubblico, è normale che il profitto di chi lo gestisce sia di privati?

- In astratto il denaro è un bene pubblico. Di fatto esso appartiene a chi dispone di proprietà, mobili o immobili. Cioè il denaro viene attirato dal denaro come una calamita, se si è capaci di metterlo a profitto. Il profitto è sempre privato, anche quando è realizzato da una società anonima per azioni, quindi anche il denaro lo è. Di pubblico ci sono solo le tasse e il debito. E in Italia le tasse vengono di regola evase o eluse da parte dei privati, mentre il debito è scaricato anche su chi ha risparmiato tutta la vita. È lo Stato sociale che non funziona, perché non è affatto "sociale", ma una struttura privata

ad uso e consumo di chi vuol fare affari, che può peraltro esportare i propri capitali all'estero come gli pare.

Cos'è la sovranità?

- L'Italia è un paese a sovranità limitata dagli Stati Uniti (attraverso le basi Nato). Lo Stato italiano ha la sovranità limitata dallo Stato del Vaticano e dalla Repubblica di San Marino (entrambi grandi opportunità per l'evasione fiscale degli italiani e riciclatori di denaro sporco). Il popolo italiano non gestisce alcuna sovranità diretta, in quanto la democrazia è solo delegata e parlamentare.

A che punto è la sovranità in Italia?

- Non solo va sostituito lo Stato centralista con lo Stato federale, ma progressivamente va abolito il concetto stesso di Stato, sostituendolo con quello di *autonomia locale*. Democrazia diretta significa recuperare la gestione autonoma delle risorse territoriali locali.

La globalizzazione significa necessariamente perdere sovranità?

- Poiché i cittadini hanno già perso la loro sovranità all'interno degli Stati centralisti, con la globalizzazione, che va al di là degli stessi Stati nazionali, la perdita della sovranità diventa ancora maggiore. Gli Stati sono alla mercé delle multinazionali, delle borse e delle banche e istituti di credito mondiali.

Non pensa che l'Europa sia un insieme di Stati senza moneta e l'euro una moneta senza Stati? La Bce sembra completamente svincolata dalle scelte politiche, anzi è lei che detta i calendari politici, vedi la lettera che è stata mandata all'Italia a firma di Trichet e Draghi.

- Partire da un'unione di tipo politico in un'Europa che nel Novecento aveva scatenato due guerre mondiali, sarebbe stato impossibile. È stato giusto partire da un'unione di tipo economico. Solo che si è fatto coincidere l'economia con la finanza (cioè con la moneta e le banche), invece che con il sociale. D'altra parte il capitalismo non può fare diversamente: il sociale lo vede subordinato all'economico e questo oggi è subordinato al finanziario. Se anche l'Europa

riuscisse a far valere il politico sull'economico e sul finanziario, il sociale ne resterebbe sempre escluso.

Quali sono stati i vantaggi nell'aver adottato l'euro, visto che l'aumento di tasse corrisponde anche ad una diminuzione dei servizi, visti i tagli e le svendite?

- L'euro è una moneta troppo forte per paesi con acute contraddizioni interne come Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda e Italia. Ma se adesso usciamo dall'euro sarà catastrofico per tutti, a meno che questo non ci serva per non pagare i nostri debiti. Perderemmo sicuramente tutti i nostri risparmi, ma almeno avremmo la percezione di ricominciare da capo. Invece così restano gli incubi di dover pagare i debiti per dei secoli. E chi non paga i suoi debiti sappiamo bene, dalla storia, come finisce.

Secondo lei un governo può fare politiche economiche se non si governano anche le politiche monetarie?

- Oggi la politica economica è diventata fondamentalmente una politica monetaria e ci si illude, gestendo la moneta, di poter indirizzare l'economia. Forse era meglio minacciare di nazionalizzare quelle banche che, dopo essere state salvate coi fondi pubblici, non hanno voluto aiutare le imprese ad affrontare la crisi iniziata nel 2007.

Ritiene utile l'istituzione dell'organismo ESM che ci priverà di altri 15miliardi di euro in tre anni?

- Il Meccanismo Europeo di Stabilità verrà gestito per dimostrare che i governi nazionali non sono in grado di risolvere i debiti dei loro Stati, per cui dovranno rinunciare a una parte della loro sovranità, una parte che col tempo diverrà sempre più grande. La gestione della politica sarà sempre più spersonalizzata, sempre più in mano a organismi finanziari internazionali. Non è possibile uscire da questi meccanismi se non rinunciando ai mercati e al denaro. Noi rischiamo di finire come i paesi del socialismo reale, dove però al governo non vi sarà un partito di intellettuali e di burocrati, ma un club di manager finanziari e di banchieri, in grado di ricattare chiunque, semplicemente usando l'arma del debito.

Cosa ne pensa del neoliberalismo e come si è sviluppato con le politiche reaganiane e thatcheriane?

- Il neoliberalismo è emerso dopo il fallimento delle lotte degli anni Settanta e con esso è iniziato il progressivo smantellamento dello Stato sociale. Quanto più neoliberalismo tanto più malessere sociale, dal quale, se vi è intelligenza e volontà, può anche emergere un'alternativa. Se non tocchiamo il fondo, non riusciremo a sollevarci: purtroppo siamo fatti così. Il vero problema è come spezzare la catena dei corsi e ricorsi. Dobbiamo darci delle garanzie minime per non ricadere negli stessi errori e di sicuro non le troveremo nell'economia di mercato.

Come vede l'omogeneizzazione politica di questo momento con PD, PDL e Centro piegati al volere del potere economico?

- Nei paesi capitalisti la politica non è in grado di gestire l'economia, anzi, di regola avviene il contrario. La politica serve ai poteri forti dell'economia e della finanza per farli diventare ancora più forti e per tenere sotto controllo chi non accetta lo status quo.

Conosce la teoria di Gesell?

- Il problema degli anarchici è che sullo Stato hanno tutte le ragioni di questo mondo, ma non hanno la strategia per abbatterlo. I comunisti si sono illusi che bastasse statalizzare i mezzi produttivi per superare il capitalismo e non sono riusciti a ridimensionare l'entità degli Stati, anzi, li hanno resi ancora più totalitari. Per me la soluzione sta in una via di mezzo: la strategia dev'essere quella leninista per la conquista del potere, ma la gestione post-rivoluzionaria dev'essere di tipo anarchico, cioè affidata a singole realtà autonome.

Conosce il Prof. Giacinto Auriti e le sue battaglie?

- Attraverso il blog di Grillo. Di signoraggio ha parlato anche Travaglio.

C'è una terza via economica e monetaria tra la scuola austriaca e la scuola di Chicago?

- L'unica terza via è quella cinese, dove la dittatura politica gestisce lo sviluppo capitalistico. Ma non è certo questa una soluzione al problema dello sfruttamento e delle crisi periodiche.

Chi ci ha propagandato l'euro era uno sprovveduto o aveva un piano bene preciso alla luce della crisi di oggi?

- È sempre meglio avere una moneta forte che tante deboli. Purtroppo si è sottovalutata la debolezza di alcuni Stati europei e si è sopravvalutata la forza dell'euro con cui s'è cercato di risolvere i loro problemi. C'è da dire che prima della crisi americana, l'Europa non se la passava affatto male, anche se gli istituti di credito si sono lasciati ingannare dagli alti tassi offerti dagli americani per i loro titoli spazzatura, e ora tutti ne stiamo pagando le conseguenze, perché i governi non vogliono far fallire le banche. L'Unione Europea comunque va concepita come irreversibile, se si vuole restare sul mercato mondiale come protagonisti.

L'euro è stato un male o un bene?

- Il problema vero è stato che gli stipendi e i salari non sono aumentati in misura proporzionale all'aumento dei prezzi conseguente, in maniera inevitabile, all'introduzione di una moneta molto più forte della precedente. È stata anche una questione psicologica a determinare l'inflazione: prima avevamo in tasca una banconota da mille lire con cui in una mensa universitaria si poteva fare un pranzo, ora abbiamo in tasca una moneta da un euro che ne vale il doppio ma con cui non ci si compra quasi nulla. Inevitabilmente la gente si sente più povera, risparmia di meno e si chiede se i vantaggi dovuti a una moneta unica siano stati davvero superiori a quelli di avere tante monete diverse. Se avessimo avuto il doppio di stipendi e salari, non ci saremmo accorti del brusco passaggio, ma così ci hanno guadagnato solo quanti possono speculare, in un modo o nell'altro, nell'uso del denaro, cioè gli esercenti commerciali, i broker, le banche, i liberi professionisti, i manager e i dirigenti dei settori pubblici e privati, gli imprenditori e naturalmente i politici, i cui stipendi prescindono totalmente dall'effettiva ricchezza di una nazione.

C'è futuro per l'euro senza una vera unità politica europea?

- Sarà proprio la crisi dell'euro a imporre l'esigenza di una unità politica europea più sostanziale di quella di adesso. E a far la

parte del leone sarà necessariamente la Germania, che non è riuscita a conquistare l'Europa con la forza delle armi e che ora la sta conquistando con quella dei propri capitali.

Secondo lei è normale che la Gran Bretagna sia proprietaria della Bce senza averne adottato lei stessa l'euro?

- A me fa più paura il fatto che la Gran Bretagna si comporti in Europa come *longa manus* degli Stati Uniti.

Cos'è il debito?

- Per gli Stati è un modo di ottenere consenso immediato da parte di alcune categorie sociali, scaricandone gli oneri sulla collettività (quindi, nel lungo periodo, penalizzando quelle stesse categorie che momentaneamente avevano ottenuto soddisfazione alle loro richieste). La politica miope e irresponsabile del debito, introdotta in Italia dalla Dc, che ha governato per mezzo secolo, ed ereditata senza scrupoli da tutti i governi successivi (con qualche eccezione nei governi Prodi), è stata possibile proprio perché i cittadini non possono controllare in alcun modo lo Stato centralista. Siamo tutti enormemente indebitati pur non avendo fatto nulla, individualmente, per esserlo a questi livelli. Di fronte a una situazione del genere, si pensa che essere indebitati sia più vantaggioso che non esserlo. Sembra sia più accettabile l'idea di dover affondare tutti che non quella di cercare di risolvere i problemi. È più accettabile semplicemente perché pare la più praticabile, in quanto non si vede quale possa essere il modo per pagare dei debiti così colossali (in Italia parliamo di una cifra che non riusciamo materialmente neanche a immaginarci: due-milamiliardi di euro. I tentativi dei vari governi italiani di vendere i patrimoni dello Stato saranno sempre e soltanto una momentanea boccata d'ossigeno).

Cosa ne pensa del fatto che il BRICS (Brasile Russia India Cina Sudafrica) vogliono fare una loro banca mondiale per non utilizzare più il FMI?

- Il FMI esprime anzitutto gli interessi degli Stati Uniti: tutte le condizioni che esso pone tendono a diminuire progressivamente la sovranità (economica e quindi politica) di chi ottiene il credito. È na-

turale che si cerchino delle alternative.

Cosa ne pensa del pareggio di bilancio imposto nella Costituzione?

- Alle buone intenzioni (di contenere il debito) non seguiranno i fatti, perché l'economia borghese non può essere regolamentata dalla politica e tanto meno dalle leggi, se non in maniera molto relativa. L'obbligo del pareggio diventerà un'arma ricattatoria, specie nei casi di recessione, nei confronti dei cittadini e degli Stati più deboli, che perderanno ulteriore sovranità.

Cos'è la ricchezza di un paese?

- Negli Stati capitalisti la ricchezza è misurata esclusivamente in termini quantitativi. Anche quando non è in gioco il PIL, gli altri indici (p. es. quello ISU) sono sempre quantitativi, seppur in forma diversa sul piano statistico.

Quindi la domanda in realtà dovrebbe essere un'altra: quali sono i criteri per misurare la ricchezza qualitativa di un paese?

Se la domanda fosse questa, dovremmo metterci a guardare p. es. in che condizioni vivono i nostri detenuti, che possibilità hanno i disoccupati di trovare un lavoro, che possibilità hanno i laureati di trovare un lavoro corrispondente ai loro studi, che incentivi vengono offerti alle donne per non penalizzarle sul lavoro o nella ricerca di un'occupazione, cosa si sta facendo per non uccidere i mestieri artigianali, che garanzie offriamo a chi vuol dedicarsi alla terra o all'allevamento, che tipo di accoglienza riserviamo agli immigrati, che utilizzo facciamo delle risorse territoriali comuni, e così via. La vera ricchezza di un paese è determinata dall'importanza che diamo ai suoi aspetti umani e sociali oltre che economici.

C'è anche una crisi di ideali?

- Dopo il crollo del socialismo di stato si è attenuata di molto la speranza di trovare un'alternativa al sistema borghese. D'altra parte quel socialismo era una mistificazione e doveva crollare. Purtroppo in quei paesi non si è stati capaci di realizzare un vero socialismo democratico e si è preferito diventare come noi. Altri ideali forti non se ne vedono, almeno non nei paesi avanzati dell'occidente. Gli idea-

li "verdi" non si sono mai sposati con una chiara alternativa al sistema borghese: di qui il loro scarso successo.

Quale politica vede all'orizzonte?

- Sicuramente andremo incontro, se non vi saranno controtendenze agguerrite, a un'accentuazione dell'autoritarismo statale sovranazionale, poiché se i singoli Stati non sono in grado di autogestirsi, ci vorrà per forza un organismo che li metta tutti in riga.

Cosa si può fare?

- Occorre puntare da subito a costruire esperienze di solidarietà gestionale dei bisogni comuni. Poiché il futuro, se il sistema non cambia, non sarà certamente migliore del presente, occorre prepararsi in maniera intelligente al peggio, eliminando le sciagurate forme individualistiche, che non fanno che esasperare le tensioni e i conflitti.

Bisogna lottare contro lo Stato centralista, antepoendogli uno Stato federale, che dia maggior spazio alle autonomie locali, ma in una prospettiva che veda la società civile sostituirsi in toto allo Stato, seppur progressivamente.

Bisogna impedire che la democrazia delegata assorbi tutte le possibilità della democrazia in generale.

Bisogna pensare seriamente a tornare al Medioevo, senza clericalismi di sorta, senza servaggi mortificanti. Semplicemente ponendo l'autoconsumo in alternativa al mercato, il valore d'uso in alternativa a quello di scambio.

Bisogna ridurre di molto l'impatto della scienza e della tecnica sulla natura, eliminando dalle nostre convinzioni l'illusione che ogni problema possa essere risolto coi mezzi avanzati che abbiamo.

Fonte: accademiadellaliberta.blogspot.it

In attesa del 2012

Autointervista crepuscolare

10 febbraio 2011

- Che cosa vorresti che ti dicessero per ricominciare?
- Mi basterebbero due cose: se abbiamo davvero un'altra possibilità per rimediare ai nostri errori.
- Questo è scontato, altrimenti a che pro ricominciare?
- Il fatto è che anche sulla terra di tanto in tanto dobbiamo ricominciare, ma lo facciamo per ripetere sempre gli stessi errori del passato, magari in forme diverse.
- Sta tranquillo, la possibilità di avere una consapevolezza matura vi permetterà di fare scelte più ponderate. Ma qual è la seconda cosa?
- È appunto questo, che ognuno possa rendersi conto da sé, autonomamente, dei limiti insuperabili non solo della propria civiltà di appartenenza, ma anche di quelli delle civiltà che lo hanno preceduto o che sono venute dopo.
- La memoria che avrete sarà di lunghissima durata. Potrete rivedere, come su uno schermo, tutto quanto è accaduto prima e dopo la vostra civiltà, potrete fare tutti i confronti che vorrete.
- Ti dico questo perché la cosa che più m'interessa è quella d'essere messo in grado di distinguere quando una civiltà è conforme ai valori umani e quando non lo è.
- Che cosa intendi di preciso per "conformità ai valori umani"? Mi pare una richiesta ovvia.
- Lo sarà per te. Io invece devo ricostruirmi come "persona umana". Di ogni cosa per esempio ho bisogno di sapere quale possa essere l'impatto ambientale.
- Cioè vorresti far dipendere l'umanità dalla naturalità?
- Esattamente. Vorrei sapere se avrò la possibilità di stabilire

un criterio generale che mi permetta di scegliere la soluzione migliore; anzi vorrei che questo criterio mi venisse offerto dalla stessa natura. È possibile?

- Far dipendere l'umanità dal rispetto della natura a molti può apparire limitativo.

- Mi rendo conto, ma noi dobbiamo stabilire quale civiltà, di tutte quelle storiche che si sono succedute, merita d'essere riprodotta nell'universo. Non possiamo compiere errori di cui ci pentiremmo amaramente. Abbiamo già sofferto abbastanza sul nostro pianeta.

- Non è facile poter trovare dei criteri obiettivi. Si rischia sempre la demagogia, il fanatismo.

- Allora diciamo questo: la cartina di tornasole che attesta uno squilibrio nei rapporti tra uomo e natura è offerta dal formarsi di una disuguaglianza di genere sempre più marcata. La donna viene discriminata dall'uomo, ovvero viene accettata solo se assume i criteri del maschilismo. Là dove si usa la differenza per affermare un arbitrio, una superiorità ipostatizzata di qualsivoglia natura, lì si compie una violazione non solo dell'umanità ma anche della naturalezza dell'essere umano.

- E come pensi che la gente possa capire queste cose?

- Sviluppando dei principi naturali, il primo e più importante dei quali è la *libertà di coscienza*, che è la vera legge che regola l'intero universo.

- E come farai ad affermare un principio del genere quando le modalità con cui s'è cercato di viverlo sulla terra sono state diversissime?

- Secondo me c'è solo un modo: offrire la possibilità di ricostruire un ambiente analogo a quello in cui la libertà di coscienza è stata vissuta al meglio, con minori condizionamenti.

- Cioè vuoi dire che il futuro nell'universo non sarà altro che la realizzazione, su scala infinita, del meglio già ottenuto sulla terra e che col tempo s'era dimenticato o addirittura rimosso? Nel senso che se non si ricostruisce quello stesso ambiente, sarà impossibile provare di nuovo le stesse sensazioni emozioni impressioni percezio-

ni?

- Sì, praticamente sì. I credenti parlano di "giudizio universale", come se ci fosse qualcuno che dall'alto o dall'esterno fosse preposto a giudicare tutte le loro azioni. Invece dovrebbe esserci soltanto la possibilità di un obiettivo confronto di civiltà.

- Ho capito. E quindi da questo confronto si dovrebbe poi arrivare a compiere una scelta in tutta libertà.

- Proprio così. La libertà di coscienza dovrebbe essere considerata la prima cosa da rispettare. Nessuno può essere costretto a fare cose contro la propria volontà. Non deve scomparire il problema da risolvere, ma la percezione che non possa essere risolto a causa della volontà di qualcuno.

Andiamo per supposizioni

Supponiamo che la Terra finisca, che il genere umano scompaia, che l'universo sia pieno delle nostre anime: miliardi e miliardi di anime umane, quasi quanto le stelle.

Cerca cerca, nessun'anima riesce a trovare una sola traccia della divinità: non c'è nessun dio! Tutti si chiederebbero: "E adesso cosa facciamo?".

Viaggiamo infatti alla velocità della luce, abbiamo grandi cognizioni tecnico-scientifiche, possediamo molte più capacità di quante ne avevamo prima. Dunque, non ci resta che fare le stesse cose che facevamo, in piccolo, sul nostro pianeta.

"Alt, ferma! - direbbe qualcuno - io non ho nessuna intenzione di tornare a lavorare sotto padrone". Un altro, anzi un'altra potrebbe dire: "In quanto donna non voglio stare sottomessa all'uomo: m'è bastata la Terra!". Un altro ancora: "Pretendo che ognuno faccia sia lavori manuali che intellettuali!". "Guarda che qui nessuno può pretendere niente". "Voglio la proprietà privata!". "No, la voglio collettiva!". "Voglio lo Stato centralizzato!". "No, lo voglio federato!". "Voglio fare quello che mi pare!". "Lo fai a casa tua!". "Quale casa? Non ne ho più una". "Guarda quante stelle e quanti pianeti! Scegliti un sistema solare e fatti un mondo a tua immagine e somiglianza, con altri che la pensano come te. Ma non provate a conquistare altri pianeti, quando tra di voi non andrete d'accordo".

In un certo senso sarebbe abbastanza incredibile vedere che esiste un "aldilà" e una vita eterna per ogni essere umano e soprattutto che, nonostante questo, non vi è alcuna traccia di divinità.

Nel buio dell'universo però tutto ci diventerà *trasparente*. Infatti la consapevolezza dell'eternità della materia ci offre l'immagine di un passato come se fosse sempre presente. Non sarà possibile interpretarlo autonomamente, cercando di mistificarlo il più possibile, per impedire che venga alla luce qualcosa di sconveniente. Chi vuole

trasparenza sul passato, la troverà. Chi cerca un futuro migliore del passato vissuto sulla Terra, avrà il diritto di averlo.

L'universo è talmente grande che a nessuno potrà essere impedito di diventare quel che vuole diventare. La sua prima legge fondamentale sarà il *rispetto della libertà di coscienza*. Nessuno potrà impedire a qualcuno *d'essere quel che vuole essere*. Cioè se uno vorrà usare violenza e gli altri non vorranno subirla, al massimo la eserciterà solo nei confronti di se stesso. Nessuno potrà essere indotto a fare cose contro la propria volontà. Non potremo mai e poi mai leggerci nel pensiero, se vogliamo davvero restare liberi.

- Ti piacciono queste condizioni di vita? Sono conformi ai tuoi criteri di umanità e di democrazia?

- Sì, tutto sommato mi piacciono, anche se avrei preferito un dio che sistemasse bene tutte le cose.

- Ecco, ti sei spiegato da solo il motivo per cui sulla Terra non le abbiamo avute.

Dante e Petrarca

- Mi spiace d'averti conosciuto solo quando scrivevi di poesia stilnovistica. Il mio amico Boccaccio parlava tanto bene di te, soprattutto per la tua *Commedia*. Ma quando ho iniziato a leggere l'*Inferno* vi ho trovato molte volgarità per me inaccettabili.

- Lo so, Francesco, tu sei sempre stato un purista, un perfezionista assoluto dello stile.

- Non si tratta solo di forma. La purezza dev'essere anche nei contenuti, a prescindere dall'argomento trattato. E tu nella *Commedia* lo sei stato solo quando hai scritto il *Paradiso* e lo saresti stato ancor più se avessi usato il latino.

- Io ho cercato di dare dignità alla lingua che il popolo parlava e non potevo prescindere dal fatto che il popolo, a volte, può essere anche una grandissima bestia. Tu invece, nonostante il tuo *Canzoniere*, hai voluto dare più importanza alla lingua dei dotti.

- Il bello è che hanno considerato me più moderno di te.

- Sì, questa cosa in effetti non l'ho mai capita. Io mi sono sforzato di mettere per iscritto il parlato della gente comune e ho dovuto aspettare la rivalutazione romantica del Medioevo prima d'essere veramente apprezzato. Tu invece hai dettato legge per non pochi secoli sia col tuo latino che col tuo volgare d'élite, rivolto agli intellettuali.

- Non è stato solo questo, ma anche il fatto che le mie idee erano più moderne delle tue, più "borghesi" e meno "medievali".

- Anche questa cosa non l'ho mai capita. Se io e te oggi tornassimo sulla terra e chiedessimo alla gente comune chi di noi due preferisce, son convinto che non avremmo dubbi: il più moderno sono io, proprio per come ho trattato la natura umana.

- Perché, le mie lacerazioni interiori non hanno forse anticipato i tempi? E non ho forse odiato la corruzione della chiesa come hai fatto tu? Spiegami tu perché non sono passato alla storia per le

mie critiche.

- La differenza fra te e me, caro Francesco, non sta nel diverso grado di anticlericalismo, ma nel fatto che io non mi sono piegato a quei compromessi che avrebbero potuto darmi lustro e onore. Tu ci hai messo vent'anni prima di rompere con quei filibustieri di Avignone.

- Abbiamo avuto entrambi bisogno della protezione dei signori di quel tempo: tu perché costretto dall'esilio, io perché mi sentivo cosmopolita, senza radici di tipo comunale.

- Sì, ma tu hai potuto ridurre al minimo i loro condizionamenti grazie alle tue risorse materiali, che hai sempre cercato con molto interesse. Io invece ho dovuto fare affidamento solo al mio ingegno. Mi avevano privato di tutto e per poter riavere le mie cose m'imposero condizioni vergognose. Tu hai potuto dedicarti tutta la vita, senza alcun assillo, alle lettere e allo studio dei classici.

- Ti sbagli. Io non sono mai stato un Pier delle Vigne: ho sempre rifiutato incarichi troppo impegnativi, che avrebbero ridotto la mia libertà. Diciamo che avevo capito meglio di te come andavano i tempi e ho dato più fiducia alla borghesia di quanto avessi fatto tu, che la bollavi continuamente d'essere avara ed egoista.

- Detto da te, che leggevi continuamente le *Confessioni* di sant'Agostino, fa un po' sorridere. Se per te sentirsi più vicini alla borghesia significava pensare una cosa e farne un'altra, volerla e pentirsi d'averla cercata, allora sicuramente io non sono stato un moderno.

- Veramente ho cercato di espormi appoggiando il tentativo repubblicano di Cola di Rienzo, ma io non ero tagliato per la politica, e quando quello cominciò a scantonare, non ebbi il coraggio di aiutarlo come avrei dovuto.

- Io invece ero nato per svolgere un ruolo politico, ma mi tarparono le ali subito dopo aver appreso a volare.

- Ricordi quando tu ti appellasti a Enrico VII di Lussemburgo e io a Carlo IV di Boemia perché scendessero in Italia a ripristinare l'autorità imperiale? Che ingenui eravamo! Io però smisi presto

di credere in quelle utopie; tu invece hai continuato a parlarne fino alla *Commedia*.

- Sì, in questo sta in fondo la nostra vera differenza, che io m'ero intestardito sul meglio dei valori cristiani medievali, mentre tu pensavi che quegli ideali fossero già morti, anche se non riuscivi a seppellirli definitivamente nella tua coscienza.

- Però devi ammettere che su una cosa eravamo simili: l'ammirazione sconfinata per Virgilio.

- Sì, solo che tu l'avresti messo nel mio *Paradiso*, io invece non lo feci uscire dal limbo. Per te i teologi cristiani erano un di meno dei grandi intellettuali pagani; per me un di più. Sarà la storia a decidere chi di noi due merita maggiormente d'essere ricordato.

- Mi sa che la storia l'abbia già deciso: amano più te ma vivono come me. Anzi, di te non hanno più alcun ideale religioso, e di me non hanno più gli scrupoli di non averne realizzato neanche uno.

Lutero ed Erasmo

- Luther mi sai spiegare da dove viene questa mania che voi tedeschi avete di negare il libero arbitrio?

- Non lo so, mio Erasmus. Se ci pensi, anche tanta filosofia greca è stata così. Noi tendiamo ad escludere che un singolo possa modificare le cose.

- Sì ma alla fine diventa un semplice ingranaggio del sistema.

- Sono le masse che fanno la storia, non i singoli, e le masse la fanno quando si sentono destinate a compiere qualcosa di assolutamente necessario. Ci vuole uno che indichi la strada a milioni di persone che la pensano come lui.

- Ma cosa vuol dire "assolutamente necessario"?

- Vuol dire "quasi indipendente dalla volontà delle masse". È il destino che decide. Le masse devono sentirsi predestinate: solo così sono disposte a qualunque sacrificio.

- Ma come, da un lato dici che le masse fanno la storia e dall'altro sostieni che la fanno come fossero degli autonomi! Cosa siamo per te, delle marionette?

- Tu puoi avere tutto il libero arbitrio che vuoi, ma se le masse non ti seguono, resti prigioniero delle tue idee. Se non capisci che le masse si muovono solo quando una forza irresistibile le induce a farlo, non hai alcuna speranza di realizzare i tuoi ideali.

- E quale sarebbe questa "forza"?

- Te l'ho detto, è il destino. Al tempo della Riforma parlavamo di dio, ma è lo stesso. Siamo tutti immersi nel peccato fin sopra i capelli. Nessuno, preso individualmente, è migliore di un altro. Ma tutti insieme, quando non se ne può più, riusciamo a cambiare le cose.

- Mi fai ridere, Luther. Voi avete avuto la pretesa di cambiare le cose in nome di dio quando noi umanisti le cambiavamo in

nome dell'uomo. Rispetto a noi eravate indietro come le nespole.

- E cosa avete cambiato voi "umanisti"? Il punto è proprio questo, che voi, col vostro ateismo individualistico, non avete cambiato un bel nulla, mentre noi protestanti, con la nostra fede popolare, abbiamo messo la chiesa romana in minoranza in tutta l'Europa del nord e negli Stati Uniti.

- Sì, ma l'avete fatto con un nuovo fanatismo religioso.

- Ci sentivamo chiamati a compiere una missione civilizzatrice, che avrebbe dovuto riportare la chiesa agli splendori dell'antichità. È stata una rivolta di massa, che ha ereditato cinquecento anni di lotta contro il papato. La vostra è stata solo una protesta da intellettuali, una roba da corte signorile.

- E cosa avete ottenuto con la vostra protesta religiosa? Al fanatismo dei papi avete soltanto aggiunto il vostro. Anche voi bruciavate le streghe. E quanti intellettuali avete eliminato? E le stragi dei contadini in rivolta?

- Quelli sono stati incidenti di percorso, che nulla tolgono al valore generale della nostra missione. Noi abbiamo fatto progredire l'umanità.

- Sì, verso lo sviluppo del capitalismo.

- Voi umanisti, se col popolo aveste fatto un movimento di protesta, vi sareste liberati del feudalesimo come noi. Era un segno del destino, non capisci?

- Forse hai ragione: abbiamo lavorato bene entrambi, pur su sponde diverse. Abbiamo cercato di laicizzare la visione della vita: tu con la fede, io con l'etica. E ora che siamo qui, senza alcun dio, mi piace pensare che possiamo finalmente fare qualcosa insieme.

Lutero e Calvino

- Non ti vien da ridere al vedere che quel purgatorio contro cui io e te lottammo cinquecento anni fa, è la condizione che ogni essere umano deve vivere dopo la morte?

- E che c'entra? Io e te lottammo contro l'idea assurda che per ridurre la pena alle anime dei morti bastasse fare una certa offerta e che quanto più era grande questa offerta tanto maggiore era lo sconto della pena.

- Sì, ma ora che hai visto che tutto l'universo è solo un gigantesco purgatorio, non pensi che forse abbiamo esagerato?

- Non ci penso proprio! I "papi" si devono "purgare" come noi, anzi di più, perché avevano più poteri e li hanno usati in maniera vergognosa.

- Però devi ammettere che il destino è stato curioso: ci siamo opposti all'uso commerciale della fede, eppure io e te abbiamo favorito, con le nostre idee, lo sviluppo del capitalismo. Tu poi molto più di me.

- E cosa dovevamo fare? Il papato, coi suoi vescovi e cardinali, era una banda a delinquere, aveva l'appoggio di molti sovrani cattolici, per non parlare dei tantissimi nobili. Se non ci fossimo appoggiati decisamente alla borghesia, ci avrebbero fatti a pezzi in poco tempo. Non ricordi le tante guerre di religione? E quanti di noi son dovuti espatriare in America?

- Ricordo bene. Io, se non avessi avuto la protezione di qualche principe, sarei sicuramente finito sul rogo.

- Invece così hai addirittura avuto modo di tradurre in tedesco tutta la Bibbia, dando al tuo popolo una lingua perfetta, moderna. Non è stato splendido? La Chiesa romana ha fatto tradurre la Bibbia in un italiano moderno ben quattrocento anni dopo!

- Sì, a ripensarci, quella volta fummo davvero grandi... La Chiesa non voleva che il popolo leggesse la Bibbia, e in effetti quan-

do cominciò a farlo, fu un torrente in piena. Tutti si misero a interpretarla a modo loro.

- E non sei contento?

- In un certo senso sì, perché abbiamo favorito l'uguaglianza. Però devi ammettere che abbiamo favorito anche l'ateismo. Proprio leggendo la Bibbia senza la mediazione dei preti, i credenti sono diventati più scettici: hanno scoperto una marea di assurdità e questo li ha scandalizzati.

- E allora? Scusa, ma guardati attorno: tu vedi qualche dio?

- Per adesso no, ma cosa accadrà quando saremo tutti purificati?

- Non accadrà un bel nulla, perché la purificazione sarà eterna. Noi dobbiamo continuamente migliorare noi stessi.

- E meno male che qua non girano i soldi, se no ti saresti messo a dire un'altra volta che quanto più uno guadagna, tanto più è stimato da dio.

- E tu allora che prima illudesti i contadini di potersi liberare dell'odiato pontefice e della sua cricca e poi chiedi di farli fuori quando quelli volevano liberarsi di tutti i padroni?

- Già, ma se i cattolici sperano che io, chiedendo scusa dei miei crimini, ridiventi cattolico, stanno freschi un pezzo.

- Guarda, su questo la pensiamo esattamente uguale...

Enrico VIII e Tommaso Moro

- Ti rendi conto che m'hai ammazzato per niente? Volevi un erede maschio e cos'hai ottenuto? Tutte femmine! Più quell'Edoardo malaticcio che è durato da Natale a Santo Stefano.

- Quella volta la scienza non sapeva che dipendesse dall'uomo avere maschi o femmine.

- Per dio, Enrico, ma ero il tuo principale Cancelliere, "il reggitore della coscienza del re", come allora si diceva. Avevo fatto di tutto per farti diventare un grande!

- Lo so, ma ti sei messo di mezzo per un puntiglio.

- Per un puntiglio? Ma santa pazienza, Henry, io quella volta era un cattolico!

- E chi se ne frega! Anch'io ero un cattolico e avevo pure scritto un libello contro quel fanatico di Lutero, ma non per questo potevo permettere al papa di ficcare il naso nei miei affari di stato.

- Ma il papa è il papa! Non è un semplice vescovo. Pure lui è sovrano di uno Stato.

- Appunto per questo! Per me era soltanto un sovrano rivale. Non potevo avere riguardi di tipo religioso. Se il papa si comportava come un politico, per quale motivo io avrei dovuto comportarmi come un credente?

- Un politico solo perché non t'aveva permesso di divorziare?

- Sì, un politico perché non mi permetteva di avere un erede maschio. Che ne sapevo io che i migliori sovrani inglesi sarebbero state tutte donne?

- E per volere a tutti i costi un divorzio avevi bisogno di far decapitare me e il vescovo Fisher?

- Tu passavi per un papista e non eri un uomo qualunque. Avresti potuto organizzare una congiura contro di me o lasciarti strumentalizzare dai miei nemici. Era troppo rischioso.

- Ma io mi ero già dimesso. E poi non ero affatto contrario al divorzio, ma solo all'idea di usarlo come pretesto per staccarsi dalla Chiesa romana.

- Son tutti sofismi. Tu non avevi capito che la Chiesa andava trattata come un organismo politico e non come un'istituzione religiosa. In Inghilterra aveva un potere enorme.

- Mettila come vuoi, ma questo non significa che tu non fossi tenuto a rispettare la libertà di coscienza di chi non la pensava come te.

- Ma quale libertà di coscienza! Per me contava solo la ragion di stato, quella che m'aveva insegnato la tua Chiesa sui banchi di scuola. Il papa, al mio posto, avrebbe fatto la stessa cosa.

- Ma adesso, a distanza di cinquecento anni, credi ancora nel valore della ragion di stato?

- Cos'è, mi prendi in giro? Vai a fare questa domanda ai papi di adesso...

Machiavelli e Guicciardini

- Scusa, ma quella volta che t'ho chiesto di unire le nostre forze, Firenze da una parte e il Papato dall'altra, per far diventare il Valentino della Romagna un leader a livello nazionale, perché non hai accettato? Rispiegamelo per favore, perché ancora non l'ho capito. L'Italia sarebbe stata una cosa sola tre secoli prima e sarebbe diventata una grande potenza. Non credi?

- È stato il papa in persona a impedirmelo. Lui non si fidava degli italiani.

- E perché? Avrebbe sicuramente avuto più stima e riconoscenza.

- Vedi, la chiesa di Roma non è mai stata abituata a dividere il potere con nessuno.

- Però nel Medioevo lo faceva con gli imperatori, no?

- Formalmente. Di fatto ha sempre cercato di sottometterli, e vi riuscì anche. Solo che nel Medioevo, per sottomettere gli imperatori, aveva usato la forza di una borghesia in ascesa. Ma in epoca moderna, per sottomettere una borghesia potente, a chi avrebbe chiesto aiuto? Al proletariato? Mi fai ridere: quello è più ateo della stessa borghesia!

- Cioè mi vuoi dire che se la chiesa avesse accettato di fare l'unificazione nazionale, il giorno dopo avrebbe temuto che la borghesia le avrebbe fatto la festa?

- Ma perché, scusa, come sono andate le cose? Non è forse avvenuto proprio così? Fatta l'unità d'Italia, i Savoia non hanno forse preteso la fine dello Stato della chiesa?

- Ma che c'entra? Questo era inevitabile. In uno Stato non possono esserci due poteri politici nazionali. Questo però non significa che la chiesa sarebbe stata ridotta a un nulla.

- Si vede che non li conosci. I papi sono abituati a gestirlo il potere, non a spartirlo. Avrebbero fatto l'unità d'Italia solo a condi-

zione d'esserne loro gli artefici. Ma la borghesia non gliel'avrebbe permesso.

- Ma santa pazienza Francesco, i tempi cambiano! Una chiesa autoritaria come la nostra non poteva sperare che rimanessimo per sempre dei contadini sottomessi: dovevamo pure emanciparci!

- Certo, la borghesia è stata un prodotto della nostra chiesa autoritaria, tant'è che è nata da noi prima che altrove, ma è stata una figlia ribelle, che è sfuggita di mano ai papi, una vera puttana irricognoscente, che ha venduto l'anima al diavolo pur di fare quattrini.

- Dunque per te è stata meglio un'Italia divisa con una chiesa forte che un'Italia unita con una chiesa debole?

- Per me, per me... Io mi chiamo Guicciardini, non Machiavelli: son passato alla storia come opportunista, non come idealista. E per tre secoli, se permetti, la storia ha dato ragione a me.

Costantino e Diocleziano

- Sei stato un pazzo a sterminare tutti quei cristiani. E per ottenere cosa? Un bel nulla.

- La fai facile te. L'impero era a pezzi. Le persecuzioni furono soltanto uno dei collanti per tenerlo unito.

- Sei ridicolo. Invece dei servirti dei cristiani per ricomporre i pezzi, come ho fatto io, hai preferito farli fuori. Che bella strategia!

- Veramente all'inizio pensavo bastassero le grandi riforme sociali. Le persecuzioni erano solo un di più, per tenere uniti gli scontenti contro un nemico comune.

- Un nemico inventato. Non erano certo loro i nemici dello Stato.

- Lo so anch'io, ma se vuoi tenere in piedi lo Stato col pugno di ferro, devi trovare un nemico interno: è sempre stato così.

- Hai sottovalutato completamente la loro forza.

- Sì, ma intanto per vent'anni l'impero è stato unito. Coll'idea di servaggio ho anticipato di secoli il feudalesimo, e col blocco dei prezzi ho anticipato addirittura di milleseicento anni il socialismo statale. Non mi dire ch'ero uno sprovveduto! Tu non hai fatto certo riforme migliori delle mie.

- Sì, ma appena sei morto è crollato tutto. Non hai dato prova di grande lungimiranza.

- Dopo Augusto sono stato io il migliore imperatore di Roma, e non ero romano, né avevo origini nobili: anzi i miei erano dei liberti porcari. Ho fatto anche troppo. Tu l'unica cosa intelligente che hai fatto è stato di trasferire la capitale da Roma a Bisanzio, ma anche in questo, con altre capitali, t'avevo già preceduto.

- Ti sbagli: tu non ne hai fatta una giusta. Hai gonfiato la burocrazia in maniera vergognosa; hai quasi raddoppiato il numero dei militari; hai creato quattro corti imperiali, e per pagare le spese di questi sprechi hai imposto tasse inique, obbligando la gente a fare

sempre lo stesso lavoro, inclusi i loro figli. Come potevi pensare che le tue riforme sopravvivessero alla tua morte?

- Forse l'errore più grande l'ho fatto perseguitando i cristiani: se avessi cercato il loro consenso, scommetto che le riforme sociali sarebbero durate più a lungo.

- Sì, tu non avevi capito una cosa fondamentale, che i cristiani è meglio averli dalla propria parte che contro. Tu hai preferito darti delle arie da divinità. La gente doveva inchinarsi davanti a te e considerarti simile a Giove. Ti rendi conto di quanto sei stato ridicolo?

- Ma non dire stupidaggini. Era solo una messinscena per tenere unito l'impero. Pura propaganda, come i tuoi stendardi a forma di croce. Dopo vent'anni di governo non ho forse abdicato spontaneamente? Non mi sono forse ritirato a vita privata coltivando i miei orti? Tu non l'hai fatto. È facile ragionare col senno del poi. Quando ho cominciato a perseguitare i cristiani, ero convinto che nessun pagato avrebbe protestato, e infatti ebbi ragione. I cristiani erano odiati dai pagani.

- Ti sei macchiato, senza una vera ragione, di sangue innocente. Li mandavi a morte senza che avessero neppure violato la legge: solo perché non erano pagani!

- Ma che dici? Io mandavo a morte anche quelli che non rispettano tutti gli altri editti sulle riforme sociali. È stata tutta colpa di Galerio se sono diventato anti-cristiano. A me interessavano le riforme economiche e fiscali. E poi non venirmi a far la predica, tu che hai fatto fuori persino tutti i tuoi parenti, inclusa tua moglie e tuo figlio, solo per essere sicuro di poter governare senza rivali. Almeno io avevo diviso il potere con un altro augusto e con altri due cesari.

- Tu di me puoi dire quello che vuoi, ma io ho inventato lo Stato laico, quello che permette a chiunque di credere nella religione che vuole e che non fa preferenze nei confronti di nessuna.

- Mi fai ridere. Oggi son proprio i laici che quando parlano di "chiesa corrotta", la definiscono col termine di "chiesa costantiniana".

- È vero, ma lo fanno perché sono ignoranti. Lo Stato confessionale non l'ho creato io, ma Teodosio. È stato lui che ha permesso alla chiesa di diventare un'istituzione politica e che ha iniziato a perseguire i pagani. Lui s'è comportato come te, alla rovescia.

- E questo non ti fa capire nulla? Uno "Stato democratico" è una contraddizione in termini. Prima o poi la sua laicità se la mangiano le contraddizioni sociali, nei cui confronti il cristianesimo è solo una bella utopia.

- Intanto grazie a me l'impero romano e cristiano ha continuato a esistere per altri mille anni.

- Sì, ma contro l'idea di "Stato laico". Se tu non fossi un ipocrita mi daresti ragione sul fatto che gli Stati hanno bisogno di ideologie. Al Concilio di Nicea, che tu hai convocato e presieduto come "pontefice massimo", non sei stato forse te ad autorizzare la persecuzione degli ariani? Chi ha preteso che una certa interpretazione della fede diventasse dominante? Questo, a casa mia, si chiama "Stato confessionale": lo stesso che volevo realizzare io, ma alla rovescia.

Ambrogio e Teodosio

- Ancora non ho capito perché dopo il tuo editto di Tessalonica, con cui avevi ufficialmente creato la chiesa di stato, ti sei messo a sterminare settemila cristiani di quella città.

- Quelli avevano impiccato Buterico, comandante delle truppe gote dell'Illirico, perché s'era rifiutato di consegnare un famoso pederasta da lui imprigionato, e la popolazione, che lo stimava perché era un valente auriga del circo, era insorta, linciando Buterico proprio nel circo. Chi dovevo arrestare? Pensi davvero che m'avrebbero consegnato gli istigatori della rivolta?

- E allora, per uno e per giunta ariano, hai dovuto eliminare migliaia di inermi cittadini cristiani?

- Sai bene che lo feci nel 390. Dodici anni prima gli stessi Goti ad Adrianopoli avevano eliminato 30.000 nostri valorosi militari, compreso l'imperatore Valente. Se non avessi concesso loro ampi territori, quelli avrebbero occupato anche Bisanzio.

- Ma non c'è proporzione! Settemila cittadini cristiani per un generale goto e ariano!

- Non ho capito: ti riferisci alla sproporzione numerica o perché erano cristiani ortodossi?

- Entrambe le cose.

- Scommetto però che se fossero stati ariani o pagani, avresti lasciato correre.

- Questo non potrai mai saperlo.

- Io so solo che quando ho fatto l'editto di Tessalonica e ho permesso alla vostra religione di diventare l'unica ammessa, nessun vescovo ha protestato. Voi avete fatto le vostre considerazioni politiche e io, dopo che i tessalonicesi avevano ammazzato Buterico, ho fatto le mie. L'ordine di annullare la strage purtroppo arrivò tardi. Ma se avessimo dovuto sostenere un'altra battaglia come quella di

Adrianopoli, avremmo sicuramente perso, e dopo di me tutti gli imperatori sarebbero stati ariani. Ti sarebbe piaciuto?

- Certo che no, ma noi vescovi avremmo combattuto gli ariani così come avevamo fatto coi pagani. A quel tempo non ci spaventava nessuno.

- Infatti quando mi hai scomunicato ho avuto proprio l'impressione che tu non l'avessi fatto per il massacro di Tessalonica, ma per far mostra della tua autorità. Tu volevi far vedere che il vero imperatore non ero io.

- Chi pensi abbia fatto vincere Costantino contro i suoi avversari? Quanti cristiani si sono sacrificati sui campi di battaglia? Quando abbiamo visto quel rinnegato di Giuliano tornare al paganesimo, noi vescovi ci siamo detti: "La prossima volta vogliamo un imperatore che non permetta la libertà di culto, ma che obblighi a un culto solo, vietando tutti gli altri. Tu, Teodosio, sei stato una nostra creatura".

- Mi avete creato e mi volevate distruggere con la stessa disinvoltura?

- Non tu, ma la sede imperiale dove vivevi, Bisanzio, che per noi doveva stare sottomessa a Roma e che tu invece, nel primo concilio di Costantinopoli, sotto la pressione del metropolita, hai voluto far diventare la seconda Roma, la sua legittima erede. Quando presi la decisione di scomunicarti, mostrando d'essere più importante di te, tu pensi che lo feci senza il consenso del papa?

Francesco d'Assisi e il sultano d'Egitto

- I posteri si ricorderanno di questo nostro incontro, mio caro sultano d'Egitto, ma nessuno potrà sapere esattamente che cosa ci siamo detti.

- Hai paura che, parlando bene di me, i tuoi superiori, che ci fan crociate da oltre un secolo, se la possano prendere?

- Io non sono un tuo portavoce: abbiamo credi diversi.

- E allora perché sei venuto qui? Per cercare di convertirmi? O per farti ammazzare?

- Son venuto qui per dimostrarti che non siamo tutti uguali: non tutti i cristiani vengono da voi con le armi in mano.

- Noi i cristiani li conosciamo bene e non riusciamo a capire perché vivano nel lusso proprio mentre predicano il valore della povertà.

- Sì, è stata la vostra fortuna l'incoerenza dei cristiani. Vi siete espansi velocemente più che per merito vostro, per colpa delle nostre ipocrisie.

- Noi non abbiamo una teologia sofisticata come la vostra, però siamo più coerenti tra il dire e il fare.

- Ecco, appunto, son venuto a dimostrarti che, volendo, anche noi cristiani potremmo essere più coerenti. Io sono un uomo di pace, armato di povertà.

- Quello che più mi stupisce di voi cristiani è che non fate le crociate solo contro di noi, ma anche contro voi stessi. Non erano forse cristiani quelli che nel 1204, secondo il vostro calendario, hanno occupato la cristianissima Costantinopoli? quelli che hanno fondato un impero latino dentro l'impero greco?

- Sì, anche quella volta vi abbiamo fatto un grande favore. Ci lamentiamo tanto di voi, che avete occupato i luoghi dell'antica cristianità, eppure alla fine ci ammazziamo tra di noi.

- Considera anche, mio caro Francesco, che la nostra è stata

solo una guerra di conquista: noi non abbiamo imposto l'islam a nessuno. Al massimo vi abbiamo reso la vita un po' più difficile: un nulla rispetto a quanto fate voi nei nostri territori.

- È la cupidigia la rovina dei nostri tempi. E voi, proprio mentre ci combattete, aspirate a seguire le nostre orme.

- Noi cerchiamo di star bene, di uscire dai deserti e dalle loro miserie. Voi invece volete strafare. Non è forse dalle vostre città lussuose che viene l'ordine di distruggerci? In fondo noi abbiamo occupato solo quei territori che si opponevano al basileus. Abbiamo approfittato delle vostre debolezze.

- Sì, ma non avete dimostrato di essere migliori di noi. Chi predica da voi il valore della pace? Chi sostiene il valore della povertà? Pochi lo fanno, proprio come da noi.

- Voi predicate la povertà perché siete ricchi, noi lo stiamo diventando adesso. Forse in futuro qualcuno farà quello che fai tu, ma la tua stessa vita, un tempo dissoluta, c'insegna che prima di giungere al bene bisogna passare attraverso il male.

- Io son venuto qui apposta per dirvi che il bene può essere vissuto col bene, senza passare per il male. Tu credi in questo?

- Vorrei, ma siete voi stessi che ce lo impedito.

Pio IX e il Padreterno

- Tu devi essere impazzito a definirti infallibile! Non lo sono neppure io! Se fossi stato infallibile pensi che avrei creato l'uomo?

- In quel momento avevo paura. Avvertivo la fine dello Stato della chiesa come un fatto inevitabile, una disgrazia assoluta, e temevo che senza questo Stato per noi sarebbe stata la fine di tutto.

- Cioè hai pensato che senza potere politico non avresti avuto alcun ascendente sui fedeli?

- Non solo sui fedeli ma su nessuno! L'altra alternativa era quella di diventare martiri, ma quando per mille anni si è avuto un potere temporale indiscusso, è difficile passare per delle vittime.

- Quindi hai pensato che aumentando le pretese del tuo potere, avrebbero avuto ancora paura di te e avrebbero fatto di tutto per impedirti di crollare sotto i Savoia?

- Sì, proprio così, anche se non è andata come volevo, perché da un grande Stato della chiesa ci siamo ridotti a una città-stato di mille abitanti, ma intanto i fedeli di tutto il mondo adesso sanno che sono infallibile, lo sanno ufficialmente, per cui saranno costretti ad ascoltarmi quando glielo chiederò espressamente, in maniera energica, per qualunque cosa.

- Quindi – fammi capire – non sei infallibile di natura, ma solo in certi momenti?

- Sì, formalmente solo quando parlo *ex-cathedra*.

- E cosa vorrebbe dire?

- Che ci sono dei momenti in cui quello che dico io non può essere contestato da nessuno, neanche da un concilio ecumenico.

- E quali sarebbero questi momenti?

- Quelli che decido io, e siccome i fedeli sanno che posso farlo in qualunque momento, devono pensare che sono infallibile anche quando non dico di esserlo. D'altra parte per mille anni lo sono sempre stato, solo che non avevo bisogno di dirlo.

- E così sei più infallibile di me? Non mi sembra però che il

re d'Italia si sia impressionato molto della tua scomunica o che il divieto ai cattolici di partecipare alla vita politica abbia sortito l'effetto sperato.

- Non cambio le mie idee solo perché i fedeli non fanno quello che voglio. Tu hai lasciato la libertà di non crederti. Io no. Chi mi crede, mi deve credere per sempre, e se anche non mi crede, mi deve rispettare, senza mettere in discussione quello che dico. Se poi non lo fanno, tanto peggio per loro. Io sono un'autorità mondiale: posso appellarmi a chiunque per essere difeso.

- Scusa, ma allora io a che servo? Come puoi dire che sei un mio vicario quando hai più poteri di me?

- Ma come, ancora non hai capito che tu non esisti? Non hai capito che l'unica cosa che conta è il potere?

- ... e il potere logora chi non ce l'ha... Sì, questa storia l'ho già sentita. Auguro a te e a tutti i tuoi fedeli buona fortuna, perché sicuramente ne avrete bisogno, e tanta.

Kant ed Hegel in paradiso

- Scusa, ma che bisogno avevi di sostenere nell'*Enciclopedia* la prova ontologica dell'esistenza di dio? Sant'Anselmo l'aveva elaborata per tener calmi dei monaci ch'erano a un passo dall'ateismo. Non era meglio proseguire sulla strada che avevo percorso nella mia prima *Critica*?

- Se l'avessi fatto, avrei fatto la fine di Fichte o di Wolff. Mi sarei attirato le ire di tutti i teologi dell'impero e persino dei metafisici.

- Quindi avevi approvato quella prova ontologica che non prova niente solo per opportunismo?

- Perché cos'hai fatto te quando l'imperatore, dopo aver letto la *Religione nei limiti della ragione*, ti disse di non trattare più coi tuoi allievi il tema della religione?

- Ma almeno io ci avevo provato! Tu l'hai fatto solo nei testi giovanili dedicati al cristianesimo che non hai mai voluto pubblicare. In quei testi tu eri molto più ateo di me. Mi sai spiegare come fa uno a sdoppiarsi così tanto?

- Ti dirò, le motivazioni sono state due, oltre a quella di non voler perdere l'incarico universitario. La prima era quella politica: se vuoi sottomettere la religione, bisogna fare in modo che la filosofia possa sostituirla senza che nessuno ne rimpianga la scomparsa. Nella mia filosofia non ho mica sponsorizzato i dogmi della chiesa: ho solo ammesso l'esistenza di dio.

- Ma che senso ha ammettere l'esistenza di qualcosa che non può essere dimostrata? Se ammetti questa cosa, alla fine devi ammettere tutte le altre, e cioè che anche Gesù Cristo era figlio di dio, ecc. ecc. È una catena.

- E qui viene la seconda motivazione. Un filosofo non può ammettere che qualcosa possa esistere e poi sostenere che non la si può conoscere. Il tuo agnosticismo non mi pareva coerente. Per me reale e razionale devono coincidere.

- Non ti capisco. L'agnosticismo, secondo te, era meno razionale di una prova ontologica dell'esistenza di dio?

- Accettando quella prova dal punto di vista filosofico, avevo appunto dimostrato che non c'era bisogno d'essere credenti. Cioè si poteva essere credenti anche senza esserlo o, se preferisci, senza essere praticanti. Per me dio era soltanto l'essere. Poi se te nella mia *Logica* ci vedi una teologia, io non so che farci.

- Io penso che con questi ragionamenti sofisticati non abbiamo fatto una bella figura coi filosofi della rivoluzione francese e neppure con quelli inglesi. Ci credevamo in tante cose superiori a loro e invece su questo aspetto eravamo rimasti al palo.

- È che la tesi anselmiana aveva, secondo me, un certo fascino: dio è ciò di cui non si può pensare che esista qualcosa di più grande. Nelle tue ultime *Critiche* non sostieni forse la stessa cosa? Non dirmi che qualcuno t'aveva obbligato a farlo.

- Lo ammetto, sotto questo aspetto ero stato più coerente in gioventù, quando ritenevo la materia eterna e infinita e il dio dei cristiani non più grande dei teologi che si preoccupavano di dimostrarlo.

- Qui però, caro Emmanuel, devo ammettere che avevi ragione quando con la prima *Critica* avevi smontato tutte le assurdità della Scolastica. Però anche tu devi ammettere che qui, in questo bellissimo paradiso, non c'è nessun noumeno, nessuna cosa pensabile ma non conoscibile.

- In effetti, qui c'è solo l'uomo infinitamente più grande di quello che noi avessimo pensato.

Dialogo sul suicidio del Cristo

- Se ti chiedessi: "chi è stato il più grande tra i suicidi della storia", cosa risponderesti?

- Forse Socrate. Avrebbe potuto salvarsi, invece preferì morire.

- E se io invece ti dicessi che è stato Gesù Cristo, almeno per come appare nei vangeli?

- Un Cristo suicida? In che senso? Non vorrai riferirti a quell'urlo straziante che fece sulla croce per affrettare il suo decesso?

- No, mi riferisco all'idea che nei vangeli continuamente si dice che "doveva morire". Lui andò a Gerusalemme per farsi ammazzare.

- Veramente sino all'ultimo diede agli ebrei la possibilità di non farlo, tant'è che si nascose nel Getsemani.

- Si nascose per salvare gli apostoli, ma quando scoprirono il nascondiglio cosa disse? "Prendete me e lasciate liberi costoro".

- Ma questo cosa vuol dire? Chiunque avrebbe potuto sacrificare la propria vita per salvare quella dei compagni.

- È vero, ma uno non fa di tutto per creare un movimento di liberazione nazionale allo scopo di morire.

- Veramente nei vangeli viene detto ch'egli visse la sua morte per riconciliare gli uomini con dio. Si lasciò uccidere da innocente per togliere dalla colpa tutto il genere umano, che soffriva sin dai tempi di Adamo. Persino i suoi carnefici vengono salvati.

- Sì, questa è l'interpretazione di Paolo, su cui tutti i vangeli si basano. Il peccato e di conseguenza la morte sono entrati attraverso il colpevole Adamo e sono usciti attraverso l'innocente Cristo, che è morto senza colpa ed è risorto. Detto così, non si può parlare di suicidio del Cristo.

- Infatti Cristo non si è suicidato, è stato crocifisso. C'è una bella differenza. Sono stati i carnefici a considerarlo colpevole: romani e giudei.

- Eppure i vangeli dicono che "doveva morire", che la sua

morte era "necessaria". Lui va a Gerusalemme dicendo a più riprese che il suo compito non era di liberare la Palestina dai Romani, ma proprio quello di sacrificarsi per l'intero genere umano.

- Uccidersi è una cosa, essere ucciso è tutta un'altra.

- È proprio questo il punto: che forse tutta un'altra cosa non è.

- Vuoi forse dire che il Cristo col suo comportamento ha indotto i giudei a ucciderlo?

- In un certo senso sì. Se io, col mio comportamento da suicida, faccio in modo che il mio suicidio appaia come un omicidio, che impressione se ne farà la gente?

- Chi viene ucciso generalmente appare come una vittima. Se poi uno non ha mai fatto nulla di male, diventa addirittura un eroe, un martire dell'ingiustizia dominante, uno da santificare...

- Sì, ma uno che vuol farsi uccidere per apparire martire, potrebbe anche essere pazzo.

- Devi ammettere però che questo è il modo migliore per dimostrare la propria verità. Se uno si lascia uccidere per le proprie convinzioni, sarà anche un esaltato, ma qualche ragione deve averla. Se poi nella sua vita s'è comportato in maniera irreprensibile, perché dubitare delle sue buone intenzioni? perché non credere in quello che dice?

- I cristiani, in effetti, devono aver giocato su questa ambiguità. Pur di non ammettere che l'obiettivo del vangelo di Gesù era politico, han fatto in modo di trasformare il Cristo in un dio rassegnato alla propria morte violenta. È un suicida che vuol far ricadere sul nemico la causa della propria morte.

- Un pazzo intelligente.

- Non lui, ma chi ha creato questo personaggio mitologico: Paolo di Tarso e in parte l'apostolo Pietro, che, pur di non ammettere la propria incapacità a proseguire l'insurrezione antiromana, preferì sostenere che la croce era stata voluta dalla "prescienza divina".

- T'immagini se nei vangeli avessero fatto un'esplicita apologia del suicidio? Avrebbero avuto pochissimi seguaci. Fare il martire non è cosa da tutti.

- Infatti, il suicidio nella storia è sempre stato visto come una

sconfitta. Mi uccido perché un altro è più forte di me e non mi permette di vivere. Nei vangeli invece è diverso. Tu mi uccidi perché non sopporti che io abbia ragione.

- Già, così chi uccide non si rende conto che alla fine uccide se stesso. Passa dalla parte del torto e col tempo avrà sempre meno consenso. Vince nell'immediato, per essere poi sconfitto a lungo termine.

- Ecco spiegato il motivo per cui i cristiani, pur avendo sostituito la *liberazione* con la *redenzione*, cioè una cosa seria con una sciocchezza, sono riusciti a sopravvivere ancora oggi.

- Devi ammettere però che son stati bravi a far passare la sciocchezza per una cosa seria.

Cristo "doveva" essere tradito?

- Ti rendi conto che noi non sapremo mai e poi mai che cosa volesse dire Gesù a Giuda nell'ultima cena?

- Ti riferisci a quell'ordine perentorio: "Quello che devi fare fallo presto!"?

- Proprio quello! Le motivazioni date nei vangeli sono semplicemente ridicole. Doveva andare a comprare qualcosa per la Pasqua, perché gestiva la cassa comune! Oppure doveva tradirlo perché questo era il disegno di dio!

- Questa seconda cosa è stata confermata dal vangelo di Giuda, recentemente ritrovato.

- Già, Gesù doveva essere tradito, sicché Giuda è stato un eroe che ha avuto il coraggio di fare una cosa che gli altri apostoli non avrebbero mai fatto. E questo non è ridicolo, secondo te?

- E perché? Non è stato forse anche Pietro che, subito dopo aver scoperto la tomba vuota, disse che Gesù era morto per volontà divina?

- Ma non vedi che qui le contraddizioni si sprecano? Da un lato i vangeli condannano Giuda perché ha tradito, dall'altro dicono che dio si è servito di lui per realizzare il suo piano di salvezza. Quindi non si capisce se Gesù doveva o poteva anche non morire in maniera così cruenta.

- Mi chiedo come sarebbero finiti i vangeli se non fosse stato tradito.

- Ma questa domanda non ha alcun senso. I vangeli sono stati scritti proprio perché era stato tradito e giustiziato. Se il suo tentativo rivoluzionario avesse avuto successo, i cristiani avrebbero scritto dei testi ottimisti, non rassegnati.

- Ma scusa, se non veniva tradito, non poteva morire di vecchiaia?

- Chi? un politico eversivo? L'avrebbero ammazzato lo stesso!

- Allora secondo te il tradimento di Giuda non è servito a

niente?

- Non lo so. Io penso che se non ci fosse stato, forse una probabilità di successo l'insurrezione contro Roma avrebbe anche potuto averla. Non ha senso pensare, come fanno i vangeli, che Gesù era entrato a Gerusalemme per farsi ammazzare.

- In effetti se voleva farsi ammazzare, Giuda poteva anche non tradirlo.

- È pazzesco pensare a un Cristo suicida che chiede a un apostolo di compiere una sorta di eutanasia.

- Eppure il vangelo di Giuda parla chiaro: lui è stato l'apostolo più "cristiano" di tutti, l'unico ad aver capito veramente le intenzioni di Gesù.

- Se non fossero cose tragiche verrebbe da ridere. Gesù era entrato a Gerusalemme per vincere non per perdere, e il tradimento è stato del tutto inaspettato. Solo che l'idea insurrezionale è stata tradita anche dopo la sua morte, e questa volta da Pietro, quando cominciò a dire che il Cristo "doveva morire" e che sarebbe presto tornato in maniera trionfale.

- Ma perché hanno creduto in questa idea così strana, certamente poco giudaica?

- Perché la tomba l'han trovata vuota e tutti erano convinti che il cadavere non fosse stato rubato da nessuno. Quindi Pietro ha pensato ch'era "risorto", ch'era più di un semplice uomo e che se si era lasciato ammazzare, pur potendolo evitare, sicuramente sarebbe tornato molto presto per far vedere di che pasta era fatto.

- Ma scusa, se davvero era più che un uomo, per quale motivo s'era lasciato ammazzare?

- Ma è semplice! I vangeli lo dicono chiaramente: per dimostrare che i giudei, da soli, non ce l'avrebbero mai fatta a liberarsi dei Romani. È stato poi Paolo, non Pietro, a dire che la parusia si sarebbe verificata alla fine dei tempi. Paolo ha accettato l'idea di resurrezione, ma ha rifiutato quella della parusia imminente a favore della Giudea.

- Scusa, ma quando i Romani han fatto fuori Lazzaro, uno dei leader eversivi più importanti, i giudei non avevano già capito che da soli non ce l'avrebbero mai fatta? Gesù non accettò forse di

entrare a Gerusalemme subito dopo la morte di Lazzaro, per compiere la rivoluzione?

- Il popolo, istintivamente, l'accolse in maniera trionfale, ma tra i politici evidentemente le resistenze dovevano ancora essere forti. Certo è che una volta entrato in quella maniera, sarebbe stato impossibile tornare indietro. In quella tragica notte, se non fosse stato tradito, avrebbe sicuramente fatto la rivoluzione, altrimenti si sarebbe screditato per il resto dei suoi giorni.

- Forse è stato questo il motivo per cui aveva detto a Giuda che quello che doveva fare, doveva farlo presto.

- Probabilmente l'aveva mandato dai farisei, che in quel momento erano il partito progressista più importante della Giudea.

- Ma secondo te l'idea di resurrezione è stata accettata da Giovanni?

- Secondo me l'ha accettata fino al momento in cui s'è reso conto che non ci sarebbe stata alcuna parusia imminente. Tant'è che lui scompare subito dagli Atti. Doveva aver capito che una resurrezione senza parusia diventava solo un'idea rinunciataria, attendista, utile solo ai Romani e ai giudei collaborazionisti.

- Ma insomma tu come te la spieghi la tomba vuota?

- Anche questa è una domanda sbagliata. I discepoli avrebbero dovuto chiedersi come proseguire il messaggio di Gesù, senza tradirlo una seconda volta.

- Insomma Pietro è stato peggio di Giuda?

- Secondo me sì e Paolo peggio di Pietro. Almeno Pietro aspettava il ritorno immediato di un messia politico-nazionale. Paolo invece parla del ritorno di un redentore universale per la fine della storia.

Gesù nazireo

Liberamente tratto dal vangelo di Giovanni, ove si narra la storia di un giudeo che aveva fatto il voto di nazireato, per il quale costringeva se stesso a portare barba e capelli lunghi, a non bere bevande inebrianti e a non avere rapporti sessuali finché il voto non fosse stato adempiuto. E il voto era quello di liberare tutta la Palestina dall'occupazione romana e dalla classe sacerdotale corrotta e collusa con l'invasore.

I

Presso il Giordano. Gesù e Giovanni Battista.

[Gesù] È inutile che continui a battezzare... Con tutti i discepoli che hai puoi tranquillamente cacciare i sadducei dal tempio. Anzi, possiamo farlo insieme.

[Giovanni] E dopo? Cosa facciamo dopo?

[Gesù] Dopo avremo un tempio gestito in maniera degna, senza speculazioni di sorta. I tuoi discepoli possono amministrarlo senza fare discriminazioni tra i fedeli, senza imporre tasse assurde. La popolazione è allo stremo e quelli fanno finta di nulla.

[Giovanni] E tu pensi che questo basterà per liberarsi dei romani? Qui ci vorrebbe una sollevazione di massa.

[Gesù] Certo, hai ragione, ma intanto avremo fatto il primo passo. Come facciamo a liberarci dei romani se l'istituzione più importante d'Israele è gestita da una classe corrotta e collusa con loro?

[Giovanni] Ci vogliono ben altre forze per vincere i romani. Dove le troviamo?

[Gesù] Le troviamo tra i galilei, i samaritani, gli idumei e vedrai che anche i farisei ci daranno una mano.

[Giovanni] Questo tuo ottimismo non mi convince. I samaritani se ne fregano della Giudea. Ci odiano così tanto che molti di loro si sono arruolati come ausiliari nelle legioni romane. Gli idumei

non ci perdonano di averli giudaizzati con la forza. Quanto ai galilei, quelli hanno in testa solo la politica: ormai credono molto poco ai nostri valori religiosi, alle nostre tradizioni. Si sono ellenizzati troppo per i miei gusti. Non mi fido neppure dei farisei. Quelli si oppongono ai sadducei solo a parole. Al tempo di Erode il Grande erano più coerenti. Adesso sono soltanto degli opportunisti. Pensano di poter vivere di rendita politica solo perché una volta erano perseguitati.

[Gesù] Ma non ha senso che tu ti sia fatto tutti questi seguaci e non utilizzarli contro i sadducei. Ai romani penseremo dopo. Non possiamo far vedere che l'occupazione del tempio è in realtà diretta anche contro di loro. Facciamo un passo per volta. Dobbiamo allargare il consenso il più possibile.

[Giovanni] Ascoltami cugino: se i miei discepoli vogliono venire con te, non glielo impedirò. Ma non chiedere a me di fare una cosa che ritengo poco efficace ai fini della liberazione nazionale. Se anche il tempio lo gestissimo noi, i romani, prima o poi, ci costringerebbero a diventare come i sadducei. E poi io non ho pretese messianiche e neppure sacerdotali. Io sono soltanto un profeta che grida nel deserto. Al massimo posso denunciare Erode Antipa di aver violato la legge sposando la moglie di suo fratello. Ho solo lanciato un sasso, per far vedere che la misura è colma, ma altri dovranno raccogliarlo.

[Gesù] Va bene. Allora a pasqua ci provo io, e vediamo come va a finire. L'unica vera incognita sono i farisei, che dicono una cosa e ne fanno un'altra. Vediamo come reagiscono di fronte a un attacco esplicito contro il tempio.

[Giovanni] Attento che se fallisci non potrai rimanere in Giudea.

[Gesù] Stai attento anche te, perché se fallisco e tu resti in Giudea, verranno a cercare anche te. Lo sanno che siamo alleati.

[Giovanni] Gli Esseni mi proteggeranno.

II

Gesù e il fariseo Nicodemo in una casa privata, di notte.

[Gesù] Perché non avete partecipato all'occupazione del tempio? Con voi ce l'avremmo fatta. Avete visto quanti seguaci avevamo? Almeno la metà dei discepoli del Battista e non pochi zeloti galilei.

[Nicodemo] La maggioranza di noi non era convinta che l'occupazione sarebbe servita a smuovere davvero le acque.

[Gesù] E come pensavate di poterlo fare? Una qualche iniziativa bisognava pur prenderla.

[Nicodemo] L'iniziativa in sé l'abbiamo condivisa, ma ci sembrava ben poca cosa contro i romani. Se quelli fossero intervenuti, ci avrebbero ammazzati tutti.

[Gesù] Il tempio è gestito da una banda a delinquere, corrotta quanto mai e prona alla volontà di Roma. L'unico onesto in grado di gestirlo avrebbe potuto essere Giovanni, il figlio del sacerdote Zaccaria. E a me sono venuti a chiedere con quale autorità cacciavo i mercanti e i cambiavalute! Loro che hanno trasformato il tempio in una spelunca di ladri!

[Nicodemo] Queste cose le sappiamo anche noi, tant'è che abbiamo deciso di decentrare il culto in tante sinagoghe sparse un po' ovunque.

[Gesù] E voi pensate che questo possa bastare per togliere di mezzo una casta sacerdotale che pensa solo a se stessa? I sadducei sono la vergogna d'Israele. E poi come fai a dire che i romani ci avrebbero ammazzati tutti? L'intera popolazione d'Israele sa che i sadducei sono dei collaborazionisti. Da quando i romani hanno occupato la nostra nazione, sono loro che decidono chi deve fare il sommo sacerdote. La popolazione sarebbe insorta facilmente se avesse visto un partito forte come il vostro prendere una decisione con autorevolezza.

[Nicodemo] Quando tu eri appena nato noi avevamo già combattuto insieme ai galilei contro i romani e i loro burattini, come Erode il Grande, e cosa abbiamo ottenuto? Nulla di nulla. Quanti di noi sono stati condannati a morte? E i romani non hanno fatto altro che rafforzarsi. Secondo noi la soluzione migliore, al momento, è il compromesso, cercando di salvare il salvabile, in attesa di tempi migliori. Se difendiamo a spada tratta le nostre istituzioni e le nostre

leggi, la popolazione sarà più propensa a seguirci. Purtroppo la gente è ancora molto passiva.

[Gesù] Sì, ma il primo passo chi lo deve fare? Il popolo va organizzato a compiere l'insurrezione. Non possiamo aspettare che insorga da solo. Siete voi che dovete porre delle iniziative forti, significative, che possano convincere che si può rischiare qualcosa di più.

[Nicodemo] Abbiamo appoggiato la rivolta di Giuda il Galileo contro Roma. Publio Quintilio Varo non solo crocifisse duemila rivoltosi, ma l'anno dopo la Giudea fu amministrata direttamente da Roma. Il governatore della Siria fece un censimento. Di nuovo Giuda si ribellò, sempre appoggiato da noi, e quella volta fu ucciso anche lui. Da allora andiamo coi piedi di piombo.

[Gesù] Non potete vivere di ricordi, con lo sguardo rivolto al passato. Se i romani vi vedono disposti al compromesso, penseranno che siete molto deboli e col tempo alzeranno la posta. E allora potrebbe essere troppo tardi. Bisognerebbe invece approfittare dei gravi problemi che hanno al loro interno, travagliati come sono dalle guerre civili. Non è vero che sono così forti come sembrano. Non sono forti loro, siamo deboli noi, e noi siamo deboli perché siamo divisi. Voi non potete monopolizzare il diritto alla resistenza.

III

Gesù, Giuda, Pietro e Tommaso, in una casa privata.

[Gesù] Adesso che i farisei hanno capito che facciamo sul serio e che abbiamo più seguaci del Battista, vogliono venire a parlamentare con noi. Non ci hanno appoggiato quando abbiamo cercato di occupare il tempio, e ora vengono a proporci una soluzione di compromesso. Andiamocene di qui. Abbiamo una dignità da difendere.

[Giuda] Secondo me quelli non vengono qui a parlamentare, ma a spiarcì, perché vogliono denunciarci. E, conoscendoli, non molleranno la presa tanto facilmente.

[Pietro] Sì, ma dove andiamo? Non serve a niente costeggia-

re il Giordano per arrivare in Galilea: quelli ci raggiungono lo stesso e scopriranno come siamo organizzati.

[Gesù] Allora passeremo per la Samaria. Là non entreranno, visto che credono ancora che per restare ortodossi non bisogna frequentare gli eretici.

[Tommaso] E noi siamo andati a cercare un'intesa con un partito fanatico come questo?

[Gesù] Dobbiamo cercarla con chi c'è. Gli alleati si costruiscono strada facendo. Non possiamo certo fare l'insurrezione solo coi migliori.

IV

Gesù, l'apostolo Giovanni, la samaritana e un capo samaritano presso il pozzo di Giacobbe in Samaria.

[Gesù] Donna dacci da bere. Siamo profughi.

[Samaritana] Strano che un giudeo come te venga a chiedere da bere a me. Non lo sai che i samaritani non van d'accordo con voi?

[Gesù] Ti ho appena detto che siamo profughi. Abbiamo cercato di occupare il tempio per cacciare la casta sacerdotale, ma non ci siamo riusciti.

[Samaritana] Non ho capito cosa avete fatto. Vi siete convinti che siamo più seri noi dei giudei?

[Gesù] Non faccio questione di serietà. Lo vedi coi tuoi occhi: siamo un po' giudei e un po' galilei, e abbiamo capito una cosa: siccome i giudei non vogliono ripulire il tempio dalla corruzione, d'ora in poi considereremo il tempio un'istituzione come le altre.

[Samaritana] Quindi la nostra montagna sacra diventa importante come il vostro tempio? Stai scherzando? Quale giudeo direbbe mai una cosa del genere? Ti vedo con barba e capelli lunghi: cosa sei, un profeta nazireo?

[Giovanni] Vai a dire ai tuoi compaesani che per noi giudei e galilei non c'è più nessuna differenza tra il monte Garizim e il tempio di Gerusalemme. Abbiamo un obiettivo più grande da realizzare che non quello di decidere dove va pregato Jahvè.

[Samaritana] Vi faccio parlare con uno dei nostri capi.

[Capo samaritano] Abbiamo sentito quello che lei ha detto, ma vorremmo risentirlo da te, perché ci appare molto inverosimile.

[Gesù] E invece lo confermiamo. Anzi, siamo convinti che se vogliamo liberarci dai romani, l'atteggiamento nei confronti della fede religiosa è del tutto irrilevante.

[Capo samaritano] In che senso? Stai dicendo una cosa grossa.

[Gesù] Nel senso che insieme dovremmo liberarci dei romani e di chi è colluso politicamente con loro; dopodiché ognuno si pregherà il suo Dio dove e come vuole.

[Capo samaritano] Cioè vorresti porre fine ai primati storici, ai diritti di primogenitura che ogni popolazione della Palestina rivendica in materia di religione?

[Gesù] Proprio così. E se ci state iniziamo a organizzarci, perché qui non c'è più tempo da perdere. Il Battista l'hanno arrestato, e presto verrà anche il nostro turno, se non facciamo qualcosa prima.

[Capo samaritano] Se davvero avete in mente questo, non saremo certo noi a tirarci indietro.

V

Gesù e Pietro in una casa privata in Galilea.

[Gesù] Abbiamo fallito politicamente, ma non possiamo far credere ai giudei che ci siamo ritirati in buon ordine.

[Pietro] Fai attenzione, perché qui in Galilea sei abbastanza protetto, ma se vai in Giudea, siamo a rischio.

[Gesù] Andremo durante una festa, contando sull'appoggio dei giudei dell'altra volta. Voglio spiegare ai farisei che se col loro culto del sabato sperano di opporsi efficacemente ai romani, s'illudono.

[Pietro] Qui in Galilea l'abbiamo capito da un pezzo. A che serve farlo capire a quei fanatici? I farisei pensano che se i romani gli riconoscono dei privilegi del genere, saranno poi indotti a trattarli meglio, a considerarli diversi dagli altri popoli sottomessi. Quelli

pensano che ottenere dei privilegi sia un segno di forza.

[Gesù] Queste cose le so anch'io, ma i farisei sono potenti e noi ancora no. Dobbiamo togliere loro un consenso immeritato.

[Pietro] E come pensi di farlo in casa loro?

[Gesù] Dobbiamo fare qualcosa di trasgressivo durante il sabato. Saliamo a Gerusalemme: là ci verrà in mente qualcosa.

VI

Gesù, l'apostolo Giovanni, due farisei e un uomo malato, a Gerusalemme, di sabato.

[Giovanni] Lo vedi quello, vicino alla piscina? Dicono che sia paralizzato da 38 anni, ma secondo me è uno che ci marcia. Vuol far la vittima del sistema, e così non ha mai lavorato, e si lamenta di tutti.

[Gesù] Lo vedo e cosa dovrei fare?

[Giovanni] Prova a convincerlo ad alzarsi dal suo lettuccio. Non c'è mai riuscito nessuno.

[Gesù, rivolto al malato] So che da molto tempo stai cercando di dimostrare che la società non funziona, lamentandoti che non ti aiuta nessuno. Non credi sia giunta l'ora di agire diversamente? Hai un po' di coraggio? Vuoi far vedere che se c'è la volontà, le cose possono anche cambiare?

[Il malato] Tu cosa mi proponi?

[Gesù] Ti propongo di violare palesemente il sabato e di vedere come i farisei reagiscono. Non ti preoccupare di quello che ti faranno, perché noi resteremo nascosti qui, e se quelli ti vorranno denunciare, glielo impediremo.

[Il malato] E cosa dovrei fare?

[Gesù] È semplice. Prendi il tuo lettuccio e cammina per quella via. Loro ti vedranno di sicuro, si fermeranno e ti faranno alcune domande. Tu rispondi con sicurezza, in tutta tranquillità. E se quelli insistono per sapere chi ti ha ordinato di portare il lettuccio di sabato, fai pure il mio nome. Mi prendo io la responsabilità.

[Primo fariseo, rivolto al malato] Che stai facendo con quel

letto? Non sai che di sabato non si può lavorare?

[Il malato] Non sto lavorando. Un uomo mi ha detto che dovevo smettere di star lì a mendicare e che dovevo iniziare a cambiar vita.

[Secondo fariseo] E lo fai trasgredendo la legge?

[Il malato] Sì, perché lui mi ha dato speranza. Mi ha fatto capire che il bisogno che avevo di cambiare vita non può essere soddisfatto dalla legge e neppure dal potere delle istituzioni.

[Primo fariseo] E come si chiama quest'uomo?

[Il malato] Ha detto Gesù, ma ora non lo vedo. Era qui un momento fa.

[Secondo fariseo] Quest'uomo sta cominciando a esagerare. Prima cerca di occupare il tempio, ora manda all'aria il precetto del sabato. Si comporta in maniera blasfema, come un miscredente. Bisogna toglierlo di mezzo.

[Primo fariseo] E tu lascia lì il tuo letto e tornatene a casa.

[Gesù, rivolto al malato] Hai visto? Quelli non ti han fatto nulla. I farisei fan la voce grossa solo coi più deboli. Va' ora, racconta quello che hai visto.

VII

Gesù sul monte Tabor, in Galilea, con cinquemila seguaci, rappresentati da quattro di loro.

[Gesù] Siete tutti qui riuniti perché in questo momento il popolo più agguerrito contro Roma siete voi, o galilei, e non i giudei. E io, in quanto giudeo, me ne compiaccio. È da quando abbiamo fallito l'insurrezione contro il tempio che sono con voi, e da allora ne abbiamo fatta di strada. Non vi dovete sentire inferiori ai giudei; non dovete avvertire i samaritani come dei nemici. Se vogliamo vincere i romani dobbiamo stare uniti. Se riusciremo a occupare la fortezza Antonia, sarà facile occupare anche il tempio.

[Seguace n. 1] Hai ragione. E allora cosa aspettiamo? Siamo oltre cinquemila, possiamo armarci come vogliamo. La coorte romana ha solo seicento militari. Se marciamo su Gerusalemme, ce la

possiamo fare.

[Gesù] Lo so, ce la possiamo fare. Possiamo vincere una battaglia anche senza i giudei, ma poi come vinceremo la guerra? Pensate che i romani non abbiano delle legioni da mandare per vendicare i loro morti?

[Seguace n. 2] Ascoltaci, o diventi re o noi ce ne andiamo. Se stiamo ad aspettare il consenso dei giudei, resteremo schiavi tutta la vita.

[Gesù] Non ho alcuna intenzione di diventare re. Non voglio mettere in piedi una nuova monarchia. Non voglio ripristinare il regno di Davide. L'insurrezione deve essere popolare. Possiamo vincere solo con la democrazia.

[Seguace n. 3] La democrazia verrà dopo. Ora dobbiamo imporre la monarchia, anzi la dittatura, e deve essere una dittatura galilaica. Vedrai che i giudei l'accetteranno quando avremo eliminato la coorte romana nella fortezza Antonia.

[Gesù] Vi sbagliate di grosso. I giudei non accetteranno mai di stare sottomessi a voi. Quelli non si sentono sottomessi neppure ai romani. Sono convinti di sentirsi tanto più liberi quanto più restano attaccati alle loro tradizioni. Se non facciamo un patto alla pari, quando arriveranno i rinforzi da Roma, vi lasceranno soli. È troppo rischioso. Non li conoscete come li conosco io.

[Seguace n. 4] Ci stai facendo perdere tempo. Non siamo venuti qui per non fare nulla. Ora veniamo a prenderti per farti diventare re.

[Gesù si nasconde sul monte.]

VIII

Gesù, Pietro, Giuda, Giacomo il Giusto a Cafarnao, in una casa privata.

[Pietro] Per Dio, ma cosa t'è saltato in mente di nasconderti? Sai quanto tempo ci abbiamo messo per radunare cinquemila rivoltosi? Sai quanta fatica? Abbiamo dovuto girare tutta la Galilea, abbandonare mogli e figli, rischiare d'essere arrestati da Erode Antipa.

Erodiani e farisei ci odiano a morte. Pensano che stiamo aizzando i romani contro la Palestina. Sono convinti che stiamo peggiorando la situazione. E tu in quattro e quattr'otto hai mandato tutto all'aria!

[Gesù] Lo so, vi ho delusi. Se volete andarvene anche voi posso capirlo. Ma non potete chiedermi cose incompatibili con la mia strategia democratica. Senza i giudei possiamo vincere una battaglia, ma non la guerra contro Roma. La storia non vi insegna nulla? Anche nel passato vi siete ribellati senza cercare l'appoggio dei giudei, e cosa avete ottenuto? Le cose non sono forse peggiorate? I romani non hanno pietà di nessuno e sono maestri nel giocare sulle divisioni. Solo con la democrazia possiamo vincere, perché la democrazia i romani non la conoscono. Solo con l'unità dei popoli da loro soggiogati ce la faremo, perché è l'unità che gli imperatori temono di più. Se mi obbligate a diventare re, poi sarei costretto a fare cose contro la mia volontà e contro la volontà del popolo. Quindi è escluso. Dobbiamo realizzare l'unità di tutte le popolazioni ebraiche, altrimenti è meglio lasciar perdere. O noi diamo l'esempio di come si può reagire, o loro domineranno in eterno, perché dopo di loro verrà sicuramente qualcun altro.

[Giuda] Condivido quello che ha detto. Senza l'appoggio dei farisei non ce la faremo mai.

[Giacomo il Giusto] Ascolta Gesù, noi siamo tuoi parenti, giudei come te. Andiamo tutti a Gerusalemme. Facciamo capire a quelli che avevano accettato l'epurazione del tempio che sei in grado di avere un esercito di cinquemila galilei contro Roma. Vedrai che ci ascolteranno.

[Gesù] Non è così facile come sembra. Là mi cercano per farmi fuori. Per tutte le autorità sono un eretico e un sovversivo.

[Giacomo il Giusto] Va bene, tu resta qui. Ci andremo noi e prepareremo il terreno. Non è possibile che tu ti esponi solo in Galilea per timore dei giudei.

IX

Festa delle Capanne a Gerusalemme. Gesù, due popolani, un fariseo, una guardia del tempio, Nicodemo.

[Gesù, tra sé] Ho dei parenti assurdi. Mi chiedono di andare in Giudea a far proseliti, mostrando di non sapere che per me è molto rischioso. Per loro l'insurrezione è come un'avventura. Sono convinti, solo perché giudei, di avere più facilmente il favore dei loro connazionali. Sembrano non sapere che tutto è maledettamente difficile. Li ho lasciati andare da soli alla festa, ma ci andrò anch'io, di nascosto.

[Popolano n. 1] Ma insomma viene o non viene alla festa?

[Popolano n. 2] Se venisse avrebbe un bel coraggio. Sadducei e farisei vogliono arrestarlo.

[Popolano n. 1] E che male ha fatto? Se fa così tanta paura alle autorità vuol dire che ha ragione. Che i sadducei siano corrotti lo sanno tutti. Quanto al sabato, i farisei, con tutte le loro prescrizioni maniacali, ne han fatto un fardello insopportabile.

[Popolano n. 2] È un impostore. Non può sperare di liberarci dai romani contro le nostre tradizioni.

[Popolano n. 1] Ma eccolo, è là! Sta parlando al tempio. Andiamo a sentire cosa dice e se provano ad arrestarlo, lo difenderemo.

[Gesù] Ascoltatemi giudei, qui la situazione si fa seria. I galilei sono già pronti per insorgere contro Roma. Voi invece continuate a dire che per essere liberi, vi basta seguire la legge di Mosè. E non siete neppure coerenti. Ho detto a un uomo, malato da 38 anni, che doveva cambiare vita e mostrare di non aver paura di trasgredire il sabato portando con sé il suo lettuccio, e voi mi siete venuti a dire che il sabato non può essere trasgredito e che non dovevo convincere quell'uomo a diventare finalmente un uomo. Me l'avete detto proprio voi, che trasgredite il sabato quando il momento della circoncisione cade proprio in questo giorno. Io vi dico che non è rispettando il sabato o la circoncisione che ci libereremo dei romani e dei sacerdoti corrotti. Questo i galilei l'han capito. Voi riuscite a capirlo?

[Un fariseo] Guardie, arrestate quell'uomo!

[Una guardia] È impossibile, la folla lo protegge.

[Stesso fariseo] Cos'è, siete impazziti? Gli ha creduto forse qualcuno fra le autorità? qualche scriba o anziano o qualche levita?

[Nicodemo] Non capisco tutta questa acredine. Non sarebbe

meglio parlamentare con lui invece che farcelo nemico? Molte delle cose che dice sono giuste.

[Stesso fariseo] Quello è andato a vivere in Galilea e si comporta come i galilei. Anche tu vuoi essere un galileo come loro? Dobbiamo farci dire da loro, che non rispettano la legge come noi, in che modo dobbiamo opporci ai romani? Se un messia deve venire a liberarci, potrà essere solo un giudeo ortodosso, non un rinnegato. Studia le Scritture!

X

Gesù e due farisei a Gerusalemme.

[Fariseo n. 1] Non puoi continuare a comportarti così. Stai scardinando tutto il sistema. Se la gente smette di credere nella legge e nelle istituzioni, per noi è finita. I romani non troveranno ostacoli di sorta.

[Gesù] Voi abituate la gente alla passività. Accettate solo quelli che la pensano come voi. Cacciate dalle sinagoghe i miei seguaci. Fate di me il vostro peggior nemico, quando invece lo sono i romani e i sadducei collaborazionisti. Perché vi comportate in maniera così assurda?

[Fariseo n. 2] Noi siamo figli di Abramo e abbiamo la legge di Mosè da rispettare. Non è vero che non lottiamo contro i romani e i sadducei, ma lo facciamo attraverso le sinagoghe, diffondendo la cultura e difendendo i valori del nostro popolo. Tu invece ti comporti come se non facessi parte della nostra nazione.

[Gesù] All'inizio discutevo anch'io nelle vostre sinagoghe, ma poi mi avete cacciato. Non c'è libertà di parola. Che democrazia avete nella testa se discutete soltanto con gente che la pensa come voi? E poi state a discutere di cose che non servono a liberarsi dai nemici della patria. I vostri precetti sui cibi, per esempio, a che servono? Pensate di cambiare le cose con le vostre regole di purità esteriore o andando a cercare nelle Scritture il tipo di messia che bisogna attendere? Pensate di poter smuovere il potere dei sadducei parlando di resurrezione dei morti? Perché continuate a fare le offerte al tem-

pio? Indirettamente vi fate complici della loro corruzione.

[Fariseo n. 1] Tu parli come se Dio non esistesse. Non sai distinguere le istituzioni dalle persone che le gestiscono. Non ci piace questo tuo atteggiamento. Il messia, quando verrà, dovrà realizzare il regno di Dio, dove i sacerdoti avranno un ruolo importante. Il messia dovrà essere consacrato da loro, come è sempre stato nel passato. Sembra che a te non importi nulla delle nostre tradizioni.

[Gesù] Io vi dico soltanto che se aspettate la liberazione nazionale grazie ai sacerdoti, non la vedrete mai. Quella è una casta privilegiata: non potrebbe cambiare se stessa neppure se lo volesse. Gli uomini devono abituarsi ad agire autonomamente.

[Fariseo n. 2] Autonomi fino a che punto? Sembra che per te esista solo l'uomo.

[Gesù] E non vi basta? Cosa c'è di più grande dell'essere umano?

[Fariseo n. 2] Lo vedi che sei un indemoniato! Tu sei peggio dei samaritani. Vattene da qui, stai alla larga dalla Città Santa; anzi, esci dalla Giudea, se vuoi salvare la pelle.

XI

Gesù, l'apostolo Giovanni, Tommaso, Giuda, Marta, prima nel rifugio oltre il Giordano, poi a Betania di Giudea.

[Giovanni] C'è qui uno mandato dalle sorelle di Lazzaro. Dice che il tuo amico sta molto male. Ha tentato un'imboscata contro una truppa romana, ma ha avuto la peggio e ora sta morendo.

[Gesù] È venuto da solo? Potrebbe essere stato pedinato. Controllate per favore.

[Giovanni] Già fatto. È tutto a posto. Pochi sanno che siamo qui e non saremo così stupidi da rientrare in Giudea.

[Gesù] Lazzaro era un ottimo fariseo, uno dei migliori. Vuol dire che si stanno svegliando. Vogliono dimostrare di non essere inferiori a noi. Ma hanno voluto agire senza il nostro aiuto e ci hanno rimesso le penne. E ora che facciamo? Dovremmo approfittarne.

[Tommaso] Non vorrai andare a Betania? Se quelli ci vedo-

no, ci fan fuori tutti.

[Gesù] Saremo prudenti. Staremo nei paraggi.

[Tommaso] Una parte di noi sarebbe meglio che restasse qui.

[Gesù] Va bene, andrò soltanto con Giacomo e Giovanni.

[Marta] Maria, mi hanno detto che è arrivato. E appena fuori dal villaggio e ci sta aspettando, ma è meglio che tu resti qui. Se ci muoviamo in due, la gente si insospettirà e ci seguiranno. Vado prima io.

[Gesù] Marta, era impossibile venire prima. Avremmo rischiato d'essere presi. Ma perché ha agito senza avvisarci?

[Marta] Era convinto di farcela. Gli sembrava una cosa facile. L'abbiamo sepolto quattro giorni fa.

[Gesù] Vedrai che ce la faremo. Rincuora la Maddalena. Dille di aver fiducia. Son venuti in molti a piangere il povero Lazzaro?

[Marta] Sì, in molti: la maggior parte son farisei.

[Gesù] Di' loro che si preparino. Questa volta marciamo sulla città. Vi voglio tutti armati. I farisei non hanno scelta: o con noi o contro di noi. Noi torniamo al rifugio. Ci rivediamo tra un mese. Dobbiamo avvisare i galilei di tenersi pronti. Attenzione a non fare passi falsi. State tutti molto attenti, perché tra i farisei venuti a piangere Lazzaro, ce ne saranno sicuramente alcuni che avviseranno i sadducei della nostra presenza.

[Giovanni] Sarebbe meglio mandare qualcuno a Gerusalemme, per vedere che intenzioni hanno i farisei.

[Giuda] Ci vado io. Tra qualche giorno vi faccio sapere.

XII

Preparativi per l'ingresso a Gerusalemme. Gesù, Giovanni, Giuda, Maria (sorella di Lazzaro) a Betania in Giudea.

[Giuda] Da quel che ho saputo il pontefice Caifa ha riunito il sinedrio e ha convinto una bella fetta di farisei che bisogna assolutamente farti fuori. Sono convinti che se ti lasciano fare, i romani oc-

cuperanno la città e non daranno scampo nessuno. Dobbiamo pensarci bene prima di agire. Senza la maggioranza dei farisei, secondo me non ce la faremo.

[Gesù] Hai ragione, ma per saperlo dobbiamo comunque agire. La Pasqua è vicina. I galilei stanno per arrivare. Dobbiamo predisporre con cura l'ingresso in città. Se i farisei si alleano con noi, faremo di Betania il simbolo della loro riscossa.

[Maria] Ti ringrazio d'essere tornato. Sapevo che non ci avresti abbandonato. Le idee di mio fratello devono risorgere, perché tutto il popolo giudeo le considerava giuste.

[Giuda] Cos'è questo profumo?

[Giovanni] È Maria, che ha cosperso i piedi di Gesù di nardo purissimo, come se fosse un messia vittorioso.

[Giuda] Che spreco! Se l'avessimo venduto, avremmo sfamato duecento poveri!

[Gesù] Guarda che il profumo era già destinato alla mia sepoltura, per cui non è stato tolto niente a nessuno. Io e Maria ci conosciamo da un pezzo.

[Giuda] Sì, ma ti ha profumato come un messia vittorioso, quando invece non siamo sicuri di nulla. Abbiamo bisogno dell'appoggio dei farisei.

[Gesù] Io direi che per organizzare l'ingresso possono bastare Giuda, le sorelle di Lazzaro e i figli di Zebedeo. Contattate i farisei a noi favorevoli e fate in modo che l'ingresso sia assolutamente pacifico.

[Giuda] In che senso? Non vorrai entrare in città disarmato?

[Gesù] No, voglio solo che non abbiano l'impressione che stiamo occupando la città con la forza. Niente cavalli, niente armi bene in vista. Dobbiamo sembrare dei pellegrini giunti per la Pasqua. Non siamo romani o erodiani. Voglio entrare in groppa a un asino e cercare un'intesa, per l'ultima volta, coi farisei, altrimenti ci baseremo sulle forze che abbiamo. Badate che, entrando così in massa, non potremo più tirarci indietro. Sappiatelo bene.

[Giovanni] Faremo in modo che vengano a stenderti i mantelli appena entriamo in città, così prenderemo le autorità alla sprovvista.

XIII

Gesù, Pietro, Giovanni, Giuda dentro Gerusalemme.

[Pietro] Per Dio, che ingresso trionfale! Migliaia di persone ti hanno esaltato! I romani della fortezza Antonia avranno tremato, per non parlare delle guardie del tempio.

[Giovanni] Sono venuti persino dei greci in città. Vogliono parlare con te, perché sono disposti ad appoggiarci dall'esterno, pur di cacciare i romani da tutta la regione.

[Giuda] I farisei più ottusi li vedo disperati, ma altri stanno cominciando a cambiare idea. Forse qualche speranza l'abbiamo.

[Pietro] Io dico che possiamo farcela anche senza di loro.

[Gesù] Lasciatemi fare al tempio un ultimo discorso. Devono capire che per fare un'insurrezione vittoriosa, ci vuole il consenso del popolo.

[Giovanni] Io e mio fratello penseremo al servizio d'ordine.

[Gesù] Popolo d'Israele, l'ultima volta abbiamo cercato di occupare il tempio per cacciare i sadducei corrotti e complici dell'oppressione romana, e non ce l'abbiamo fatta. Oggi siamo venuti per occupare la fortezza Antonia e per cacciare i romani dalla città e da tutta la Palestina. Vedete in quanti siamo, molti di più dell'altra volta: potremmo farcela tranquillamente. Ma siamo anche convinti che Roma manderà le sue legioni per riprendersi quanto avrà perduto. E questo, senza l'aiuto di tutti voi, non potremo impedirglielo. Se restiamo uniti, vinceremo. E se noi vinciamo, altre nazioni insorgeranno. Se gli ebrei dimostrano d'essere uniti e coraggiosi, tutti capiranno che non è il numero che conta, non è la grandezza di una nazione, ma l'unità indomita ch'essa sa esprimere. Abbiate dunque fiducia in voi stessi. Insorgete insieme a noi! Difendete il valore della libertà e dell'indipendenza nazionale!

XIV

Gesù, Pietro, Giovanni e Giuda nel Cenacolo.

[Gesù] Allora, cerchiamo di capire bene quel che dobbiamo fare. Questa notte ci giochiamo il tutto per tutto. La fortezza Antonia, il palazzo di Erode e il tempio vanno occupati contemporaneamente. Non voglio inutili spargimenti di sangue. Abbiamo la maggioranza. Se proponete la resa, l'accetteranno senza tante storie, soprattutto se gli assicurate che avranno salva la vita. Anzi, alle guardie del tempio garantite che se ci aiutano contro i romani, potranno anche tenersi le armi.

[Giovanni] I romani non sono più di seicento: se reagiscono, non hanno scampo. Si arrenderanno senza combattere. Pilato non è uno stupido: sa benissimo che nel giro di pochi mesi l'imperatore gli manderà almeno un paio di legioni.

[Giuda] Dobbiamo però capir bene su quanta parte del partito farisaico possiamo contare.

[Gesù] Su questo ti ho già detto che devi pensarci tu, che li conosci meglio di chiunque altro. Ma quello che devi fare fallo presto, perché se non sfruttiamo il favore della notte, avremo perduto l'occasione più grande della nostra vita.

[Pietro] Anche perché non possiamo sperare che, vedendoci deboli e incerti, ce la faranno passare liscia. La ritorsione sarà terribile.

[Giuda] Allora vado, speriamo bene.

XV

Gesù, Pietro, Giovanni, Malchos (luogotenente del pontefice Anania), dal Cenacolo al Getsemani, al buio.

[Giovanni] Ci sta mettendo troppo a tornare. Deve essere successo qualcosa.

[Gesù] Anche secondo me. State a vedere che s'è lasciato convincere dai suoi ex colleghi di partito che l'insurrezione è una follia. Avvisate tutti che ci rifugiamo nel Getsemani. Che nessuno accenda delle torce e che tutti stiano in silenzio.

[Pietro] Eccolo lo vedo. Ma non è solo! Ha portato con sé le

guardie del tempio e i farisei!

[Gesù] Guarda meglio, ci sono anche i romani, tutta la coorte guidata dal tribuno. Ci ha traditi!

[Pietro] Maledetto, gliela farò pagare. Lo sapevo che non dovevamo fidarci di lui.

[Gesù] Chi cercate? Cosa siete venuti a fare? Avete voglia di morire?

[Malchos] Cerchiamo solo Gesù nazireo!

[Gesù] Sono qui, andatevene!

[Malchos] Vieni allo scoperto, fatti vedere!

[Gesù] Perché volete rischiare di morire?

[Malchos] Abbiamo la coorte romana con noi. Volete che faccia una strage?

[Gesù] Va bene, allora esco, ma lasciate andare i miei, altrimenti ci difenderemo e molti di voi moriranno.

[Pietro] Non farlo, ti uccideranno! Non ti fidare di quei bastardi!

[Malchos] Ah, maledetto! (Pietro cerca di spaccare la testa a Malchos, ma quello si scansa e ci rimette solo un orecchio.)

[Gesù] Che fai, pazzo! Vuoi farci ammazzare tutti? Riponi la spada nel fodero e scappate tutti. Se prendono solo me, non è detto che l'insurrezione fallisca. Sarà il popolo a decidere.

[Malchos] Presto, prendetelo e legatelo. Lo portiamo da Anania e poi da Caifa.

XVI

Gesù, Pietro, Giovanni, Anania, nella sua casa, di notte, con portinaia e guardia.

[Pietro] Fermati Giovanni, torniamo indietro. Non vorrai davvero lasciarlo solo?

[Giovanni] Han detto che lo portano dal pontefice Anania. Da giovane frequentavo i suoi ambienti. Forse riusciamo a vedere le cose da vicino.

[Pietro] Allora fammi strada. L'insurrezione è impossibile

farla con la coorte allertata.

[Giovanni] Non lo so. Bisogna vedere come reagisce la gente. Ecco, quella è la casa del pontefice. Aspetta che ora chiamo la portinaia. Vediamo se fa entrare anche noi.

[Portinaia] Salve Giovanni, come va? Da tempo non ti vedo. Non dirmi nulla. Immagino tu voglia vedere l'interrogatorio.

[Giovanni] Sì, ma ho un amico fuori che non posso lasciare solo. Per favore fai entrare anche lui.

[Portinaia] Anche tu sei un seguace di Gesù?

[Pietro] Sono solo un amico di Giovanni, che mi ha chiesto di accompagnarlo.

[Portinaia] Allora mettiti là, al fuoco, con le guardie di Anania e tieni la bocca chiusa.

[Anania] Dimmi un po': davvero avevate intenzione di occupare la fortezza Antonia? E in quanti siete per poterlo fare?

[Gesù] Perché lo chiedi a me? Ieri ho parlato al tempio e quelli che erano lì potevi vederli coi tuoi occhi. Siamo pronti a liberare la Palestina dall'oppressione romana e tu mi chiedi che intenzioni ho? Mi avresti fatto la stessa domanda se fossi entrato con un esercito ben armato e avessi occupato la città con la violenza?

[Guardia] Così rispondi al sommo sacerdote? (e lo schiaffeggia)

[Gesù] Se ho detto qualcosa di sbagliato, perché mi percuoti? Ragiona con la tua testa!

[Anania] Basta così. Da questo non ricaviamo nulla. Non capisce che occupare la città con o senza esercito è comunque una follia. Portatelo da Caifa.

XVII

Pietro, un parente di Malchos, Giuda, un fariseo, nel cortile di Anania, di notte.

[Parente di Malchos] Mi sembra d'averti visto al Getsemani. Sicuro che anche tu non sia un discepolo del Nazireo?

[Pietro] Ti sbagli, non lo sono.

[Parente di Malchos] Dalla parlata che hai non sembri un giudeo.

[Pietro] Per Dio, come te lo debbo dire che non sono un suo seguace!

[Giuda] Lasciatelo andare, lui non c'entra nulla. Piuttosto, quando portate Gesù da Caifa [si rivolge a un fariseo], assicuratevi che non lo consegniate ai romani. L'ho tradito solo per impedire che facesse qualcosa senza il vostro aiuto.

[Un fariseo] Caifa avrà sicuramente paura a tenerlo in prigione. La folla può sollevarsi. Potrebbero anche chiedere di avere un sommo sacerdote più onesto e fidato di lui. Vedrai che quello lo consegna a Pilato, magari anche solo per fare bella figura e chiedergli qualcosa in cambio.

[Giuda] Sì, ma così per me è finita. Passo per un traditore, non per un politico avveduto. Se gli apostoli mi vedono, mi uccidono.

[Un fariseo] E allora vattene da qui, non farti più vedere.

XVIII

Gesù, Pilato e Caifa, nel pretorio, di mattina presto.

[Pilato] Ti abbiamo preso finalmente! Era un po' che ti cercavamo. Devo ammettere che col tuo ingresso alle Palme ci hai fatto un po' paura.

[Gesù] Senza il tradimento di uno dei miei non ce l'avresti mai fatta.

[Pilato] Già, ora devo solo convincere questi fanatici a farti ammazzare.

[Gesù] Vediamo se sei così intelligente come dicono. Stai attento però che se sbagli, saranno loro a farti fuori.

[Pilato] Popolo d'Israele, ascoltate tutti: perché consegnate a me quest'uomo? Se fosse per noi pericoloso, l'avremmo preso per conto nostro. Giudicatelo voi!

[Caifa] Quest'uomo voleva occupare il tempio e pretende di diventare re d'Israele senza aver ricevuto alcun mandato. Destabiliz-

za la nostra nazione, mina i rapporti pacifici che si sono instaurati tra noi e voi. Noi vogliamo essere garantiti nei nostri diritti e lui, col suo comportamento eversivo, li sta minacciando.

[Pilato] Non voglio prendere io una decisione in merito. Lasciamo che sia il popolo a farlo. Roma è a favore della democrazia.

[Caifa] Anche noi non faremmo mai nulla contro gli interessi del popolo.

[Pilato] Vi propongo di scegliere fra due prigionieri. In carcere ne abbiamo già tre, che proprio ieri hanno ucciso un romano. Sono destinati alla croce, però per farvi vedere che non ho nulla contro quest'uomo, che si fa chiamare il nazireo, vi propongo di scegliere se liberare lui o il più pericoloso dei tre zeloti. Dunque cosa decidete?

[Caifa] Non senti cosa chiede il popolo [che mormora, urla due nomi: Gesù e Barabba]? Libera dunque Barabba!

[Pilato] Bene, avete fatto la vostra scelta. Ora, per dimostrare che il vostro pretendente al trono non è per Cesare così pericoloso come sembra, lo punirò severamente e poi lo lascerò andare. [Chiama privatamente il tribuno] Riducetelo a brandelli, ma alla croce deve arrivare vivo. In caso contrario sarai tu a rimetterci. [Si sentono alcuni colpi di frusta.]

[Pilato] Ascolta popolo: il pretendente al trono, il vostro falso messia è qui, lo vedete. Cosa può fare un uomo ridotto in queste condizioni? Per noi è più che sufficiente: possiamo lasciarlo libero.

[Caifa] Via via governatore. Prima o poi si riprenderà e tornerà di nuovo a destabilizzare il sistema. Toglilo di mezzo! [Il popolo mormora, urla, ma meno di prima, comincia a demoralizzarsi.]

[Pilato] È tutta mattina che siamo qui. Una decisione bisogna prenderla, ma non sarò io a farlo. Voglio sentire il popolo.

[Caifa] Ma non senti cosa gridano? Crocifiggilo e finiamola qui! Piuttosto che un falso messia è meglio avere Cesare come re.

[Pilato] E allora sia fatta la vostra volontà. Non sarò certo io a oppormi.

[Caifa] Sì, ma non scrivere sulla croce "Il re d'Israele", ma "Io sono il re d'Israele".

[Pilato] Sulla croce scriverò il motivo per cui è stato condan-

nato e nessuno potrà farmi cambiare idea.

XIX

Gesù, Caifa, Pilato e Giuseppe d'Arimatea, sia nel pretorio che ai piedi della croce.

[Gesù] Madre, d'ora in poi tuo figlio sarà Giovanni. Resta con lui. Se i miei discepoli vorranno fare l'insurrezione, dovranno fidarsi soprattutto di lui. Quanto a me, ho un'ultima cosa da fare: sciogliere il voto. Dammi da bere quel vino acetato che trovi lì. Ecco, ora è davvero finita: tutto quello che potevo fare, l'ho fatto.

[Caifa] Ascolta Pilato. Durante la pasqua non è possibile tenere dei crocifissi intorno alla città. Accorcia la loro agonia e seppeliscili in una fossa comune.

[Pilato] Non c'è problema. Ti ho mai negato qualcosa?

[Giuseppe] Ascolta Pilato. Ti chiedo il corpo di Gesù. Vorrei metterlo nel mio sepolcro. Mi concedi questo favore?

[Pilato] Non ho obiezioni, ma fai attenzione a non seguire le orme di quel disgraziato.

[Giuseppe] Toglietegli quella corona di spine. Guardate come l'hanno ridotto! La pagheranno cara, sia Caifa che Pilato. Ma ora si è fatto tardi. Non abbiamo più tempo per una sepoltura regolare. Se ci vedono, potremmo avere delle noie. La faremo quando sarà passato il sabato. Prendete quel lenzuolo e quei legacci. Lo avvolgiamo così com'è. Chiudete l'uscio. Non c'è bisogno che nessuno resti di guardia.

XX

Maria e sua sorella Marta, Pietro e Giovanni, al sepolcro.

[Marta] Senti Maria, ma non è rischioso farci vedere davanti al sepolcro dove l'hanno messo? Frequentando i sepolcri in un giorno proibito, ci scambieranno per sue discepoli e ce la faranno pagare.

[Maria] A quest'ora non ci vedrà nessuno, stai tranquilla. L'hanno seppellito in tutta fretta per rispettare il sabato, quando lui mille volte aveva detto di smetterla con queste fissazioni. Lasciami piangere sulla sua tomba perché sono maledettamente pentita d'averlo indotto a vendicare Lazzaro. Lo sai ch'ero innamorata di lui e se non avesse fatto il voto di nazireato, avrei fatto di tutto per sposarlo.

[Marta] Mi sa che piangerai per nulla. Qui non c'è nessuno. Vieni a vedere.

[Maria] Cosa dici? Sei matta?

[Marta] Guarda coi tuoi occhi. Stanotte sono venuti a rubare la salma.

[Maria] Ma è pazzesco. Per farne cosa? Dobbiamo avvisare subito Pietro e Giovanni.

[Pietro] Ma cosa state dicendo? Non è possibile!

[Maria] Giovanni porta con te Pietro, fagli vedere se quello che diciamo è vero.

[Giovanni] Dai Pietro corriamo!

[Pietro] Aspettami!

[Giovanni] Hanno ragione.

[Pietro] Ma che senso ha rubare il corpo d'un morto? Pensavano che avremmo fatto di questa tomba un luogo di culto?

[Giovanni] Guarda per terra. Ci sono le bende che tenevano legato il lenzuolo. Guarda là, c'è anche il lenzuolo ripiegato su se stesso.

[Pietro] Che senso ha rubare un corpo nudo, tutto sporco di sangue e lasciare il lenzuolo ripiegato da una parte? Tu ci capisci qualcosa?

[Giovanni] Io capisco soltanto che qui è avvenuto qualcosa di strano, che non riesco a spiegarmi. Dai un'occhiata al lenzuolo. Che razza di macchie sono queste? Ti sembrano normali? Come diavolo si sono formate?

[Pietro] Giovanni stammi a sentire. Non siamo stati noi a rubare il corpo, e chi l'ha fatto doveva essere fuori di testa a togliere il lenzuolo. Cosa raccontiamo agli altri? Che non riusciamo a spiegarci come sia scomparso? Rischiamo noi di passare per matti. Diciamo che è risorto e vediamo i farisei come reagiscono, visto che credono

a questa idea di resurrezione.

[Giovanni] Ma come fai a dire che è risorto se non l'abbiamo rivisto? Passeremo per matti lo stesso. Chi ci crederà?

[Pietro] Lascia fare a me. Se è davvero risorto per conto suo, non può non tornare. Che senso ha risorgere per non tornare? Deve per forza tornare e fare strage dei suoi nemici. Si è lasciato ammazzare solo per farci capire che non siamo capaci di far nulla. Non siamo capaci di liberarci né dei romani né dei sadducei. Se i farisei accettano questa idea, siamo a posto. L'hanno tradito da vivo, non potranno rifarlo se credono che è risorto.

[Giovanni] E se non torna? Che figura ci facciamo? Se aspettiamo che torni e poi non torna, noi abbiamo perso l'occasione di fare l'insurrezione. Non vorrai sostituire l'obiettivo dell'insurrezione con la fede nella resurrezione?

[Pietro] Perché fai tutte queste domande? Pensiamo al presente. Bisognerà pur dire qualcosa agli altri! O vuoi forse sostenere che i giudei han rubato il corpo e ci han lasciato il lenzuolo? Sarebbe ancora più ridicolo, no!?

[Giovanni] Tu stai scherzando col fuoco. Se quello non torna, dovremo vergognarci tutta la vita. Come fai a pensare che i farisei, in nome dell'idea che hanno di resurrezione, crederanno a una tomba miracolosamente vuota? E soprattutto come fai a essere sicuro che se anche ci credessero, sarebbero disposti a insorgere?

[Pietro] Noi diamo ai farisei l'ultima possibilità. Se lui è risorto, deve per forza tornare. Se i farisei non credono né che sia risorto né che torni, per loro è finita. Verranno sterminati insieme ai romani.

Il lenzuolo

Si ritrovano nell'aldilà Pietro, Giovanni, Andrea (fratello di Pietro), Tommaso e Paolo. Sono vestiti con un lungo lenzuolo bianco, a mo' di poncho, seduti attorno a un tavolo. Stanno discutendo di ciò che è avvenuto un secolo prima, quando Cristo morì in croce e scomparve dalla tomba.

Giovanni. Quando arriverà cosa gli diremo? Non ne abbiamo fatta una giusta. È morto per niente. Chi avrà il coraggio di guardarlo in faccia?

Pietro. Scusa ma che cosa dovevamo fare? In fondo ci hanno ammazzati tutti. Solo tu sei morto di vecchiaia.

Giovanni. Veramente volevano far fuori anche me. Se non ci sono riusciti non è colpa mia. E comunque io non voglio essere giudicato da uno come te.

Pietro. Eh, quanto sei suscettibile! Volevo solo dirti che se anche non abbiám preso le decisioni più giuste, abbiamo comunque pagato caro il prezzo delle nostre scelte.

Giovanni. Mi chiedo solo se ne valeva la pena. Fare delle scelte sbagliate e poi pagarne il prezzo, non è stato un gran guadagno per la nostra causa. Avevamo un preciso progetto, che di fatto non siamo stati capaci di realizzare.

Paolo. Ma che dici? Abbiám creato una struttura molto potente, che darà del filo da torcere ai romani, e vedrai che un giorno sarà più forte di loro.

Andrea. Noi però siamo ebrei. Te lo sei dimenticato? Dovevamo liberare la Palestina e non ci siamo riusciti.

Paolo. Per adesso non ci siamo riusciti. Solo per adesso. Ma vedrai che prima o poi la chiesa ci riuscirà.

Andrea. Sì, con l'aiuto di qualche sovrano. Per colpa tua abbiamo creato una struttura incapace di fare politica da sola. Ha sempre bisogno di appoggiarsi a qualcuno. Ci siamo legati le mani e i piedi quando potevamo benissimo farne a meno.

Paolo. Intanto grazie a me la chiesa ha iniziato a diffondersi in tutto il Mediterraneo e vedrai che lo farà anche in tutto l'impero dei Cesari. Se fosse stato solo per te o per i fratelli Zebedeo, al massimo avreste liberato la Palestina. Invece così siamo diventati cosmopoliti.

Andrea. Sì, mistici e cosmopoliti, anzi universali. E così abbiamo perso la nostra identità politica e nazionale. Davvero un bel guadagno.

Paolo. E che scelte avevamo? La partita coi romani, a quel tempo, era persa. Non avevamo forze sufficienti. Gli zeloti e i farisei in Galilea erano già stati sconfitti quando regnava Erode il Grande. I samaritani collaboravano col nemico perché odiavano i giudei. Su chi potevamo contare? Sugli idumei, che abbiamo fatto diventare ebrei con la forza? Sugli esseni, che vivevano nel deserto?

Tommaso. Veramente il progetto che avevamo era quello di tenere tutti uniti contro Roma e contro la casta sacerdotale, corrotta e collusa. Che il sommo sacerdote dovesse essere scelto da Pilato era il colmo.

Paolo. Lo dici come se non conoscessi gli ebrei, la loro litigiosità. Devi piuttosto dire che grazie a me l'ebraismo è riuscito a sopravvivere dentro la cultura greca e latina.

Tommaso. Sì? e in che modo?

Paolo. In un modo o nell'altro che importanza fa? La nostra cultura è la più solida di tutte, la più esigente. Prima o poi avrà la meglio. Non siamo nati ieri.

Giovanni. Io dico che la partita, quella politica, non era ancora persa.

Tommaso. Lo dico anch'io. Quest'idea di proclamare il Cristo risorto per me è stata una grande scemenza. Ha demoralizzato il movimento invece di esaltarlo. Tutti erano in attesa del suo ritorno, ma in maniera passiva.

Paolo. Guardate che l'idea non era mia ma di Pietro, e voi lo sapete bene.

Andrea. Sì, ma i farisei ci credevano già in questa idea bislacca della resurrezione. A te bastava poco far due più due.

Paolo. Il mio partito ci credeva in senso lato, senza pensare

a qualcuno in particolare. Noi tutti pensavamo che alla fine dei tempi avrebbe dovuto esserci una resurrezione dell'umanità, o almeno della sua parte migliore. In questo eravamo di sicuro diversi dai sadducei, che non credevano in niente.

Andrea. A me vien solo da ridere a pensare che dentro quella tomba mio fratello s'è comportato come un mistico fariseo, lui che veniva dal movimento zelota, il più combattivo di tutti, il più eversivo.

Paolo. In ogni caso è con lui che devi parlare, non con me. Io non ho fatto altro che portare alle estreme conseguenze la sua interpretazione della tomba vuota.

Tommaso. Maledetto me che ho creduto alle vostre cretinate. Parlare di resurrezione al posto di insurrezione è stata una vera stupidaggine.

Andrea. Quando verrà a trovarci sprofonderemo nella vergogna.

Tommaso. È un dio! È un dio! È il figlio di dio! [Poi si rivolge a Paolo] Come t'è venuta in mente una cosa del genere? Dimmi te quando mai l'abbiam visto fare qualcosa di sovrumano? Qualcosa che non fosse alla portata di qualunque uomo?

Andrea. Giusto! E non si capisce perché siano state raccontate tutte quelle scemenze nei vangeli.

Paolo. Per favore, non parlate a vanvera. Cercate di ragionare con la vostra testa e seguite i principi della logica. Pietro ha detto ch'era risorto. Io ho aggiunto ch'era un dio. Se un dio riesce a fare la cosa più difficile, come vincere la morte, non è forse in grado di fare le cose per lui più semplici, come per esempio guarire le malattie? Tutte le malattie?

Giovanni. Bravo! Bel ragionamento! [e applaude] Così se è vera la falsità maggiore, sono vere anche le falsità minori. Aristotele si rivolterebbe nella tomba, anzi uscirebbe dal suo loculo e verrebbe a sputarti in faccia. Che razza di logica è la tua?

Paolo. La mia? Ormai l'avrò ripetuto un milione di volte! Se accetti l'idea di resurrezione, puoi accettare anche quella di divinità, e se accetti che lui avesse una natura divina, potenzialmente poteva fare qualunque cosa. Che poi l'abbia fatta o non l'abbia fatta che dif-

ferenza fa? La prima idea è quella che conta. Le altre sono tutte relative. Io non l'ho neanche scritto nelle mie lettere che lui era in grado di fare dei prodigi. Sono gli stupidi che credono solo se vedono miracoli, segni dal cielo!

Andrea. Sì, però tu e mio fratello vi siete attribuiti cose inverosimili. La stessa visione che dici d'aver avuto non era forse qualcosa di miracoloso? E quando il serpente t'ha morso e tu hai fatto vedere di non aver subito alcuna conseguenza? Perché non ci dici che quel serpente non era affatto velenoso? E tu fratellino mio quando volevi far credere di poter curare gli ammalati solo con la tua ombra? Perché vi siete inventati cose così ridicole?

Giovanni. Lascia perdere Andrea. Vediamo le cose essenziali. La domanda fondamentale può essere una sola: se era davvero un dio, perché s'è lasciato ammazzare come un uomo? Poteva reagire no? Gli ci voleva poco per dimostrare ch'era il più forte. [Poi si rivolge a Pietro]. Non è stato forse quel rimbambito di Matteo a scrivere nel suo vangelo: “Riponi la spada nel fodero. Potrei mandargli contro dodici legioni di angeli e sterminarli tutti”? Ti rendi conto Pietro che con frasi del genere sembra che lui abbia cercato il suicidio? Ti rendi conto che se questa era la sua intenzione, noi siamo stati seguaci di un pazzo scatenato?

Pietro. Ma perché ti scaldi tanto? La risposta alla tua domanda è molto semplice: s'è lasciato inchiodare solo per farci capire che senza di lui non siamo in grado di far niente.

Paolo. Anche secondo me. Per questo ho scritto nelle mie lettere che dai tempi del peccato adamitico la situazione s'è talmente aggravata che tornare indietro è diventato impossibile. L'umanità può soltanto sperare in un suo ritorno.

Tommaso. Però i romani furono fermati dai Germani sulle rive del Reno, e dai Parti sulle rive dell'Eufrate. Potevamo farcela anche noi e senza l'aiuto di alcun dio. L'idea di parlare di divinità, di natura divina, di figliolanza divina è stata una vera e propria assurdità.

Giovanni. Senza poi considerare che se oggi siamo qui a parlare di queste cose, anche noi possiamo considerarci di natura divina. Tutti gli esseri umani sono delle divinità. Non esiste nessun dio

onnipotente che ci legga nel pensiero.

Pietro. Veramente all'inizio non avevo detto ch'era stato dio a farlo risorgere. Avevo semplicemente fatto capire ch'era risorto, ma poteva anche averlo fatto da solo. Certo, in che maniera non lo so di sicuro. È stato Paolo a parlare di figliolanza divina, di figlio unigenito e altre scemenze del genere. Così ha fatto capire che poteva esistere un dio-padre superiore al dio-figlio. E io poi gli sono andato dietro, come un deficiente. D'altra parte chi poteva tenergli testa? Paolo ha una lingua che taglia e cuce, io no di sicuro.

Tommaso. È un uomo, un uomo, un uomo come noi! E noi siamo degli dèi come lui! Questo dovevamo dire. Invece abbiamo detto il contrario, il contrario, il contrario!

Giovanni. E non solo, caro Tommaso. Ma da qualche parte deve esserci anche una donna. Una donna come lui, un archetipo di tutte le donne. Altro che dio-padre e dio-figlio. Qui c'è solo un'essenza umana, divisa per genere, maschile e femminile. Questa essenza ci ha fatto da modello, è come un prototipo, e ha la nostra stessa natura.

Andrea. E tu pensi che gli uomini arriveranno mai a capire queste cose?

Pietro. Per favore Giovanni, non facciamo filosofia. Ne parliamo un'altra volta.

Giovanni. Va che se c'era la Maddalena avremmo discusso questo argomento. Andrea, perché non la vai a chiamare?

Pietro. Per favore, non adesso. Pensiamo piuttosto a cosa dire quando lui verrà.

Andrea. Pensaci tu, fratellino mio. Noi ti siamo venuti soltanto dietro, come delle pecore illuse.

Pietro. Senti Andrea, ormai quello è stato è stato. Non stiamo sempre lì a piangerci addosso.

Giovanni. Io comunque l'avevo detto sin dall'inizio che interpretare la tomba vuota come resurrezione era una forzatura. Come si può parlare di corpo risorto, o redivivo, quando nessuno l'ha più rivisto?

Paolo. Su questo non vi capisco. Se la gente accetta l'idea di resurrezione, chi può negare l'idea di apparizione? Qualcuno tra i

cristiani mi ha forse contestato quando dicevo d'aver avuto una visione sulla via di Damasco?

Tommaso. Quella volta sei stato davvero ridicolo. Hai fatto mostra d'essere arciconvinto della tua visione e la gente ti ha creduto. "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Cose da pazzi. Sei tanto furbo quanto cinico.

Paolo. Tu guardi i mezzi e i modi, ma devi guardare il risultato finale, ch'era quello di far sopravvivere un movimento di tante persone demoralizzate, che non si aspettavano certo il loro maestro in croce.

Andrea. Ascolta Pietro, qui rischiamo d'impantanarci in discorsi senza costrutto. Rispiegaci bene come t'è venuto in mente di parlare di resurrezione, entra di più nei dettagli e vediamo di trovare le parole giuste per quando lui verrà. Forse riusciamo a salvar la faccia, almeno in parte.

Pietro. Allora ve lo ripeto per l'ennesima volta. Sembra che facciate finta di non capire o di non ricordare. Quel maledetto venerdì io e Giovanni ci eravamo nascosti nella casa di Marco. Quella pazza della Maddalena si era alzata molto presto il mattino dopo della crocifissione e con sua sorella era andata a piangere sulla sua tomba.

Tommaso. Scusa, ma perché la chiami pazza? In fondo era innamorata. Se non fosse morto, l'avrebbe sposato. Il voto che lui aveva fatto di non sposarsi finché la Palestina non fosse stata liberata, prima o poi l'avrebbe sciolto.

Andrea. Già, anche perché se non fosse stato tradito da quel porco di Giuda, sicuramente avremmo vinto.

Pietro. Vabbè, ritiro ch'era pazza. È che, secondo me, era un'esaltata. Era troppo convinta che lui ce l'avrebbe fatta. Non vi ricordate la storia del profumo? Era morto suo fratello Lazzaro, quel disgraziato che aveva voluto fare l'eroe contro Pilato, senza aspettare il nostro aiuto. Poi lei ci mandò a chiamare nel nostro nascondiglio, in Perea, rischiando di farci catturare. Lo convinse ad andarla a trovare, a consolarla, lei e sua sorella. E anche lì abbiamo rischiato d'esser presi. C'era già il mandato di cattura che pesava sulla sua testa. Poi s'è messa a piangere ai suoi piedi, e alla fine lui ha ceduto.

L'aveva convinto ad anticipare l'ingresso a Gerusalemme, che invece doveva essere fatto più tardi, molto più tardi.

Giovanni. Ti sbagli. Lazzaro era molto popolare tra i giudei. La sua morte li aveva sconvolti. Secondo me quello era il momento giusto per fare l'insurrezione. I giudei si sarebbero alleati molto più facilmente coi galilei.

Andrea. Sì, anch'io ricordo bene quel profumo costosissimo, versato sui piedi di lui. Tutta la casa ne era piena. L'aveva profumato come se dovesse entrare in città da sicuro vincitore, in quattro e quatt'otto. Voleva che suo fratello fosse riscattato.

Tommaso. Giuda s'era indignato parecchio. “Cos'è tutto questo spreco?”, aveva detto, senza sapere che quel profumo lei l'aveva già riservato a lui per il giorno della sua sepoltura.

Pietro. Insomma perché divaghiamo? Lei venne ad avvisarci d'aver trovato la tomba aperta. Erano entrate dentro e l'avevano trovata vuota. Tutte e due erano convintissime che avessero rubato il corpo. Ma chi poteva fare una cosa del genere, spieгатemelo? Quella era una giornata sacra: nessuno avrebbe violato un sepolcro per essere escluso dalla pasqua.

Giovanni. Senti Pietro, ma cosa volevi che pensasse? Non vedendo niente dentro, era naturale credere che qualcuno l'avesse trafugato.

Pietro. Il fatto è proprio questo, e ve lo ripeto, a scampo di equivoci. Quando siamo entrati dentro abbiamo avuto un'impressione molto diversa da quella di Maria. Già vi ho detto che siccome c'era la festività pasquale, che impediva di toccare i cadaveri, la sepoltura era stata molto affrettata. Questo me l'avevi raccontato proprio te, Giovanni, ch'eri lì, insieme alla Maddalena.

Giovanni. Infatti lo lasciammo lì tutto sporco di sangue, avvolto in quel lenzuolo che Giuseppe d'Arimatea aveva acquistato sul momento. Il corpo l'avremmo ripulito per bene finito il sabato.

Tommaso. Certo che se adesso ci fosse anche la Maddalena, sarebbe meglio.

Andrea. Ha detto che verrà più tardi. Andiamo avanti, tanto non è lei che deve giustificarsi davanti a lui.

Pietro. Sì, andiamo avanti. Dunque dov'ero rimasto? Ah sì.

Io e Giovanni siamo subito corsi verso la tomba. Io gli stavo dietro, perché lui sapeva dov'era. Nessuno ci ha visti quando siamo arrivati. E siamo entrati dentro. La prima cosa che abbiamo trovato sono state delle bende per terra.

Giovanni. Erano le fasce che avvolgevano il lenzuolo. Lo tenevano unito.

Pietro. Non c'era nessun corpo. Le uniche cose che abbiamo trovato sono state le due monetine che gli avevano messo sugli occhi e naturalmente il lenzuolo. Non c'era altro. Ah sì, la corona di spine.

Giovanni. Già il lenzuolo, ripiegato e posto da una parte, come se dovesse essere conservato. Una cosa molto strana.

Pietro. L'abbiamo guardato e subito ci siamo chiesti che senso avesse rubare un corpo, tutto nudo e sporco di sangue dalla testa ai piedi, per poi lasciare nella tomba il lenzuolo che l'avvolgeva.

Giovanni. La seconda cosa ve la dico io. Ci siamo chiesti che senso avessero quelle macchie di sangue. Ci sembravano troppo regolari, troppo perfette per essere delle semplici macchie. Il lenzuolo era robusto. Eppure era come se fosse stato marchiato a fuoco. Si vedeva una sagoma da ambo i lati. Una cosa assolutamente inspiegabile. Non erano le semplici macchie delle ferite che aveva. Per noi non avevano alcun senso.

Pietro. Non avevano alcun senso per te. Per me il senso era molto chiaro. Quel corpo si era risvegliato, era risorto. Era assurdo pensare che qualcuno l'avesse rubato in una maniera così strana. Ed era anche assurdo pensare che si fosse risvegliato da un sonno profondo. Proprio tu m'avevi detto [si rivolge a Giovanni] che quando uno dei militari l'aveva trafitto al costato, lui era già morto. Non aveva emesso alcun gemito.

Tommaso. E quindi? Solo da questi indizi si doveva dedurre ch'era risorto? E poi risorto come? Da solo?

Pietro. Scusa, ma cos'altro dovevamo dedurre?

Giovanni. Non che era risorto.

Pietro. E allora che cosa? Abbiamo già discusso su questo.

Giovanni. Non si può parlare di resurrezione se il corpo non lo rivedi vivo. E lui non l'abbiamo più rivisto.

Pietro. Lo so, secondo te bisognava soltanto dire ch'era

scomparso in maniera strana. Ma potevamo raccontare questo a tutti gli altri discepoli? Magari mostrando un lenzuolo sporco di sangue? Ma andiamo!

Giovanni. Sì, se avessimo cercato di realizzare l'obiettivo che ci eravamo prefissi. Dovevamo realizzare un progetto, con o senza di lui. Non lo ricordi? L'insurrezione andava fatta lo stesso. Altro che parlare di resurrezione! Non a caso non hai usato il lenzuolo come prova. Perché quello non dimostra proprio niente. Capisci la differenza tra “mostrare” e “dimostrare”, vero?

Andrea. Veramente mio fratello non parlava solo di resurrezione, ma anche di parusia, di trionfo sui nemici proprio grazie e lui, grazie al suo ritorno trionfale, che sarebbe dovuto avvenire in tempi brevi.

Pietro. Infatti per me non avrebbe avuto senso parlare di resurrezione senza parlare di parusia, senza che lui tornasse in pompa magna.

Giovanni. Ecco, è stato così che abbiamo rinunciato alla rivolta. Aspettavamo di farla solo dopo il suo ritorno. Solo che lui non è mai tornato e noi abbiamo perso l'occasione propizia.

Tommaso. E voi non vi siete chiesti perché lui non sarebbe potuto tornare? Ditela tutta.

Giovanni. Io sì, me lo sono chiesto. Lui non lo so [indica Pietro con un dito]. Avevamo creato un movimento democratico, egualitario, non monarchico. Aspettare un suo ritorno trionfale sarebbe stato un controsenso. Ma Pietro ha insistito. È difficile ragionare con lui.

Pietro. Continui a mettere il dito nella piaga. Ancora non ho capito cosa dovevamo raccontare al movimento. Ch'era scomparso dalla tomba in maniera strana? Che avevamo trovato solo un lenzuolo sporco di sangue? Che quelle macchie indicavano ch'era risorto? Chi ci avrebbe creduto? Ci avrebbero preso per matti.

Giovanni. Già. Invece raccontare che siccome la tomba era vuota, lui doveva per forza essere risorto, per te era normale? Su questo proprio non ti capisco. Per paura d'esser preso per matto, hai preteso che diventassero matti tutti gli altri.

Pietro. Se uno crede in dio può credere anche nella resurre-

zione e se crede nella resurrezione perché mai non dovrebbe credere in una parusia trionfale e immediata?

Giovanni. Scusa, ma quando mai l'hai sentito parlare di dio? I sacerdoti li vedeva come sepolcri imbiancati, una massa di ipocriti senza speranza, soprattutto quelli che gestivano il tempio. Sapeva benissimo che l'insurrezione non sarebbe mai passata attraverso il tempio dei sadducei o attraverso le sinagoghe gestite dai farisei. E lo sapevamo anche noi.

Pietro. Ti ripeto che se mi fossi messo a parlare di strana scomparsa del cadavere, il movimento si sarebbe demoralizzato. Tutti potevano sempre pensare che i vertici stessero nascondendo qualche verità scomoda. Ci avrebbero considerato degli ipocriti o comunque delle nullità. Avrebbero sempre potuto dirci che non avevamo fatto abbastanza per lui, né per impedire che venisse giustiziato né per impedire che il suo corpo venisse trafugato.

Giovanni. Perché con l'idea di resurrezione e con quella, ancora peggio, della parusia trionfale non disarmavi il movimento? Tutti si erano messi a braccia conserte, ad attendere la manna dal cielo, come ai tempi di Mosè. Sono arrivato a un certo punto a chiedermi chi aveva fatto più danni, se tu o Giuda. In fondo Giuda aveva tradito soltanto perché non riteneva possibile l'insurrezione. Ma tu hai giustificato questa rinuncia tirando in ballo questioni del tutto fantastiche. Il tuo primo discorso a Gerusalemme me lo ricordo bene: "Il messia doveva morire perché così ha voluto dio-padre! Pentitevi e noi vi perdoneremo!".

Paolo. In effetti devo dire che all'inizio mi facevate piuttosto schifo. Le autorità l'avevano consegnato ai romani perché secondo loro non c'era in quel momento alcuna possibilità di vincere. Ma solo in quel momento. Tutti speravano che prima o poi sarebbe arrivato un messia figlio di Davide, che avrebbe liberato Israele. Per questo mi avevano incaricato di perseguitarvi. Agli occhi delle autorità religiose sembravate soltanto dei disfattisti, passavate per dei rinunciatari.

Giovanni. Tu non ci crederai [si rivolge a Paolo], ma ti capivo di più quando ci mettevi in galera che quando hai smesso di farlo. Purtroppo però anche tu sei arrivato a dire che si era immolato vo-

lontariamente. Si era lasciato uccidere per riconciliare dio con l'umanità.

Paolo. Guarda che sei curioso. La morte è stato un fatto, da cui nessuno poteva prescindere. Potevano mandarlo al patibolo anche se non fosse stato tradito da Giuda. Tutto il resto erano interpretazioni. Pietro ha tirato fuori la sua, dicendo ch'era risorto e che sarebbe tornato subito. A me sembrava un pazzo. Però se davvero fosse tornato, mi sarei ricreduto, ovviamente. E come me, tanti altri.

Tommaso. Il bello è che ti sei ricreduto lo stesso.

Paolo. Sì, ma per un altro motivo. Finché vi mettevo in carcere, mi sentivo tranquillo. Facevo il mio dovere di aguzzino. Ma quando ho fatto ammazzare Stefano, la coscienza ha cominciato a rodermi. Lì ho capito che potevate anche aver ragione.

Andrea. In effetti non si trova tutti i giorni qualcuno disposto a morire per un fantasma. Stefano era così convinto che Pietro avesse ragione che tuonava contro il tempio come un matto: “Siete tutti corrotti! Avete ammazzato l'unico che poteva liberarvi dai romani! Avete fatto del tempio una vergogna, una spelonca di ladri!”.

Tommaso. A proposito, Stefano dov'è? Avrei voglia di rivederlo.

Paolo. Sì, anch'io, perché devo chiedergli scusa per come l'ho trattato. Ma la posta in gioco era alta. Il tempio era l'ultima istituzione rimasta che potevamo usare contro i romani. Certo, era gestito da una banda di ladri. Ma gli uomini possono essere cambiati. Le idee no. Almeno certe idee non si cambiano.

Giovanni. Tu però hai cambiato anche quelle. Sei passato dalla lotta politica a quella spirituale. “Non dobbiamo combattere contro la carne e il sangue, ma contro le potenze dell'aria”, dicevi. Sembravi un matto anche te.

Tommaso. Con le tue idee abbiamo perso la guerra. Tra te e Pietro non sapevo chi scegliere.

Paolo. Vi ripeto che io non ho fatto che portare le idee di Pietro alle loro conseguenze più logiche. Se parli di un uomo che muore e risorge, quello non può essere un uomo. E se è un dio, può tornare quando vuole e vincere come vuole.

Andrea. E secondo te perché non l'ha fatto?

Paolo. Pietro diglielo te, perché tuo fratello ancora non l'ha capito.

Pietro. Non è tornato solo perché voleva metterci alla prova. Voleva vedere cosa avremmo potuto fare senza di lui. Voleva darci il tempo sufficiente per pentirci.

Giovanni. E così abbiamo perso la guerra contro i romani. Siam stati lì a batterci il petto e non abbiamo approfittato dell'occasione favorevole. [Con le braccia alzate] “È risorto! Non è un uomo, è un dio! Anzi è l'unico vero figlio di dio! Avrebbe potuto vincere senza problemi, ma s'è lasciato ammazzare come una pecora al macello! L'ha fatto per farci capire che senza di lui non siamo in grado di far nulla! Prima o poi tornerà per dimostrare che aveva ragione!...”

Tommaso. Abbiamo infilato un'assurdità dietro l'altra. E con queste scemenze abbiamo perso la guerra.

Paolo. E basta con questo “abbiamo perso la guerra”. Noi abbiamo vinto il mondo! Abbiamo fatto capire che il suo messaggio di liberazione era per tutto il mondo, non solo per gli ebrei!

Giovanni. Messaggio di liberazione? Non mi far ridere! Vorrai dire di redenzione morale o spirituale. Nel suo nome non abbiamo liberato proprio nessuno. Tutta Israele è rimasta una colonia romana, oppressa dai debiti e dai tributi. Gli schiavi non sono stati certo liberati.

Paolo. Lo saranno quando anche i romani diventeranno cristiani. Saranno vinti dalla nostra cultura, dai nostri valori. E quando tutti saranno cristiani, che senso avrà la schiavitù?

Giovanni. Tu sogni ad occhi aperti. Da quando l'hanno ammazzato è passato un secolo, e non è cambiato un fico secco.

Paolo. Dai tempo al tempo. Vedrai che quando viene a trovarci mi darai ragione.

Giovanni. Sempre che venga. Queste tue incrollabili sicurezze m'han sempre colpito.

Tommaso. Sì anch'io son convinto che lui lascerà cuocere l'umanità nel suo brodo. Se gli uomini non si rendono conto da soli dei loro errori, resteranno bambini in eterno. Non possono andare avanti sperando che qualcuno risolva magicamente i loro problemi.

Andrea. Allora tutto quello che ci siamo detti oggi è stata

solo una perdita di tempo. Facciamo sempre i conti senza l'oste.

Giovanni. Dillo a me, che ho cercato di scrivere un vangelo spiegando bene com'erano andate le cose e me l'hanno stravolto completamente.

Andrea. Vorrà dire che la prossima volta ci faremo una chiacchierata sul tuo vangelo. Tanto qua il tempo non ci manca.

L'ultima intervista (virtuale) a Walter Galli

- È permesso? Posso entrare?
- Vieni pure, entra, sbrigati.
- (Era a letto, pallido, dimagrito). Sì, faccio presto, sua moglie m'ha detto che non devo affaticarla.
- Non è per me che devi sbrigarti ma per te, se vuoi fare in tempo a intervistarmi. A me manca poco. Cosa vuoi che m'importi se m'affatico più di tanto...
- Le farò poche domande. Spero solo che poi non si penta d'avermi risposto, come ha fatto con Marino Biondi.
- Con te non farò in tempo.
- La voglio intervistare perché quando sono venuto a vivere a Cesena, mia moglie m'ha fatto leggere le sue poesie e ne sono rimasto affascinato.
- E tu pensi proprio d'averle capite? Venendo da un'altra città e non conoscendo il nostro dialetto? Mi fai ridere...
- Lo so, mi rendo conto, ma i temi che lei ha trattato, in questa lingua così forte e incisiva, mi hanno molto colpito.
- Se guardi la Valdoca com'è adesso, ti sarà impossibile capire le mie poesie. Quella volta era come una favola del terzo mondo. Se fossi stato un credente avrei dovuto intitolare l'ultima raccolta *I peccati della Valdoca*.
- Già, come quelli di *Peyton Place*, scritti da una sconosciuta casalinga.
- Solo che nelle mie poesie abbiamo a che fare con delle lapidi alla *Spoon River*.
- Davvero quel libro le è piaciuto così tanto?
- Macché! Io non volevo affatto scrivere delle poesie, né in lingua né in dialetto. Nessuno s'è accorto che la mia vera passione era il teatro. Se tu fossi davvero una persona intelligente, te ne saresti accorto dalle stesse poesie...

- Veramente più che l'*Anfitrione* e i rifacimenti delle commedie di Čechov, non ho visto del teatro nelle sue raccolte.
- Vedi che non le hai capite! Però, consolati, molti han capito molto, ma questa cosa non l'ha capita nessuno.
- Quale cosa?
- Ma proprio il fatto che le mie poesie son come delle tragicommedie in miniatura, condensate in poche righe e che possono essere recitate in modi molto diversi, proprio perché bisogna essere un po' attori per farlo. È il dialetto in sé che si presta a un uso del genere.
- Scusi, ma continuo a non capire. Se le piaceva tanto il teatro, perché non ha scritto commedie?
- Perché non avevo tempo, dovevo lavorare per campare, e poi non avevo certo il talento d'un Pirandello.
- In effetti alcune poesie avrebbero potuto costituire la trama di qualche novella del Verga.
- Ecco, adesso stai cominciando a capire qualcosa.
- Sì, ma il Verga era tragico, lei invece voleva essere soprattutto ironico.
- Se fossi stato solo tragico, restando nella Valdoca sarei impazzito. Una persona non può avere troppa coscienza dei problemi... Ecco perché ho scelto l'ironia, la comicità...
- E il sarcasmo...
- Sì, ma senza creare situazioni assurde come quelle pirandelliane. Io ho voluto restare aderente alla realtà, ai fatti nudi e crudi. E poi, guarda, con chiunque mi si voglia paragonare: Marziale, Montale, Guerra..., io ho sempre avuto poco da spartire.
- Artisticamente siam sempre figli di qualcuno...
- Io non sono mai scappato dal luogo natio, se non per stretta necessità, e appena ho potuto vi sono ritornato. Non mi è mai interessato far fortuna in qualche grande città. Ho voluto restare nella Valdoca facendo finta che fosse tutto il mio mondo. L'ho resa universale. Per me la Valdoca non era solo un rione povero, ma l'espressione più vera di quella parte di umanità sofferente, che sicuramente è molto più vasta di quella che sta bene. Questo secondo te chi poteva capirlo? Dove trovi un intellettuale che non voglia farsi conoscere a livello nazionale?

- Quindi in sostanza quel Giletto che muore a ottantotto anni si chiamava Walter Galli?

- Bravo! Se la son presa con me perché bisognava chiedere a lui se davvero morire nella culla sarebbe stato lo stesso. Ma la differenza tra Giletto e me è che lui aveva in mano la colla per attaccare le suole, io invece una penna. Lui ha ispirato me e io ho cantato lui.

- Quindi oggi come oggi lei non potrebbe avere alcun imitatore, almeno non in questa agiata città.

- È assurdo imitare qualcuno. Io ho civettato con Marziale, Plauto, Orazio, Catullo, Lee Masters..., ma non li ho di sicuro imitati. Se uno si cala nella realtà che vive, non ha bisogno di imitare nessuno. Anzi, io devo ringraziare la gente della Valdoca, che per me è stata la principale, forse l'unica vera fonte d'ispirazione. Se c'è una cosa che nessuno potrà rimproverarmi è quella d'essere stato un poeta sradicato, alla Pasolini.

- O alla Tonino Guerra...

- Sì, molti dicono che ho imitato lui, quando lui non ha saputo imitare neppure se stesso. Ma adesso va, mi sto abbastanza affaticando.

- Considererò questa intervista come una sorta di testamento spirituale per le future generazioni.

- Sì, ma non chiedere loro di studiare il dialetto. Non è tanto la memoria del dialetto che non dobbiamo perdere, ma un'altra cosa che non sto a dirti. Il resto vien da sé.

(Purtroppo questo punto, così importante, non ha voluto approfondirlo e me ne son dovuto andare. In compenso l'intervista mi ha indotto a scrivere una sorta di epitaffio da aggiungere all'*Antologia* di Lee Masters).

Epitaffio per Galli

Ho patito il fascismo
e tutta la sua retorica
ma mi son fatto una cultura
sperando di riscattarmi.
Con la passione per la poesia
e il teatro

dovevo fare studi classici
ma mio padre m'impose l'Agraria
e in fondo
a ripensarci
aveva ragione
perché con la poesia
non avrei mangiato.
Ho vissuto una vita da impiegato
mi sono sposato
ho fatto due figli
però la passione per la poesia
è rimasta
e spero mi ricordino per questo.
Voglio che si sappia una cosa
sugli abitanti della Valdoca:
senza di loro non sarei stato nulla
e ora che sono tutti qui con me
gudém insém i culur dla vita.

Indice

Premessa.....	5
Su laicità, democrazia e socialismo.....	6
Risposte alle domande sull'ateismo.....	25
La gatta frettolosa.....	35
Sulla crisi.....	38
In attesa del 2012.....	49
Andiamo per supposizioni.....	52
Dante e Petrarca.....	54
Lutero ed Erasmo.....	57
Lutero e Calvino.....	59
Enrico VIII e Tommaso Moro.....	61
Machiavelli e Guicciardini.....	63
Costantino e Diocleziano.....	65
Ambrogio e Teodosio.....	68
Francesco d'Assisi e il sultano d'Egitto.....	70
Pio IX e il Padreterno.....	72
Kant ed Hegel in paradiso.....	74
Dialogo sul suicidio del Cristo.....	76
Cristo "doveva" essere tradito?.....	79
Gesù nazireo.....	82
Il lenzuolo.....	106
L'ultima intervista (virtuale) a Walter Galli.....	119
Epitaffio per Galli.....	121

